



## Verso la Conferenza Nazionale "La Natura dell'Italia" Roma, 11 e 12 dicembre 2013

**LAVORARE CON LA NATURA  
 DALLA TEORIA ALLE BUONE PRATICHE**  
 La partecipazione degli attori sociali ed economici  
 nella conservazione e valorizzazione della biodiversità

In collaborazione con







# LAVORARE CON LA NATURA DALLA TEORIA ALLE BUONE PRATICHE

**La partecipazione degli attori sociali ed economici  
nella conservazione e valorizzazione della biodiversità**



Verso la Conferenza Nazionale "La Natura dell'Italia"  
Roma, 11 e 12 dicembre 2013

## **DOSSIER WWF**

LAVORARE CON LA NATURA. DALLA TEORIA ALLE BUONE PRATICHE  
La partecipazione degli attori sociali ed economici nella conservazione  
e valorizzazione della biodiversità

**Realizzato a cura di:**

WWF Italia

**Con il supporto tecnico di:**

WWF Ricerche e Progetti srl

**Committente:**

Realizzato nell'ambito dell'Accordo Quadro per Biodiversità e Aree Protette, Infrastrutture Verdi per lo sviluppo della Green Economy, stipulato tra il Ministero dell'Ambiente, la Federparchi e la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

**Curatore:**

Franco Ferroni

**Gruppo di Lavoro:**

Simona Bardi, Rita Minucci, Alberto Renzi

Dossier sviluppato nell'ambito delle iniziative verso la Conferenza Nazionale *La Natura dell'Italia. Biodiversità e aree protette: la Green Economy per il rilancio del Paese*, Roma 11 e 12 dicembre 2013. Il Dossier è presentato in occasione del Convegno "Lavorare con la natura. Dalla teoria alle buone pratiche", 29 novembre 2013, Riserva Naturale Regionale Lago di Penne (Pescara).

I testi, quando non diversamente specificato, non sono stati revisionati dall'autore nella stesura finale. La redazione si scusa con gli stessi per eventuali refusi che siano stati trascurati involontariamente.

## **Supplemento a De rerum Natura**

*De rerum Natura*

Rete delle riserve naturali d'Abruzzo

Anno XXI, numero 51 - 2013

Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92

Sped. in abb. postale gruppo IV/70

© EDIZIONI COGECSTRE

Penne (PE) Italy

c.da Collalto, 1

Tel. 085 8270862 - 085 8279489

e-mail: edizioni@cogecstre.com

*Stampa:*

Grafica SiVA - Montesilvano (Pescara)

Dicembre 2013

*In copertina foto di: Fernando Di Fabrizio (Archivio COGECSTRE), Federica Di Luca (Archivio CREDIA WWF).*

# Indice

<b>Presentazione</b> - <i>Fulco Pratesi</i>	4
<b>Introduzione</b> - <i>Dante Caserta</i>	5
<b>PRIMA PARTE</b>	
<b>La biodiversità, le Aree Protette, la Green Economy</b>	
<b>La biodiversità e la Green Economy</b> - <i>Gianfranco Bologna</i>	9
<b>La valutazione e la gestione dei servizi ecosistemici: principi, strumenti e governance.</b> <b>Il potenziale tra nuovi mercati ed esperienze innovative</b> - <i>Marino D., Cavallo A., Pellegrino D.</i>	12
<b>La conservazione e valorizzazione della biodiversità nella Green Economy</b> - <i>Stefano Leoni</i>	16
<b>Aree protette e biodiversità</b> - <i>Franco Pedrotti</i>	18
<b>Conservazione della biodiversità: un progetto insediativo, tecnico, sociale</b> - <i>Adriano Paoella</i>	20
<b>Approccio ecosistemico: la partecipazione degli attori sociali ed economici nelle strategie di conservazione e valorizzazione della biodiversità</b> - <i>Franco Ferroni</i>	21
<b>Processi partecipati, scenari e condivisione: il coinvolgimento degli attori per la conservazione della biodiversità</b> - <i>Chiara Pirovano</i>	29
<b>Percorsi formativi e Green Jobs. Suggerimenti utili</b> - <i>Maria Antonietta Quadrelli</i>	34
<b>La conservazione che crea sviluppo. Il ruolo strategico delle Aree Protette nella creazione di opportunità di lavoro</b> - <i>Paolo Pigliacelli</i>	36
<b>Turismo sostenibile e valorizzazione della biodiversità</b> - <i>Roberto Furlani</i>	38
<b>SECONDA PARTE</b>	
<b>La voce dei protagonisti</b>	
<b>Introduzione</b> - <i>Rita Minucci, Alberto Renzi</i>	42
<b>Politiche e programmi a livello nazionale</b> - Intervista al Ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, <i>Andrea Orlando</i> - <i>a cura di Stefano Lenzi</i>	47
<b>Le professioni a servizio della natura</b> - Intervista a: <i>Fabrizio Bulgarini</i>	48
<b>Lavorare nei Parchi per la conservazione in situ</b> - Interviste a: <i>Franco Perco, Franca Zanichelli</i>	50
<b>La ricerca: esperienze dal mondo dell'Università</b> - Interviste a: <i>Carlo Blasi, Riccardo Santolini, Bernardino Romano</i>	53
<b>La ricerca: il contributo dei Musei scientifici</b> - Intervista a: <i>Alberto Zilli</i>	57
<b>Le Società di servizi ambientali: best practice dal WWF</b> - Interviste a: <i>Antonio Canu, Simona Bardi</i>	58
<b>L'agricoltura multifunzionale</b> - Interviste a: <i>Tiberio Roscioni, Michele Monetta, Federica Di Luca, Carlo Hausmann</i>	61
<b>Il mondo delle cooperative</b> - Intervista a: <i>Giuliano Poletti</i>	65
<b>Le attività per la gestione delle aree naturali protette</b> - Interviste a: <i>Fernando Di Fabrizio, Rita De Stefano, Aldo Loris Cucchiarini, Alessio Di Giulio, Fabio Guglielmi</i>	66
<b>Gestire la biodiversità</b> - Interviste a: <i>Leonardo Lombardi, Massimiliano Di Vittorio, Stefano Picchi</i>	71
<b>Lavorare per il paesaggio</b> - Intervista a: <i>Gioia Gibelli</i>	74
<b>Turismo e natura</b> - Interviste a: <i>Maurizio Davolio, Stefano Spinetti</i>	75
<b>La conservazione ex situ</b> - Intervista a: <i>Fabio Conti</i>	78
<b>Arte e Natura</b> - Interviste a: <i>Marco Preziosi, Massimiliano Lipperi</i>	79

# Presentazione

Fulco Pratesi, *Presidente Onorario WWF Italia*

In periodi di crisi come l'attuale, uno dei problemi maggiori è quello dell'occupazione.

Quando nei telegiornali si affronta, con la consueta superficialità, l'argomento, le immagini proposte sono in massima parte legate a paesaggi industriali: catene di montaggio chapliniane, colate d'acciaio, capannoni per la confezione di abiti, arredi, mobilio, chiavi inglesi e robot.

E, nonostante l'alluvione di vocaboli come "green", "greening", "verde", "sostenibilità", eccetera, il tema della natura o, in subordine, quello dell'agricoltura, non vengono quasi mai contemplati in termini di creazione di posti di lavoro, soprattutto per giovani.

Eppure, come questo dossier dimostra, le possibilità di lavoro anche al di là di macchinari e banconi, torni e tornielli, betoniere e ciminiere, sono ampie e in grande crescita.

Il lavoro fatto in questi ultimi decenni dalla cultura ambientalista in favore di una maggiore conoscenza degli equilibri e dei cicli naturali, di un recupero dell'agricoltura e della gastronomia, dell'ecoturismo e della ricerca sul campo, aiutata dalla diffusione crescente di aree protette, ha creato un humus fertile e attrattivo per chi voglia lavorare senza assoggettarsi ai ritmi spesso alienanti dell'industria.

Un esempio può essere indicativo. Come da decenni molti sostengono, la vocazione più autentica di una regione come la Sardegna, sarebbe stato un grande investimento sulla natura (ma ricordo gli ostacoli all'istituzione di aree protette), su un turismo (non legato solo all'edilizia residenziale di carattere speculativo), su industrie basate sui tesori di artigianalità di questa Isola, sulla valorizzazione vera dei prodotti originali e insostituibili della terra e del mare, soprattutto la pastorizia e la pesca tradizionale. Cercando di evitare l'imitazione pedissequa dei modelli industriali che hanno disseminato il territorio di cadaveri cementizi e creato tremendi problemi ai lavoratori e alle loro famiglie, come i tanti disastri sociali stanno oggi dimostrando.

Una gestione sensibile e attenta del territorio e delle sue risorse, una cura affettuosa per una natura unica, troppo spesso aggredita da incendi e cementificazioni, un'offerta turistica che non privilegi solo le coste, sostenuta da grandi investimenti pubblicitari, potrebbero creare in Sardegna un esempio unico di futuro sostenibile con nuove e rivoluzionarie potenzialità in termini di lavoro, soprattutto giovanile, e una riduzione dei disastri provocati dai parossismi meteo climatici in continua ascesa.

Restando alla Sardegna, proprio quest'isola è stata, a iniziare dal 1985, banco di prova per un'importante operazione del WWF, consistita in primo luogo nell'acquisizione di Monte Arcosu, 3600 ettari di foreste e rocce sottratti all'incombente speculazione edilizia e, successivamente, nell'organizzazione di attività di tutela, accoglienza turistica, attrezzatura e ricerca scientifica aventi come base l'immenso territorio, in massima parte boschivo, le preesistenti strutture, sia pastorali (ovili e stazzi), sia venatorie (case e rifugi al servizio della precedente Riserva di caccia).

Il tutto reso possibile dal coinvolgimento di cooperative di giovani locali, capaci di assumere la gestione ecoturistica di tutto il complesso, garantendo altresì la tutela del cervo sardo, specie mediterranea in grave pericolo di estinzione, portato dai primitivi 100 esemplari agli attuali 1000. Dopo un lungo periodo di coinvolgimento di cooperative locali, oggi le attività ecoturistiche e produttive nell'Oasi WWF di Monte Arcosu sono affidate ad una Società di servizi.

Altro esempio virtuoso ed esemplificativo delle potenzialità offerte dalle aree protette del WWF è quello della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne in Abruzzo. Partendo da un nucleo primitivo di tutela di un lago artificiale che ospitava la nitticora, un raro ardeide, oggi, grazie alla passione e allo spirito imprenditoriale dei giovani fondatori, l'Oasi WWF e il suo territorio sono divenuti sede di una felice convivenza tra salvaguardia della biodiversità e le attività economiche, dalla coltivazione biologica, alla trasformazione dei prodotti in alimenti destinati alla grande distribuzione. Senza contare attività artigianali ed editoriali di altissimo livello.

Il tutto a dimostrazione di quanto l'investimento in natura sia foriero di occupazione, sviluppo sostenibile e tutela della biodiversità a tutto vantaggio di una necessaria uscita virtuosa dall'attuale crisi.

# Introduzione

Dante Caserta, *Presidente WWF Italia*

**I** parchi occupano, occupiamoci dei parchi è stato lo slogan di una campagna WWF di parecchi anni fa. A quel tempo non si parlava di *green economy*, ma si era compreso come in un Paese come l'Italia, ricchissimo di biodiversità e bellezze naturali, la tutela ambientale potesse essere anche un volano economico, uno strumento per creare occupazione senza stravolgere, ma anzi conservando natura e territorio.

All'inizio degli Anni '80 del secolo scorso, una ricerca condotta da Nomisma, su incarico del WWF Italia, analizzando i dati statistici dal 1951 al 1981 dei comuni ricadenti all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, aveva dimostrato come la conservazione e le iniziative portate avanti dall'Ente Parco non solo non avessero penalizzato le comunità locali e le loro attività, ma anzi avessero favorito un reale sviluppo economico e sociale. Ed un successivo studio, condotto dopo dieci anni dalla Società IZI, aveva confermato i risultati della prima ricerca, attestando come i comuni all'interno del Parco presentavano progressi in campo economico di gran lunga maggiori a quelli che avevano solo una parte del loro territorio all'interno dell'area protetta o che pur ricompresi in altre comunità montane dell'Appennino, simili per caratteristiche socio-economiche e geomorfologiche, non erano all'interno di aree naturali protette.

Tali studi ebbero una vasta eco anche in settori solitamente non attenti alle questioni ambientali e contribuirono a sviluppare un movimento di opinione che, in tempi abbastanza brevi, cambiò radicalmente la situazione delle aree naturali protette italiane. Erano proprio gli anni in cui il nostro Paese, dopo decenni di discussione, avviava una politica di promozione di parchi e riserve che l'avrebbe portato, nel giro di qualche decennio, a passare da meno dell'1% ad oltre il 10% di territorio protetto centrando così un obiettivo lanciato con grande lungimiranza nel 1980 in uno storico convegno dell'Università di Camerino.

Da allora il sistema delle aree naturali protette, affermatosi e consolidatosi dopo l'emanazione della legge quadro del 1991, ha fornito centinaia di esempi reali di come natura e sviluppo non sono in antitesi, ma al contrario possono essere strettamente collegati. All'interno delle aree protette sono nati mestieri nuovi o se ne sono riscoperti di antichi, si è sviluppato un settore del turismo che si è andato consolidando negli anni e che anche in tempi di crisi continua ad registrare numeri positivi, sono maturate esperienze significative che da situazioni locali hanno poi assunto valenza nazionale.

In aree del Paese considerate, a torto, marginali, la ricerca scientifica applicata alla concreta gestione del territorio e degli habitat tutelati ha offerto opportunità di lavoro a tanti giovani che un tempo non avrebbero mai avuto la possibilità di trovare un'occupazione in questi settori. Il recupero di edifici ha portato alla valorizzazione di un patrimonio edilizio abbandonato da decenni dando il via ad esperienze innovative come l'albergo diffuso. Ed in agricoltura un settore particolare come quello del biologico ha trovato nei parchi la sua "casa ideale", promuovendo un uso della terra meno invasivo e più rispettoso dei cicli naturali.

La possibilità di accedere a specifici finanziamenti in campo nazionale ed europeo ha poi creato molte occasioni di crescita ed ha fatto nascere una nuova imprenditoria in aree da sempre fuori dai grandi investimenti. La creazione di posti di lavoro a costi molto più bassi di quelli necessari per altri settori, primo fra tutti quello industriale, ha rimesso in moto comunità il cui declino sembrava inarrestabile.

Certo, si è trattato e si tratta di economie di piccoli numeri, che privilegiano la diffusione, piuttosto che la concentrazione, ma gli esempi virtuosi sono ormai talmente tanti da rappresentare un modello da esportare, adattandolo alle singole situazioni.

Un modello che per funzionare, però, necessita del mantenimento di un solido punto fermo: la promozione di un'economia all'interno di un'area protetta non può mai avvenire a scapito della natura. Purtroppo non sono mancati pessimi esempi di investimenti pubblici fatti all'interno di parchi e riserve che hanno completamente stravolto la reale missione di questi che, è bene sempre ricordarlo, resta la conservazione della natura. Si potrebbero citare gli esempi di impianti di risalita per lo sci realizzati in aree naturali di pregio, sfruttando finanziamenti per la mobilità sostenibile, o captazioni di sorgenti in alta quota per l'imbottigliamento di acqua in contenitori di plastica con tanto di logo del parco sull'etichetta. Errori di valutazione e programmazione che rischiano di compromettere quanto di buono (ed è veramente tanto) è stato fatto e si continua a fare.

Ed allo stesso modo non sono mancati errori di gestione da parte degli stessi Enti parco dove, a volte, sono stati chiamati a ricoprire ruoli centrali soggetti che nulla hanno a che fare con la tutela della natura o con la gestione del territorio.

Non sempre si è avuta la consapevolezza che senza la reale conservazione del capitale di biodiversità che si intende tutelare non vi può essere alcuna valorizzazione, ma semplice sfruttamento di risorse naturali accompagnato da una più o meno efficace operazione di marketing e di *greenwashing*.

Le aree naturali protette servono per tutelare habitat, fauna e flora e devono farlo indipendentemente dal ritorno economico che ne potrà derivare. Ed il rispetto degli impegni che abbiamo preso a livello internazionale per conservare la straordinaria biodiversità che ospitiamo è un dovere per qualsiasi coalizione governi il Paese in un determinato periodo storico.

Anche perché le aree naturali protette, al di là dei ritorni economici e degli impegni assunti verso la comunità internazionale, rappresentano un investimento fondamentale per un Paese come l'Italia.

Ogni anno le aggressioni al territorio costano tantissime vite umane ed enormi risorse economiche. Le frane e le alluvioni che, complici anche i cambiamenti climatici in atto, flagellano con sempre maggiore frequenza e violenza gran parte delle nostre regioni comportano spese per tutta la collettività. L'inquinamento delle acque superficiali e delle falde mette a rischio non solo le coltivazioni in tante aree agricole, ma persino l'approvvigionamento idrico per un numero sempre crescente di cittadini.

Per combattere questi fenomeni la strada da percorrere è quella della tutela del territorio attraverso investimenti per la conservazione degli ambienti più fragili. Il ruolo delle aree protette come "casseforti" di natura dove conservare i boschi che proteggono dalle frane o le sorgenti ed i corsi d'acqua da cui traiamo la vita è perciò fondamentale. Parchi e riserve sono chiamati a proteggere una larga parte di quei "beni comuni" che tutti a parole riconoscono, ma a cui spesso ci si vuole far rinunciare in nome del profitto di pochi.

Ovviamente non possono essere solo i parchi e le riserve a garantire la conservazione e la giusta gestione del territorio, ma sicuramente queste aree possono svolgere un compito importantissimo, sia diretto che indiretto, quale esempio da tradurre poi nel resto del Paese. Ogni euro investito nella messa in sicurezza del territorio, sono dieci euro risparmiati negli interventi fatti in emergenza dopo l'ennesima tragedia nazionale, che per qualche giorno occuperà spazio su giornali ed in televisione per poi ripiombare nel dimenticatoio in attesa di quella successiva.

E questa la sfida che ci troviamo di fronte dopo aver vinto quella per la creazione di un sistema di aree protette che protegge oltre il 10% del territorio italiano. Possiamo vincere anche questa, forti delle tante esperienze che le istituzioni, il mondo dei parchi e della ricerca, una sana imprenditoria impegnata nello sviluppo sostenibile e le associazioni ambientaliste hanno maturato in questi anni.

## **PRIMA PARTE**

---

# La Biodiversità, le Aree Protette, la Green Economy



# La Biodiversità e la Green Economy

di Gianfranco Bologna, *Direttore scientifico WWF Italia*

**A**ppare sempre più chiaro che la crisi economico-finanziaria, iniziata nel 2008, stia tuttora proseguendo con effetti particolarmente pesanti in alcuni paesi che presentano livelli di crescita del PIL ridotti o negativi e con effetti diffusivi un po' ovunque nel resto del mondo.

Questa crisi dimostra caratteristiche strutturali che mettono in seria discussione i modelli economici sin qui seguiti ed il loro utilizzo già nell'immediato futuro. I deficit economici attuali che derivano dai meccanismi delle scelte politiche delle nostre società sembrano realmente impallidire se confrontati con i pesantissimi deficit ecologici che le società umane hanno sin qui prodotto nei confronti dei sistemi naturali della Terra e il cui recupero appare praticamente impossibile.

Mentre la crisi persiste sembra diffondersi, ancora con grande fatica e in forme e modi diversi, l'impostazione di una Green Economy che si presenta come un'alternativa allo status quo attuale. L'enfasi predominante che viene data alla Green Economy è basata su due aspetti centrali: uno spostamento degli investimenti da attività produttive dannose all'ambiente (ad esempio l'utilizzo dei combustibili fossili) a quelle più virtuose (ad esempio le energie rinnovabili) ed una maggiore efficienza nell'utilizzo di energia e materie prime in tutti i processi produttivi. Si tratta di due aspetti molto importanti e significativi nelle politiche correnti che devono certamente essere affrontati e risolti ma che devono essere considerati delle componenti di una Green Economy, non certo l'essenza centrale della stessa.

Impostare una Green Economy significa impostare una nuova economia che sia basata almeno sui seguenti punti fondamentali:

1. Gli straordinari sistemi naturali (la ricchezza degli ecosistemi e della biodiversità presente sul pianeta) ed i servizi che essi offrono gratuitamente e quotidianamente allo sviluppo ed al benessere delle società umane costituiscono la base essenziale dei processi economici. Il capitale naturale non può essere di fatto "invisibile" all'economia come avviene attualmente, ma è centrale e fondamentale per l'umanità, dobbiamo quindi "mettere in conto" la natura, riconoscerle un valore. La contabilità economica deve essere assolutamente affiancata da una contabilità ecologica. Il valore del capitale naturale deve influenzare i processi di decision making politico-economici.
2. Il sistema economico delle società umane non può costituire il sistema centrale del nostro mondo come oggi avviene. E' invece un sottosistema del più grande ecosistema globale del pianeta e

non può quindi essere gestito come se fosse indipendente da esso. L'umanità deriva e dipende dalla natura, ne fa parte, è costituita dagli stessi elementi fondamentali che compongono l'intero universo, la Terra e la vita, non può vivere al di fuori di essa.

3. I modelli economici perseguiti dalle società umane non possono quindi operare al di fuori dei limiti biofisici che i sistemi naturali presentano. Le capacità rigenerative e ricettive dei sistemi naturali rispetto alla continua e crescente pressione umana presentano dei limiti evidenti. La conoscenza scientifica ha ormai fatto avanzamenti significativi in questo ambito e si stanno approfondendo i cosiddetti Planetary Boundaries (i confini planetari che l'intervento umano non dovrebbe superare, pena il prodursi di effetti disastrosi sull'intera umanità). Dall'inizio degli anni Novanta si parla di Environmental Space (di "spazio ambientale" che ciascun individuo potrebbe avere a disposizione per l'utilizzo delle risorse e per la possibilità di produrre degli scarti, e la comunità scientifica su questi aspetti sta fornendo indicazioni molto utili – ad esempio, per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica, non dovremmo superare 1-2 tonnellate pro capite annue, mentre oggi gli USA sono ad oltre 17 tonn., il Regno Unito ad oltre 10, la Germania sopra le 9, l'Italia sulle 7, la Cina sulle 7, mentre per quanto riguarda i flussi di materia non dovremmo superare le 5-8 tonn pro capite annue, mentre oggi gli USA sono a quasi 28 tonn., la Germania a 15 circa, la Cina a più di 14, il Brasile a più di 14, il Regno Unito a più di 11 come l'Italia). Da tempo si approfondiscono i Life Cycles, gli Ecological Rucksack e le Ecological Footprint (i "cicli di vita", gli "zaini ecologici" e le "impronte" di energia e materie prime, di carbonio, azoto, acqua, terra ecc. che ogni prodotto si porta incorporato nell'arco della sua vita, dall'origine allo smaltimento finale) e si deve intervenire sulla loro riduzione.
4. I modelli economici dovrebbero perseguire meccanismi di produzione e consumo che imitino al massimo i meccanismi della natura e della vita (che ha ormai 3.8 miliardi di anni di esperienza sulla Terra), attuando una vera e propria Industrial Ecology basata sulla biomimesi, che consenta, per quanto possibile, di trasformare gli attuali processi produttivi lineari, alla fine dei quali si produce lo scarto, l'inquinamento, in processi circolari come quelli che hanno, da sempre, luogo nei processi naturali.
5. Nelle politiche attuative di una Green Economy

l'efficienza è fondamentale ma deve essere accoppiata alla sufficienza. L'efficienza, che significa ottenere gli stessi beni e servizi con un minor impiego di energia e materie prime, deve essere collegata alla sufficienza e cioè all'ottenimento del benessere riducendo i livelli di consumo e migliorandoli qualitativamente (e questo vale soprattutto per la fascia dei sovraconsumatori del pianeta).

Il programma TEEB (The Economics of Ecosystems and Biodiversity, vedasi sito [www.teebweb.org](http://www.teebweb.org)) costituisce lo sforzo più imponente sinora avviato per fare il punto delle attuali conoscenze e degli sviluppi futuri dell'analisi economica dei sistemi naturali presenti sul nostro pianeta.

Il TEEB è nato dall'originale proposta del governo tedesco in occasione del G8 ambiente di Potsdam nel 2007 ed oggi è un'iniziativa patrocinata dalle Nazioni Unite sotto il Programma Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP) con il supporto economico della Commissione Europea e di diversi governi (Germania, Regno Unito, Olanda, Norvegia, Belgio, Svezia e Giappone), diretto dall'economista indiano Pavan Sukhdev che coordina anche il programma Green Economy dell'UNEP.

Il TEEB costituisce, senza dubbio, il più grande ed autorevole sforzo internazionale di messa a sistema di tutti i dati e le conoscenze che abbiamo acquisito sino ad ora sul valore della biodiversità e degli ecosistemi per l'economia umana ed il suo obiettivo è proprio quello di contribuire a fornire un quadro chiaro ed operativo per il mondo delle istituzioni, della politica e dell'economia, per il mondo delle imprese e per tutti gli attori della società civile, di come considerare, valutare e integrare il valore complessivo dei sistemi naturali nell'economia umana.

Il TEEB ha effettuato un assessment dello stato delle conoscenze esistenti nell'interazione tra scienze della natura ed economia ed ha sviluppato uno specifico framework di riferimento e delle puntuali raccomandazioni metodologiche. Mira inoltre a rendere più visibile i molti modi in cui noi dipendiamo dalla biodiversità e a rendere chiari i costi ed i problemi che le società umane incontreranno se non terranno pienamente conto della biodiversità nelle decisioni da prendere ai vari livelli politici ed economici.

Il TEEB ci documenta chiaramente come il capitale naturale costituisce la base delle nostre economie. L'invisibilità del valore della biodiversità nella considerazione economica ha purtroppo, sino ad oggi, incoraggiato l'uso inefficiente e distruttivo dei sistemi naturali e della biodiversità che non sono stati debitamente "tenuti in conto". E' giunto quindi il momento di mettere la natura "in conto". La biodiversità in tutte le sue dimensioni, la qualità, quantità e diversità degli ecosistemi, delle specie e dei patrimoni genetici, necessita di essere preservata non solo per ragioni sociali, etiche o religiose ma anche

per i benefici economici che essa provvede alle attuali e future generazioni. E' fondamentale che le nostre società riconoscano, misurino e gestiscano in maniera responsabile il capitale naturale di questo straordinario pianeta.

Il TEEB giunge dopo una serie di studi, ricerche, analisi di grande importanza che hanno caratterizzato questi ultimi decenni e che hanno anche prodotto la nascita nel 1988 dell'International Society for Ecological Economics, ISEE (vedasi il sito [www.ecoeco.org](http://www.ecoeco.org)), un'organizzazione interdisciplinare che ha svolto un ruolo molto importante per far progredire le riflessioni, la ricerca, la cultura e la conoscenza di una nuova economia fortemente legata all'ecologia.

Il gruppo di studiosi che si sono impegnati nel TEEB, e che sono tra i migliori specialisti al mondo nella valutazione dei sistemi naturali è estremamente consapevole della difficoltà di fornire valutazioni monetarie agli straordinari servizi che gli ecosistemi offrono al "ben-essere" ed alle economie delle società umane. Hanno comunque cercato di fare ordine nella massa di studi ed analisi che sono stati realizzati in merito individuando anche alcuni esempi dei valori per i vari ambienti naturali relativamente ai servizi che essi offrono all'umanità.

Sono qui riassunte le raccomandazioni presentate nel rapporto finale del TEEB presentato alla 10° COP della CBD ad Aichi-Nagoya in Giappone nel 2010:

- 1- Rendere visibile il valore della natura:** è necessario che i decision makers a tutti i livelli siano consapevoli del ruolo della biodiversità e dei servizi degli ecosistemi nelle attività economiche per il benessere umano e che quindi siano in grado di offrire assessment del loro valore e siano capaci di comunicarlo.
- 2- Dare un prezzo a ciò che non ha prezzo:** la valutazione dei servizi degli ecosistemi e della biodiversità in termini monetari costituisce un esercizio complesso e controverso. Progressi sostanziali sono stati comunque fatti in questo ambito, particolarmente a scala locale. E' necessario comunque che i decision makers includano i benefici ed i costi della conservazione e del ripristino dei sistemi naturali nelle loro valutazioni.
- 3- Mettere in conto i rischi e le incertezze:** riconoscere il valore di un servizio di un ecosistema non spiega le funzioni degli ecosistemi stessi. La loro complessità è evidente così come le loro capacità di resilienza. Sebbene esistano difficoltà di misurazione, il valore "assicurativo" degli ecosistemi in buone condizioni di salute deve essere parte integrale di un'analisi di va-

lore economico totale. Sono quindi necessarie politiche prudenti che seguano approcci come il principio di precauzione.

**4- Valutare il futuro:** non è facile indicare un tasso di sconto per comparare i costi e i benefici presenti e futuri. Ad esempio, considerare un tasso di sconto sul futuro per la perdita di biodiversità tra 50 anni a partire da ora del 4%, costituirà una valutazione solo di un settimo della stessa perdita di biodiversità attuale. E' necessario pertanto utilizzare tassi di sconto anche di zero o negativi relativamente al valore dei sistemi naturali valutati, tenendo conto dei livelli di incertezza e dello scopo dei progetti o delle politiche che sono da valutare.

**5- Misurare al meglio, per gestire al meglio:** i sistemi naturali e le loro risorse costituiscono un asset economico prezioso sia che siano inseriti o meno in meccanismi di mercato. Le misure convenzionali delle performance economiche come il PIL hanno fallito nel riflettere il capitale naturale degli stock e dei flussi dei servizi degli ecosistemi, contribuendo a rendere invisibile economicamente il valore della natura. E' necessario che gli attuali sistemi di contabilità nazionale includano al più presto il valore dei cambiamenti negli stock di capitale naturale e nei flussi dei servizi degli ecosistemi. I governi devono attuare e applicare rapidamente dei set di indicatori che svolgano funzioni di monitoraggio dei cambiamenti del capitale fisico, naturale, umano e sociale.

**6- Capitale naturale e riduzione della povertà:** la dipendenza umana dai servizi degli ecosistemi è evidente ed è particolarmente significativa per molti poveri sulla Terra e necessita quindi un'urgente integrazione nelle politiche per la riduzione della povertà.

**7- Andare oltre i livelli minimi:** per migliorare gli investimenti e le operazioni nel mondo delle imprese è fondamentale il miglioramento della contabilità degli impatti e della dipendenza dalla biodiversità e dai servizi degli ecosistemi. Gli attuali meccanismi e gli standard di procedure e di reporting non destinano la necessaria attenzione alle esternalità ambientali e sociali, dovute agli impatti sulla biodiversità e gli ecosistemi. E' fondamentale integrare ed incorporare la biodiversità ed i servizi degli ecosistemi nelle catene produttive del mondo delle imprese.

**8- Modificare gli incentivi:** gli incentivi economici che includono i prezzi di mercato, la tassazione, e i sussidi devono giocare un ruolo significativo nell'uso e nella tutela del capitale

naturale. E' necessaria una riforma del sistema degli incentivi e della fiscalità che vada nella direzione dell'eliminazione dei sussidi perversi che distruggono la biodiversità ed una fiscalità che tassi l'utilizzo eccessivo delle risorse e la loro distruzione.

**9- Le aree protette costituiscono anche un valore economico:** solo il 12% della superficie terrestre è coperto da aree protette e, in ogni caso, le aree protette nei mari e negli oceani sono veramente poche. Inoltre una significativa proporzione di tali aree protette non è gestita in maniera efficace. E' necessario stabilire un sistema di aree protette nazionali e regionali comprensivo, rappresentativo ed efficace con l'obiettivo di proteggere la biodiversità e mantenere un ampio spettro dei servizi degli ecosistemi.

**10 - Le infrastrutture ecologiche e i cambiamenti climatici:** è necessario investire in "infrastrutture ecologiche", agendo cioè per tutelare il ruolo insostituibile dei servizi offerti dagli ecosistemi (come la protezione dalle tempeste offerte da ecosistemi come quelli delle foreste di mangrovie e delle barriere coralline o il ruolo di purificazione dei cicli idrici esercitato dagli ecosistemi forestali e di zone umide) nonché le azioni di ripristino e restauro ecologico dovute all'azione umana (come la realizzazione di parchi urbani per regolarizzare i microclimi). La conservazione ed il ripristino degli ecosistemi costituisce un'importante opzione di investimento anche per l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto.

Le raccomandazioni del TEEB devono essere messe rapidamente in pratica dai paesi di tutto il mondo e quindi anche dal nostro.

# La valutazione e la gestione dei servizi ecosistemici: principi, strumenti e governance

## Il potenziale tra nuovi mercati ed esperienze innovative

di Marino D.<sup>1</sup>, Cavallo A.<sup>2</sup>, Pellegrino D.<sup>3</sup>, *Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente (CURSA)*

### INTRODUZIONE

L'attuale contesto di crisi socioeconomica e ambientale impone di ripensare il modello di sviluppo "classico" partendo dalla consapevolezza della stretta relazione che lega gli ecosistemi naturali all'uomo. Negli ultimi anni, nonostante i progressi compiuti all'interno delle politiche in materia di ambiente e biodiversità, restano ancora aperti i principali interrogativi sulle possibilità di coniugare la crescita economica con la tutela degli ecosistemi. Come evidenziato in occasione della conferenza di Rio+20, il passaggio verso una Green Economy deve necessariamente porre il mantenimento e la ricostituzione del capitale naturale quale fondamento per qualsiasi progetto di sviluppo sostenibile. Da qui il crescente interesse per il tema dei servizi ecosistemici (SE), definiti come "i contributi, diretti o indiretti, degli ecosistemi al benessere umano" (TEEB, 2010), di cui la ricerca scientifica si sta occupando ormai da alcuni lustri: dalla comprensione della relazione tra struttura, processi e funzioni ecosistemiche e fornitura di SE alla possibilità d'integrazione di tali concetti all'interno delle politiche ambientali e di pianificazione territoriale.

### ASPETTI ECONOMICI E STRUMENTI PER LA GESTIONE DEI SERVIZI ECOSISTEMICI

La valutazione dei SE forniti dal territorio rappresenta uno strumento indispensabile per i policy makers al fine di centrare gli obiettivi delle politiche ambientali e della pianificazione territoriale avendo ben chiari i costi "invisibili" del non intervento. Dal punto di vista economico si distinguono diverse metodologie per la quantificazione dei SE. Nel caso di un bene scambiato sul mercato, ad esempio, come il legname, la selvaggina o il carbonio, si analizzano i prezzi sui mercati complementari o sostitutivi del bene/servizio stesso; nel caso di servizi senza mercato, come il controllo dell'erosione o la depurazione dell'acqua, si utilizzano altri metodi come quello del "Damage cost avoided" o del "Replacement cost". Per i servizi culturali forniti (turismo, ricreazione, paesaggio, ecc.) sono impiegate le metodologie del "Travel cost" o di "Stated preference" che indagano la "disponibilità a pagare" per preservare il servizio o la "disponibilità ad accettare" per compensarne la perdita da parte degli stakeholder. In tabella 1, sono sintetizzate tali metodologie.

METODI DI VALUTAZIONE	APPROCCI	ESEMPI
<i>Market price</i>	Osservazione dei prezzi sui mercati di riferimento	Servizi di approvvigionamento (cibo, legname, selvaggina)
<i>Damage cost avoided</i>	Costi di compensazione del danno che si genera in assenza del servizio	Servizi di regolazione (danni da ruscellamento e inondazione)
<i>Replacement cost</i>	Costo di sostituzione di un servizio ecosistemico con uno artificiale	Servizi di approvvigionamento e regolazione (depurazione dell'acqua)
<i>Production function</i>	Valore del servizio come input nel processo produttivo di un bene di mercato	Servizi di approvvigionamento e regolazione (popolazione di pesci venduti sul mercato)
<i>Hedonic price</i>	Stima dell'influenza di un bene ambientale sul prezzo di un bene di mercato	Servizi culturali (paesaggio stimato sulla base del valore delle case in un certo territorio)
<i>Travel cost</i>	Costo per raggiungere la risorsa e/o per accedervi (licenza di caccia)	Servizi culturali (ricreazione, paesaggio)
<i>Contingent valuation/choice experiment</i>	Disponibilità a pagare o ad accettare per il servizio	Servizi culturali (tutti i valori di esistenza e di lascito)

Tabella 1: Metodi di valutazione economica dei SE

<sup>1</sup>Professore associato di Economia Ambientale presso il DiBT dell'Università del Molise e presidente del CURSA - <sup>2</sup>Assegnista di ricerca

<sup>3</sup>Dottorando di ricerca in "Progettazione e gestione dell'ambiente e del paesaggio" presso l'Università di Roma "Sapienza"

Una delle pietre miliari della valutazione del capitale naturale e dei SE è il lavoro di Costanza (1997) pubblicato su *Nature* ("The value of the world's ecosystem services and natural capital") in cui si arrivò ad un valore economico dei SE globali di 33 miliardi di dollari all'anno a fronte dei 18 miliardi del PIL globale. Più recentemente un altro studio, finanziato dalla Commissione Europea ("The cost of policy inaction"), ha analizzato i costi espliciti e impliciti per la perdita di SE dovuta dall'immobilismo delle politiche ambientali stimando, tra il 2000 e il 2010, una perdita di benessere di circa 50 miliardi di euro all'anno; secondo le previsioni per il 2050, peraltro conservative, il costo opportunità per la perdita del flusso di servizi arriverà a 14 miliardi all'anno.

I recentissimi disastri ambientali nelle Filippine e, da ultimo, in Sardegna, dimostrano l'urgenza di adottare sistemi preventivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e alle altre calamità naturali, spesso conseguenza di azioni indiscriminate da parte dell'uomo. Non si tratta soltanto di una questione etica, da sola sufficiente per giustificare un'azione preventiva, ma anche strettamente economica. Soltanto per citare qualche dato, in Italia secondo il rapporto "Lo stato del territorio italiano 2012" (ANCE/CRESME, 2012) il costo complessivo dei danni provocati dai terremoti e dagli eventi franosi ed alluvionali dal 1944 al 2012 supera i 240 miliardi di euro (circa 3,5 miliardi all'anno); il 75% del costo riguarda i terremoti e il restante 25% il dissesto idrogeologico. Secondo il Ministero dell'Ambiente, in base ai dati raccolti attraverso i piani regionali di assetto idrogeologico, gli investimenti annuali per la sicurezza e la manutenzione del territorio, dovrebbero essere di circa 1,2 miliardi di euro (per 20 anni). Si tenga conto che negli ultimi 20 anni (dal 1991 al 2011) gli interventi finanziati sono arrivati soltanto a 500 milioni di euro all'anno. Emerge quindi una situazione di forte disavanzo tra gli investimenti per la prevenzione e messa in sicurezza del territorio e i danni causati da calamità naturali: ciò nel medio-lungo periodo conduce alla perdita di SE e quindi di benessere per la società.

Accanto alla valutazione dei SE occorre, allo stesso tempo, definire e implementare dei sistemi di governance e degli strumenti gestionali per i decision makers. Generalmente, nel campo delle politiche ambientali si fa riferimento a strumenti di regolamentazione passiva (tasse, vincoli, permessi, licenze, ecc.), strumenti a base volontaria (agevolazioni fiscali, incentivi, compensazioni, creazione di mercati, ecc.) oppure di carattere informativo (divulgazione, assistenza tecnica, ecc.). I primi si caratterizzano per i bassi costi di transazione e per un approccio top-down, spesso percepito dagli stakeholder come restrizione imposta dall'alto più che come opportunità di riduzione dell'impatto ambien-

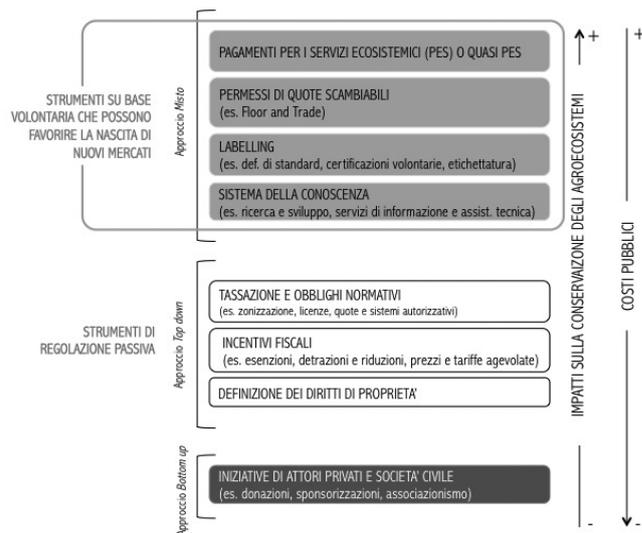


Fig. 1: Classificazione dei principali strumenti di gestione dei SE

tale. I secondi, invece, chiamati anche "soft tool" si distinguono per la variabilità di approcci e la flessibilità di applicazione; in particolare recentemente è cresciuto l'interesse per i cosiddetti PES (Payments for Ecosystem Services) o tipo-PES basati sulla creazione di mercati dei SE attraverso un sistema misto (top-down e bottom-up) e costi di transazione bassi o addirittura nulli. In Figura 1 è rappresentata la classificazione degli strumenti per la gestione dei SE. Ne è un esempio, ormai noto, il caso della Vittel (Nestlé) che per garantire la qualità dell'acqua da imbottigliare ha stipulato un contratto di 30 anni con gli agricoltori presenti all'interno del bacino di captazione per l'adozione di pratiche estensive e a basso impatto ambientale in cambio di un pagamento annuale di circa 200 euro/ettaro. Sempre a questo proposito la FAO ha avviato da qualche anno un progetto per indagare le molteplici forme esistenti (o implementabili) di remunerazione per i servizi ambientali (RPE) tra cui i PES e definire degli strumenti operativi di supporto ai policy maker; nell'ambito di un recente "dialogo multistakeholder" (12 e 13 settembre 2013 Roma) sono stati presentati diversi casi internazionali di schemi di pagamento per i SE, declinati in vario modo a seconda del contesto di riferimento e degli stakeholder coinvolti. Rispetto alle diverse categorie di strumenti di politica ambientale è interessante considerare alcuni casi esemplari. Uno di questi è rappresentato dalla gestione collettiva di strumenti agroambientali da parte delle Cooperative territoriali olandesi, nate in Frisia intorno agli anni '90 per integrare obiettivi ambientali nella gestione aziendale agricola, e la cui esperienza è ormai lunga e ampiamente documentata (Van der Ploeg, 2009, Milone, 2009, Cavallo et al., 2013). Le cooperative hanno nel tempo avviato numerosi programmi di tutela del territo-

rio in cambio di provvedimenti e di esenzioni dagli obblighi di legge, attraverso un sistema di incentivi/sostegni che consente al soggetto collettivo di proporre pagamenti per servizi ambientali, ai possessori di terreni in una area delimitata. Il sistema consiste in vari "certificati", fra cui gli agricoltori possono scegliere. Le prestazioni indicate nei certificati sono pagate, come previsto dalla normativa comunitaria, sulla base dei costi incrementali o delle perdite di reddito conseguenti all'impegno. Il grado di partecipazione delle imprese agricole è pari al 90%, circa 1.050 agricoltori su circa 80.000 ettari, con un flusso aggiuntivo di reddito per l'economia regionale stimato in 4 milioni di euro all'anno (Van der Ploeg, 2009), oltre ad un incremento del valore aggiunto per le singole imprese pari a 11.000 euro nel 2004. In Italia, sulla base del modello olandese sono in corso di valutazione alcune sperimentazioni nazionali della Rete Rurale Nazionale.

Un altro esempio innovativo è il Floor and Trade, un sistema di quote ambientali scambiabili di SE, proposto inizialmente dalla Country Land and Business Association (Cla, 2009) e ripreso dalla fondazione Rise (2009), finalizzato alla creazione di un mercato attraverso l'emissione di permessi negoziabili di beni ambientali. Il sistema può essere associato a specifici SE (Povellato e Longhitano, 2012). Come evidenzia Povellato (2011) quando la quantità di un determinato bene ambientale a disposizione di un'azienda supera la quota minima obbligatoria (floor) si genera un "credito" che può essere scambiato (trade) con aziende, che hanno maggiore convenienza ad acquistare la quota minima sul mercato piuttosto che realizzarla al loro interno. I punti critici nell'implementazione del meccanismo sono diversi: non solo la valutazione dei SE, ma anche l'identificazione dell'area di negoziazione e delle sue dimensioni, nonché degli effetti redistributivi connessi ai flussi tra SE e territori, di quote e i costi di transazione.

Tra i meccanismi compensativi che consentono di intervenire a livello territoriale per il governo delle trasformazioni ex ante l'*Habitat Banking*, in forza negli Stati Uniti da diversi anni, è un sistema finanziario che ha lo scopo di convertire impatti residui su aree naturali e seminaturali per la generazione, la riqualificazione o la tutela di altri ambiti naturali o SE. Il sistema funziona attraverso le *Mitigation Bank*, riserve ideate, progettate e gestite da un soggetto che si assume responsabilità di attuazione del progetto di compensazione, compatibile con il ciclo di vita dell'ecosistema. Il meccanismo genera "ecocrediti" quantificati da un soggetto terzo (Agenzia di ecorating) che ne stabilisce il valore rispetto a quello dei progetti di generazione e manutenzione di una *Mitigation Bank*. Una volta generati gli ecocrediti, i gestori delle banche di mitigazione possono venderli a coloro che devono compensare impatti ambientali residui connessi a interventi di trasformazione.

## QUALE GOVERNANCE AMBIENTALE PER UNA GESTIONE TERRITORIALE DEI SE: L'ESPERIENZA DEL PROGETTO LIFE+ MAKING GOOD NATURA (MGN)

Come emerge dal recente rapporto sullo stato dell'ambiente europeo (EEA, 2010), i territori più dotati di SE sono, in genere, più resilienti e meno vulnerabili a fronte di eventi naturali estremi. Quanto un territorio è resiliente e quanto il processo di recupero della resilienza è reversibile? Un territorio resiliente può essere definito come un luogo nel quale la comunità è in grado di sviluppare strategie di mitigazione, di adattamento e di recupero dalle pressioni esterne promuovendo azioni collettive o individuali e trasformando fattori esterni (a carattere involontario) in servizi (a carattere volontario) in modo da ridurre la vulnerabilità cronica e facilitare la crescita inclusiva (Cavallo e Marino, 2013). La gestione a livello locale dei SE è più efficiente dal momento che richiede un costo minore, connesso alla conoscenza del territorio, ai saperi locali, al capitale culturale e la massimizzazione dei benefici e di maggiore efficienza in termini di multifunzionalità delle imprese, filiere locali, occupazione, benefici sociali, ad esempio anche attraverso l'organizzazione di una intensa opera di brokeraggio (Nowotny et al., 2003). Altra dimensione utile a spiegare il ruolo delle comunità locali nella conservazione delle risorse territoriali è connesso alla coproduzione di servizi innovativi (Ostrom, 1990, Murray et al., 2010) con l'integrazione tra attori pubblici e privati finalizzata a favorire una migliore mobilitazione delle risorse disponibili localmente e di co-disegno di pratiche coerenti con le tendenze di cambiamento in atto e con le esigenze di diverse tipologie di attori locali. Tali azioni si collocano all'interno di percorsi di governance ambientale in grado di favorire effetti positivi sotto il profilo economico, attraverso nuove procedure o processi tecnologici nuovi, con la trasformazione delle esternalità positive, in gran parte involontarie, in servizi, ovvero attività di tipo volontario, in particolare servizi legati all'ambiente. In questo quadro, emerge il ruolo di nuovi modelli di attribuzione a soggetti presenti sul territorio, ad esempio a imprese agricole, di funzioni pubbliche di natura ambientale e paesaggistica, con sviluppi di carattere normativo. Si considerino, ad esempio, procedure sociali e giuridiche di applicazione della nuova nozione di imprenditore agricolo, o convenzioni per lo svolgimento di servizi ambientali e territoriali, albi, modalità di assegnazione degli appalti.

In tema di innovazione nei percorsi di governance ambientale il progetto LIFE+ Making Good Natura - Making public Good provision the core business of Natura 2000 (<http://www.lifemgn-serviziecosistemici.eu/IT/home/Pages/default.aspx>) promosso dal CURSA (Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente) in collaborazione con l'EURAC di Bolzano, il WWF e altri partner territoriali, rappresen-

ta un caso esemplificativo. Tale iniziativa è finalizzata all'implementazione di nuovi sistemi di governance ambientale per la tutela degli ecosistemi agrosilvopastorali all'interno di 21 siti pilota (SIC e ZPS) della Rete Natura 2000. Tale iniziativa, iniziata nel 2012, si articola attraverso una serie azioni progettuali: partendo dall'analisi e dalla valutazione biofisica, qualitativa e quantitativa dei SE all'interno dei siti pilota cerca di sviluppare percorsi di governance ambientale finalizzati alla conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali e ad una gestione efficace dei siti attraverso l'implementazione di schemi di pagamento (PES o tipo-PES) e/o di forme di autofinanziamento che sollecitino la partecipazione attiva degli stakeholder locali.

## CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Il riconoscimento e la stima del valore economico dei SE ricoprono un ruolo di primissimo piano per accrescere la consapevolezza del valore delle risorse naturali e orientare le scelte del decisore pubblico verso forme di governo e di gestione efficiente in grado di soddisfare contestualmente gli obiettivi di conservazione della biodiversità e di aumentare il flusso di SE. Tali condizioni possono favorire la formazione di nuovi mercati e di percorsi d'innovazione con ricadute rilevanti in termini economici e occupazionali. In questa direzione, si collocano iniziative come il suddetto progetto Life+ MGN che, integrando la ricerca scientifica con gli sforzi degli attori pubblici e privati, pongono le basi per modelli di valutazione e di gestione trasferibili in altri contesti territoriali.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cavallo A., Marino D. (2013), "Building resilient territories in the face of changes: a co-evolutionary approach to understanding the role of local communities" in EProceedings of XXVth Congress of the European Society for Rural Sociology 29 July – 1 August 2013, ISBN 9788890896002.
- Cavallo A., Blasi E., Marino D. (2013), "Le applicazioni del greening nel processo di riforma della PAC: esperienze di pagamenti ecologici in Europa", in Sistema Agricolo Roma, Camera di Commercio e Azienda Romana Mercati, scaricabile su <http://sistemaagricoloroma.files.wordpress.com/2012/06/v1-sar-57-83.pdf>.
- CLA (2009) *Private solutions to public problems. Developing environmental markets*, Country Land and Business Association, London.
- Costanza R. (1997), Cumberland J., Daly H., Goodland R., Norgaard R.B. (1997), *Introduction to ecological economics*, St Lucie Press, Florida.
- Costanza R., D'Arge R., De Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B, Limburg K., Naeem S., O'Neill R.V., Paruelo J., Raskin R.G., Sutton P., Van Den Belt M., 1997. "The values of the world's ecosystem services and natural capital". *Nature*, 387 (1997), pp. 253-260.
- Food and Agriculture Organization of the United Nations. "Payments for ecosystem services and food security". (2011) Rome: FAO. (disponibile su: <http://www.fao.org/docrep/014/i2100e/i2100e00.htm>)
- Milone P. (2009), *Agricoltura in Transizione*, Donzelli Editore.
- Murray, R., Caulier-Grice, J., & Mulgan, G. (2010), *The open book of social innovation*, Nesta, London.
- Nowotny H., Scott P., Gibbons M. (2003), *Mode 2' revisited: The new production of knowledge*, Minerva 41: 179-194.
- Ostrom, E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press.
- Povellato A. (2011), L'impatto del greening sull'agricoltura italiana, *L'Informatore Agrario n. 4*.
- Povellato A. e Longhitano D. (2012), "Strumenti di mercato innovativi nella fornitura di servizi ecosistemici. Possibili applicazioni del greening", *Agriregioneuropa* Anno 8, Numero 30 Settembre 2012.
- RISE (2009) *Public goods from private land*, Rural Investment Support for Europe Foundation, Brussels.
- TEEB, 2010 - The Economics of Ecosystems and Biodiversity. *Mainstreaming the Economics of Nature: A synthesis of the approach, conclusions and recommendations of TEEB*
- Van der Ploeg J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli Editore.
- Wunder, Sven, Stefanie Engel, and Stefano Pagiola. "Taking stock: A comparative analysis of payments for environmental services programs in developed and developing countries." *Ecological economics* 65.4 (2008): 834-852.

# La conservazione e valorizzazione della biodiversità nella Green Economy

di Stefano Leoni, Socio fondatore, Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile (SUSDEF)

**N**egli ultimi anni, anche sulla spinta del fallimento delle teorie e delle pratiche dell'economia classica, in tutto il mondo ha avuto un forte impulso la discussione e l'elaborazione di diversi modelli di crescita, capaci di rendere compatibile la vita degli uomini con le capacità di carico del Pianeta.

Questo lavoro ha portato alla definizione dei principi dello sviluppo sostenibile, che si poggiano secondo alcuni sulla responsabilità che gli attuali abitanti del pianeta hanno nei confronti delle future generazioni, secondo altri in quella che si deve avere nei confronti delle altre specie viventi e ancora altri più semplicemente nei confronti di sé stessi.

I tre diversi punti di partenza, tuttavia, conducono verso un unico percorso e vengono a riunirsi in uno stesso interrogativo: quali modelli di benessere, di socialità e di economia consentono all'uomo di vivere entro le capacità di carico della Terra? In modo da non intaccare la capacità rigeneratrice della natura che ha permesso all'umanità di prosperare fino ad oggi?

La domanda non si può dire che abbia finora avuto una risposta univoca. Tutt'altro. Sono state elaborate diverse teorie, studi, iniziative. Esistono ancora molti distinguo tra coloro che partecipano a questo lavoro, a cui si aggiungono – e non sono pochi – i “nostalgici dell'economia classica”, nonché le resistenze di quelle strutture che sono divenute potenti con l'economia classica e che ancora oggi vantano posizioni preminenti in termini di ricchezza economica e di potere reale.

Soprattutto queste ultime sono le realtà che, ancora oggi, offrono la stragrande maggioranza delle opportunità di reddito per l'attuale umanità, ma sono anche coloro che hanno portato il nostro operare ad un livello di insostenibilità ambientale. E' di primaria importanza, quindi, far sì che queste strutture economiche per prime si muovano verso quello che intendiamo come nuovo modello di crescita.

In questo contesto, si sviluppa la green economy: pensa-ta con i canoni della macroeconomia “classica”, ma che aggiunge come variabili il benessere dell'umanità e la sostenibilità ambientale. Per taluni è un punto di arrivo, per altri è solo uno strumento per raggiungere il futuro modello di società, ma sicuramente costituisce una buona base su cui far convergere le diverse posizioni di chi da anni denuncia l'insostenibilità ambientale del nostro modello di crescita e di chi si è accorto che questo è perlomeno insostenibile economicamente.

Come Fondazione Sviluppo Sostenibile, durante una nostra assemblea annuale, abbiamo proposto e lanciato la costituzione degli Stati Generali della Green Economy, che ha trovato immediata risposta da parte del Ministero dell'ambiente, tanto da farla propria. Oggi, la Fonda-

zione cura l'organizzazione e la segreteria degli Stati Generali e gli eventi connessi alla promozione delle sue proposte.

Agli Stati Generali partecipano solo imprese, anche individuali, o categorie di rappresentanza delle imprese. Essi sono strutturati per gruppi di lavoro. Uno di questi è oggi titolato: Sviluppo dei servizi ecosistemici. Non è stato così all'inizio. Il suo titolo originario era, infatti, Servizi Ambientali, in cui venivano inclusi i temi connessi alla bonifica dei siti contaminati, la gestione del servizio idrico integrato, la tutela dal rischio idrogeologico, l'economia connessa alle aree protette, etc.

Questo cambiamento testimonia come il mondo della produzione non ha immediatamente percepito l'importanza del valore fornito dai servizi ecosistemici ai processi di produzione e consumo di beni e servizi. Ma, allo stesso tempo, dimostra come nel proseguo del lavoro sia stata presa contezza della loro importanza.

A ciò ha contribuito, sicuramente, il rilievo dato dall'UNEP, dall'OCSE e dall'Unione Europea al valore dei servizi della natura per la crescita verde e ancor di più la scelta degli Stati Generali di cominciare a lavorare sul Green New Deal, che amplia la piattaforma delle proposte oltre il mero riferimento all'economia.

Ciò ha consentito di condividere nelle nostre proposte quello che appare come punto 53, della roadmap per la green economy in Italia, che riconosce il valore dei servizi ecosistemici. E' indubbiamente rilevante che un forum – che ha visto la consultazione di oltre 1.000 imprese ed esperti in Italia – abbia condiviso la seguente affermazione:

“La natura costituisce il fondamento della vita sul nostro pianeta. La sua complessità e le sue straordinarie capacità di trasformazione e adattamento le consentono di sostenere un grandissimo numero di forme di vita interdipendenti e di assicurare la resilienza degli ecosistemi. La natura fornisce servizi essenziali di *approvvigionamento* (cibo, acqua, legname, sostanze medicinali, ecc.), di *regolazione* (del clima, del ciclo delle acque, delle precipitazioni, ecc.), di *supporto* (la fotosintesi, la formazione del suolo, la depurazione dell'aria e delle acque ecc.) ed altre che possiamo considerare di *servizio* (in quanto permettono attività fondamentali, come la cultura e l'educazione). Essa dunque produce, consuma e dà lavoro secondo modalità proprie, che l'uomo non è in grado di sostituire. È quindi parte sostanziale di ogni economia, e qualunque cedimento nelle sue prestazioni fondamentali si traduce immediatamente in una riduzione della possibilità di generare valore. Le analisi condotte a livello globale (ad es. *Millennium Ecosystem Assessment*) denunciano un pericoloso calo della produttività degli ecosistemi. Per arrestare questo fenomeno occorre prima di

tutto effettuare una mappatura rigorosa, che consenta di identificare gli interventi possibili nei differenti territori, rendendo chiara l'entità del problema a decisori e cittadini. Questa analisi è particolarmente urgente in Italia, nella prospettiva di integrarne i dati all'interno di nuovi sistemi di contabilità ambientale pubblica, resi così più efficaci e trasparenti."

Questa condivisione è seguita dai punti che riconoscono l'importanza della biodiversità e del potenziamento delle cosiddette "Infrastrutture verdi", dell'assunzione di modelli di contabilità ambientale sia per le strutture pubbliche e che per quelle private, del territorio – anche sotto il profilo paesaggistico, storico e architettonico – per l'economia italiana, del contenimento del consumo del suolo, di una corretta gestione del territorio per contrastare il dissesto idrogeologico. Ma anche il riconoscimento della necessità di promuovere un piano di gestione e tutela della risorsa idrica, di indirizzare lo sviluppo urbanistico verso la riqualificazione, di valorizzare le aree protette e di procedere alla bonifica delle aree contaminate.

Le potenzialità di occupazione in Italia nell'ambito della tutela della biodiversità attraverso la green economy diventano così rilevanti. Non solo nei settori economici che già oggi dipendono direttamente dalla natura – come l'agricoltura, la pesca, la silvicoltura, il servizio idrico, il turismo naturalistico, etc. - ma anche in branche già esistenti e in crescita o da reindirizzare – come la produzione di biomasse, l'idroelettrico, la ricerca, etc.

Le dimensioni di questa economia secondo la Commissione Europea sono particolarmente vaste. Quella che viene dalla stessa indicata come "Bioeconomy", ossia quell'economia basata sui settori sopra indicati, a cui aggiunge quello alimentare e della produzione della carta e parte delle industrie chimiche, dell'energia e delle biotecnologie, raggiunge in Europa un fatturato di Euro 2 miliardi e occupa più 22 milioni di persone, ossia il 9% dei lavoratori della UE. Con una grande potenzialità di crescita, se si tiene conto della stima operata dalla medesima Commissione, secondo cui un euro investito nella ricerca sulla bioeconomy nell'Unione Europea crea entro il 2025 un valore aggiunto negli stessi settori pari a Euro 10.

Tuttavia, più in generale, il maggior potenziale di incremento occupazionale sicuramente è atteso nella ristrutturazione dei nostri modelli produttivi. Assumere come variabile macroeconomica la sostenibilità ecobiologica dei nostri sistemi di produzione e di consumo comporta

la necessità non solo di sviluppare nuovi settori produttivi, ma soprattutto di adeguare quelli già esistenti.

Immaginiamo cosa possa comportare la riprogettazione e/o l'adeguamento delle infrastrutture esistenti – difese spondali, impianti di depurazione delle acque, opere di irrigazione, strutture per la stabilità dei suoli, vie di comunicazione, etc. - in modo tale da valorizzare o avvalersi dei servizi ecosistemici. Questo richiederebbe la presenza di personale specializzato in imprese che fino ad ora era stato escluso dall'offerta di lavoro da parte di determinate imprese.

Il ritorno in termini occupazionali è molto più alto rispetto alla gestione delle infrastrutture grigie, poiché le infrastrutture progettate avvalendosi delle sinergie fornite dai servizi ecosistemici richiedono una più alta intensità di lavoro, in quanto impongono minor oneri in fase di progettazione, ma maggiore cura in quella di manutenzione. Questo diverso modo di gestione del territorio, inoltre, renderà lo stesso più resiliente, ma anche più capace di fornire altri servizi funzionali ad altre attività economiche (fertilità, stabilità, autodepurazione delle acque e dell'aria, legname, ricreatività, etc.), rendendo così anche l'economia più resiliente.

Una simile riforma del sistema infrastrutturale fa, peraltro, aggiungere un'ulteriore domanda di personale pubblico tenuto alla valutazione dei progetti, dei relativi collaudi e al monitoraggio degli stessi. Ma anche una richiesta di ulteriori competenze per il controllo del territorio e per la sorveglianza ambientale più in generale.

Anche gli ambiti urbani offrono grandi potenzialità. Riconoscere al verde cittadino – pubblico o privato – una funzione di regolazione della temperatura, di autodepurazione dell'aria, di controllo della falda e delle precipitazioni richiede nuove professionalità e qualifiche, impone la ristrutturazione degli organigrammi pubblici e la rivisitazione degli strumenti urbanistici.

Le opportunità di lavoro connesse alla valorizzazione del capitale naturale – urbano, periurbano, rurale e "selvaggio" – che produce la conversione verso una green economy sono, dunque, rilevanti e sono già state assimilate dall'economia reale. Molta strada, invece, occorre percorrere, affinché una identica consapevolezza venga assunta anche dall'economia finanziaria, che a causa della sua connessione con una "ricchezza virtuale" assume alla sua base un illusorio principio di illimitatezza.

# Aree protette e biodiversità

di Franco Pedrotti, *Università degli Studi di Camerino*

La *biodiversità* si valuta facendo riferimento alle specie, alle cenosi e ai gradienti. Si parla anche di *geodiversità* in relazione alle emergenze geologiche; però tale termine è usato da GRENIER (2007) in senso più ampio rispetto a quello normalmente in uso, perché lo fa derivare da Geografia e non da Geologia, e quindi mira a considerare l'ambiente nella sua interezza (abiotico, biotico e antropico). La biodiversità può essere valutata con metodologie diverse e a scale diverse. Va però precisato che l'alto numero di fitocenosi presenti in una determinata area, quindi con un alto indice di biodiversità a livello fitocenotico, può trarre in inganno e condurre a conclusioni errate; nel caso del biotopo "Lago di Levico" in Trentino, nell'area protetta il numero di associazioni vegetali presenti è soltanto di 4, tutte molto rare sulle Alpi e quasi ovunque in via di scomparsa, mentre la biodiversità dell'area contigua a quella protetta, soggetta a vari tipi di intervento antropico, è molto più alta con 10 associazioni, tutte sinantropiche e comuni. Ne consegue che l'area con più alto grado di naturalità ha un numero di associazioni minore rispetto a quella con basso grado di naturalità, considerazione che può portare a interpretazioni errate. Infatti il numero delle associazioni da solo non è sufficiente a darci ragione del significato della vegetazione che caratterizza una determinata località. Si tratta, cioè, di una *biodiversità negativa*.

In base a quanto detto, si può distinguere una *biodiversità primaria*, quella degli ambienti naturali non o poco influenzati dall'uomo, e una *biodiversità secondaria*, degli ambienti dovuti all'uomo, come le praterie secondarie. Nelle aree con vegetazione secondaria la biodiversità, valutata come numero di associazioni, è maggiore, perché nelle numerose nuove nicchie che si sono formate a causa dell'azione antropica di disturbo si è sviluppato un elevato numero di specie sinantropiche riunite in molte associazioni. Queste specie hanno un comportamento pioniero, colonizzatore, e invadono rapidamente tutti gli spazi liberi.

Una biodiversità negativa si può mettere in evidenza anche a livello delle specie; un esempio è quello dei pascoli alberati a larice delle Alpi, rispetto alle foreste di abete rosso. I primi possiedono una maggiore ricchezza di specie, perché in essi si sviluppa un gran numero di "specie infestanti", cioè con un comportamento invasivo a seguito del pascolamento, come trifogli, festuche, nardo e molte altre. Tali specie provengono dai pascoli secondari, che si instaurano quando viene eliminata la vegetazione originaria (foreste di abete rosso e arbusteti a rododendro). In tal modo gli Autori di una ricerca

effettuata in Svizzera (MAYER *et al.*, 2008) giungono ad una conclusione errata quando affermano che per mantenere un alto grado di biodiversità, ed anzi per aumentarla, sulle Alpi è necessario gestire i boschi sotto forma di "pascoli alberati a larice"; l'alto valore è ottenuto da specie banali, mentre per effetto del pascolo fanno diminuire le specie sciafile tipiche del sottobosco della pecceta. La biodiversità primaria è rappresentata dalle foreste di abete rosso, quella secondaria dai pascoli a larice e radure pascolive. È evidente che i pascoli a larice non presentano alcuna rilevanza ai fini della biodiversità, anche se possiedono un alto valore estetico e da questo punto di vista sono sicuramente meritevoli di attenzione, ma non si può dire altrettanto per la loro biodiversità intesa in senso biologico ed ecologico. Molto interessante è anche il caso dei boschi cedui di faggio nell'Appennino centrale; in essi è presente un alto numero di specie erbacee eliofile, cioè "non nemorali", negli anni immediatamente seguenti il disturbo, numero destinato a diminuire con il procedere del processo di rigenerazione del bosco ceduo in funzione della chiusura della volta arborea, mentre nello stesso tempo aumentano le specie sciafile e tipiche delle faggete (Merolli *et al.*, 2007; Bartha *et al.*, 2008); però in questo caso gli autori avvertono che il dato relativo alla ricchezza specifica è soggetto ad interpretazioni erranee se si considera esclusivamente e banalmente il numero delle specie, dato che si tratta di specie ubiquiste e sovente cosmopolite. Anche in questo caso, dunque, i cedui di faggio – soprattutto nelle fasi meno mature – non hanno nessuna rilevanza ai fini della biodiversità, oppure – se vogliamo – possiamo dire che hanno una biodiversità negativa. Da quanto detto, ne consegue l'importanza della gestione della vegetazione, soprattutto nelle aree protette, un problema di non facile soluzione. Infatti sovente si dice che è necessaria la presenza dell'uomo per mantenere la biodiversità sia da parte di studiosi di tali tematiche (KÖRNER *et al.*, 2008) sia da parte di direttori di parchi (FERRARI, 2010). Ciò è vero soltanto a metà, infatti vale soltanto per gli ecosistemi antropogenici e cioè per la biodiversità secondaria, ma non per quella primaria.

Va precisato, peraltro, che in alcuni casi è indispensabile intervenire con lo sfalcio per il mantenimento della biodiversità, come nei biotopi di piccole dimensioni oppure in aree prative di grande pregio, come le praterie del Pian Grande sull'Appennino e dell'Alpe di Siusi sulle Alpi. Ne costituiscono un esempio significativo le marcite di Norcia, con una vegetazione di praterie umide unica per tutta l'Italia. A seguito dell'abbandono dello sfalcio, tali pra-

terie si sono in gran parte trasformate in formazioni più banali, che “divorano” letteralmente le specie erbacee originarie con lo sviluppo dapprima di grandi erbe (megaforie) e poi di arbusti. Per le migliaia di ettari di praterie secondarie presenti in tutto l’Appennino, non è invece pensabile di esercitare ovunque il pascolo o lo sfalcio, ma piuttosto favorirne il recupero in senso naturalistico mediante il ritorno naturale del bosco.

Per quanto riguarda la biodiversità del bosco, nelle aree protette dovrebbe essere perseguita la conservazione della biodiversità primaria della foresta, come avviene - ad esempio - nella riserva di Sasso Fratino. In tal modo la foresta nel suo dinamismo naturale può raggiungere lo stadio della fluttuazione, che è il più alto che può raggiungere (il climax). Questo tipo di gestione del bosco racchiude molti aspetti positivi; il primo riguarda la prevenzione degli incendi, ove in un sottobosco umido e ricco di detriti vegetali marcescenti è molto difficile che si verifichino roghi dolosi o colposi. L’altro aspetto riguarda la cosiddetta fauna di lettiera costituita sia da piccoli invertebrati che da vertebrati, come il

geotritone italiano (*Speleomantes italicus*) la cui esistenza è legata alla presenza di lettiera umida, presente solo nei boschi di alto fusto (ACHILLE, 2008). Inoltre, bisognerebbe favorire il ritorno del bosco in tutte le località idonee, e cioè nelle aree oggi occupate da ex coltivi e pascoli secondari abbandonati. Il paesaggio vegetale odierno dell’Italia in gran parte è frutto di degradazione, rispetto alla situazione originaria, degradazione intesa come insieme di processi che si sono succeduti nel corso dei secoli, come: progressiva riduzione e frammentazione delle aree con paesaggi vegetali naturali, aumento dei paesaggi culturali, diminuzione e scomparsa di determinati tipi di paesaggio come quelli ripariali, degenerazione e regressione di molte associazioni vegetali tra cui quelle fortemente specializzate degli ambienti umidi, ecc. Però molte associazioni vegetali hanno grandi possibilità di recupero, che potranno realizzarsi in tempi più o meno lunghi, purché l’uomo lo voglia e lo permetta, soprattutto nelle aree protette. Il paesaggio vegetale è sempre stato in continua evoluzione anche in passato, pur tenendo conto della notevole stabilità di alcune associazioni.



*Il Corno Grande nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*

# Conservazione della biodiversità: un progetto insediativo, tecnico, sociale

di Adriano Paolella, *Docente di Tecnologia dell'Architettura, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria*

Limitare l'ambito della riflessione alle attività direttamente collegate ai progetti di conservazione o alla gestione e fruizione di aree è limitativo e rischioso. Limitativo perché tutte le attività umane interferiscono con la natura e contribuiscono fortemente a ridurre la biodiversità (ad es. frazionamento degli ecosistemi, consumo di suolo, inquinamento, mutamenti climatici); rischioso perché fa subdolamente pensare che vi sia una compatibilità tra la sostenibilità della pratica locale sostenibile con l'insostenibilità delle grandi trasformazioni globali. Con gli stessi criteri del mercato, a merci si affiancano merci e se le attività "verdi" ampliano il mercato ed incrementano il Pil esse fanno parte dell'offerta. Invece si tratta di operare una scelta coerente con il fine che si intende raggiungere partendo dall'indiscutibile dato che le attività finalizzate alla conservazione sono alternative al modello economico diffusamente praticato che si è mostrato da tempo incapace a conservare la diversità e ad ottenere un benessere diffuso. E' dunque opportuno mantenere sempre presente che se l'obiettivo è conservare la biodiversità perseguendo una completa integrazione con la presenza dell'uomo (e quindi non contentarsi di ridurla all'interno di aree limitate) è necessario definire un modello di conservazione che divenga fondante di un nuovo rapporto tra uomo e natura e quindi contribuisca alla modificazione dei comportamenti umani.

Una modificazione culturale della società che, cambiando il suo modo di insediarsi e di agire, innovando le tecniche di realizzazione, renda possibile un diverso equilibrio tra attività e risorse attribuendo maggiore spazio alla natura e avviando una diffusa e profonda riqualificazione del territorio.

In questo contesto le attività organiche alla conservazione, oltre a raggiungere obiettivi specifici, assumerebbero il ruolo di testimonianza, della possibilità di modificare i comportamenti, della realizzabilità di un modello diverso connesso direttamente al senso delle scelte degli individui e delle comunità.

Se è indispensabile recuperare il senso dell'abitare in un luogo, dell'importanza della sua qualità, dell'inalienabilità del vivere comune è necessario altresì superare il valore economico degli atti e della materia. Tra i modelli sociali a minor impatto vi sono quelli in cui il dono, il non accumulo, lo scambio sono alla base della vita comune e questo dato dovrebbe fare riflettere sul rischio di trovare soluzioni nella scia tecnica e culturale di quelle che ci hanno condotto a tale condizione.

Le attività professionali collegate alla conservazione esercitano anche, in ragione dell'eticità della scelta, un ruolo insostituibile nel sensibilizzare le persone e con-

durre, attraverso le micro economie praticate, la natura e il riequilibrio tra società insediata e risorse al centro dell'interesse delle comunità.

Contemporaneamente è necessario che cittadini ed amministrazioni rispondano adeguatamente alle istanze presentate; contribuiscano e sostengano i progetti e partecipino al recupero di quella riconoscibilità locale che è il primo strumento per qualificare l'identità dei luoghi e delle comunità, costituire obiettivi condivisi, captare l'interesse di soggetti esterni.

Gli ambiti della ricerca perseguiti vanno in questa direzione: individuare le modalità per ricomporre le comunità intorno ad un progetto di territorio, fondato su una tecnica in condizione di ridurre il "peso" delle trasformazioni finalizzate alla riqualificazione e conservazione della natura. E tra le modalità vi è in primo luogo quello della partecipazione attiva e diretta dei cittadini alla trasformazione e gestione degli insediamenti in una direzione opposta a quella fino ad oggi attuata, una direzione che punti al benessere dei cittadini che rinunci alla crescita materiale e si dedichi a ricomporre quelle relazioni afisiche fondamentali per un paritetico rapporto con la natura.

Molti sono le persone e i gruppi che vanno in questa direzione operando in temi, in aree e con sistemi diversi; una grande potenzialità per raggiungere quella qualità della vita che i metodi dell'economia non hanno permesso di ottenere.

Le iniziative avviabili dal governo per favorire queste condizioni operative potrebbero essere tante, ma sarebbe già ottimo che le istituzioni non ostacolassero quanto autonomamente gli operatori e le comunità tentano di mettere in atto.

L'esperienza ci insegna, al contrario, che vi è una grande attenzione a sostenere modelli "di sviluppo" che, forse proprio per il loro obiettivo, vanno in direzione assolutamente contraria. Ci presentano sempre il dilemma dell'economia del mercato globale: o il sostegno alle grandi infrastrutture (aree industriali, strade, etc) e a una selezione di aziende (nella scelta è indifferente il settore produttivo), o la dismissione dell'apparato produttivo nazionale, regionale, locale in ragione dell'economicità delle merci. Tra queste due modalità, tra cui in maniera schizofrenica i governi si barcamenano, manca un interlocutore fondamentale: la comunità e il suo territorio. Il benessere dell'una e la qualità dell'altro non sono variabili considerate ma spesso osteggiate. Il percorso è quindi "nonostante" i governi ma forse proprio per questo mostra un solido futuro.

# Approccio ecosistemico: la partecipazione degli attori sociali ed economici nelle strategie di conservazione e valorizzazione della biodiversità

di Franco Ferroni, Responsabile policy Biodiversità, Aree Protette, Agricoltura, WWF Italia

La Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD) sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, come risultato del Summit mondiale su ambiente e sviluppo indetto dall'UNEP, costituisce oggi il documento di riferimento per tutti coloro che a vario titolo si occupano di conservazione della natura. La CBD è stata ratificata in Italia con la Legge n.124 del 14 febbraio 1994 ma per la sua effettiva attuazione dobbiamo fare riferimento all'adozione della Strategia Nazionale per la Biodiversità adottata dalla Conferenza Stato – Regioni il 7 ottobre del 2010. Gli obiettivi della Convenzione sono la conservazione della diversità biologica, l'uso durevole dei suoi componenti e la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche. L'art. 6 della Convenzione fa esplicito riferimento alla necessità d'integrare nella misura del possibile e come appropriato, la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica nei piani settoriali o intersettoriali pertinenti e prevede che ciascuna parte contraente sviluppi strategie, piani o programmi nazionali per la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica. L'art. 8 della Convenzione affronta invece il tema della conservazione *"in situ"* riconoscendo il ruolo fondamentale svolto dalle aree naturali protette. L'impostazione della CBD risulta in gran parte condizionata dall'evoluzione dei paradigmi della gestione delle aree naturali protette evidente nell'analisi dei documenti conclusivi dei cinque Congressi mondiali dei parchi organizzati dall'IUCN (l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura). In estrema sintesi nella loro evoluzione le aree naturali protette sono passate da "santuari" della natura, nei quali la presenza dell'uomo era considerata esclusivamente una minaccia o interferenza da eliminare, a strumenti per la conservazione della diversità biologica *"in situ"* attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali. La capacità della nostra specie di modificare l'ambiente in cui vive, per adattarlo alle proprie esigenze ed aspirazioni, ha raggiunto nel tempo un livello tale da influenzare, in modo imprevedibile, quei processi che sono alla base della stessa evoluzione della vita sul pianeta. L'evoluzione è un processo inarrestabile ed i sistemi naturali sono per questo in continua trasformazione, nulla è immutabile. L'uomo con le sue attività ha però apportato cambiamenti talmente rapidi e sostanziali, a diverse scale spaziali e temporali, da divenire esso stesso una variabile imprescindibile nei processi naturali che determinano la struttura e la funzionalità

degli ecosistemi. La CBD è il primo accordo internazionale, globale ed esteso, rivolto a tutti gli aspetti della diversità biologica, risorse genetiche, specie ed ecosistemi, che riconosce questa responsabilità diretta dell'uomo, estendendo a tutti i sistemi naturali e sociali le conclusioni di quel processo di analisi, riflessioni e principi prodotti dal lungo percorso dell'istituzione e gestione dei parchi e delle altre aree naturali protette. Per l'attuazione della CBD è stata definita, in occasione della quinta Conferenza delle Parti (COP 5) che si è svolta nel 2000 a Nairobi (Kenya), una metodologia che considera la comunità umana come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano, denominata *"approccio ecosistemico"*. L'approccio ecosistemico, così come definito dal documento di lavoro della COP 5 (UNEP/CBD/COP/5/23, 103-109), è *"una strategia per la gestione integrata della terra, dell'acqua e delle risorse viventi che promuove la conservazione e l'uso sostenibile in modo giusto ed equo"*. L'approccio ecosistemico della CBD riconosce che l'attività antropica interagendo con gli ecosistemi ne condiziona struttura e composizione, determinando oltre un certo limite una irreversibile perdita della funzionalità ecosistemica. Allo stesso tempo l'approccio *"ecosistemico"* attribuisce una particolare importanza al ruolo delle comunità locali e ai saperi tradizionali nella definizione di strategie e programmi per la conservazione della biodiversità, in coerenza sempre con l'art.8 della Convenzione, lettera j), per il quale ciascuna Parte contraente, nella misura del possibile e come appropriato, *"sotto riserva della sua legislazione nazionale, rispetterà, preserverà e manterrà le conoscenze, le innovazioni e la prassi delle comunità indigene e locali che incarnano stili di vita tradizionali rilevanti per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica e favorirà la loro più ampia applicazione con l'approvazione ed il coinvolgimento dei detentori di tali conoscenze, innovazioni e prassi"*. Di conseguenza una delle caratteristiche principali dell'approccio ecosistemico è il coinvolgimento diretto e sostanziale degli attori sociali ed economici locali (il termine anglosassone *stakeholders* viene in questa sede opportunamente tradotto nella definizione di attori sociali ed economici) nella gestione del territorio, che è vista come un processo integrato non solo dal punto di vista ambientale (terra, acqua, atmosfera, risorse viventi) ma anche

da quello sociale. Questo principio vale sia all'interno di un'area naturale protetta (definite dalla CBD come «zona tutelata», un'area geograficamente delimitata, designata o regolamentata e gestita in modo tale da conseguire obiettivi di conservazione specifici), sia per il territorio esterno all'area protetta. L'approccio ecosistemico alla conservazione della biodiversità è praticamente una metodologia di lavoro che si applica a diverse scale spaziali e temporali per la definizione di una strategia di gestione di un'ecoregione (definita come un'area vasta omogenea dal punto di vista ecologico), di un'area naturale protetta (dal grande Parco nazionale alla piccola Riserva naturale), o per la gestione di un singolo specifico progetto per la tutela di un habitat o di una specie. L'approccio ecosistemico predilige obiettivi di medio-lungo termine ma si adatta bene anche alla gestione di progetti che conseguono risultati a breve termine (sicuramente più funzionali dal punto di vista politico e sociale). La finalità generale resta sempre comunque il conseguimento dei tre obiettivi della CBD. Per questi motivi un'altra caratteristica dell'approccio ecosistemico è l'essere una metodologia di lavoro che non ha modalità rigide e certe di attuazione, la modalità più appropriata ed efficace per la sua implementazione deve essere definita caso per caso in relazione allo strumento (area protetta, piano, programma o progetto) ed adattata al contesto (ambientale ed economico-sociale). Qualunque sia lo strumento o il contesto l'attuazione dell'approccio ecosistemico deve rispondere ai seguenti 12 principi che, complementari e correlati tra loro, ne costituiscono l'assioma fornendo il punto di partenza del quadro teorico di riferimento:

**Principio 1: Gli obiettivi di gestione delle risorse del territorio, dell'acqua e delle specie sono una questione di scelte sociali.** Differenti settori della società si rapportano agli ecosistemi a seconda delle rispettive necessità economiche, culturali e sociali. Sia la diversità culturale che quella biologica sono componenti centrali dell'approccio ecosistemico, e la gestione deve tenerne conto. Le decisioni che definiscono indirizzi ed obiettivi di governo del territorio e gestione delle risorse naturali da parte dei soggetti responsabili devono essere espresse il più chiaramente possibile. Gli ecosistemi dovrebbero essere gestiti in modo giusto ed equo per il loro valore intrinseco e per i benefici tangibili o intangibili che procurano all'uomo. L'approccio ecosistemico riconosce che i popoli indigeni e le comunità locali che vivono sul territorio sono importanti portatori di interessi ed i loro diritti e interessi devono essere riconosciuti.

**Principio 2: La gestione dovrebbe essere decentralizzata al livello appropriato più basso.** La gestione dovrebbe coinvolgere tutti i soggetti interessati e bilanciare gli interessi locali con l'interesse pubblico più ampio. Sistemi di governance basati sul decentramento delle competenze potrebbero

favorire una maggiore efficienza, efficacia ed equità, a condizione che l'interesse pubblico generale prevalga sempre sulla somma degli interessi particolari e localistici, per quanto legittimi. Maggiore vicinanza vi è tra il livello di gestione e l'ecosistema, maggiore dovrebbe essere la responsabilità dei decisori e delle comunità locali e l'opportunità di utilizzazione delle conoscenze locali.

**Principio 3: I soggetti che gestiscono l'ecosistema dovrebbero prendere in considerazione gli effetti (reali o potenziali) delle loro attività su ecosistemi adiacenti ed altri ecosistemi.**

Interventi di gestione negli ecosistemi spesso hanno effetti sconosciuti o imprevedibili su altri ecosistemi; perciò, possibili impatti necessitano di attenta considerazione e analisi. Questo può richiedere nuovi piani o forme di organizzazione per le istituzioni coinvolte nelle decisioni, al fine di giungere, se necessario, ad appropriati compromessi.

**Principio 4: Riconoscendo i potenziali benefici derivanti dalla gestione, c'è la necessità di capire e gestire l'ecosistema in un contesto economico.** Qualsiasi programma di gestione di un ecosistema dovrebbe pertanto:

- ridurre quelle distorsioni di mercato che influenzano negativamente la diversità biologica;
- prevedere incentivi per promuovere la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità;
- internalizzare per quanto possibile i costi ed i benefici dell'ecosistema.

La principale minaccia per la diversità biologica è l'introduzione di sistemi alternativi di uso del suolo. Questo accade spesso attraverso le distorsioni del mercato che sottovalutano i sistemi naturali e le popolazioni fornendo incentivi perversi e sussidi che favoriscono la conversione dei terreni in sistemi con minore biodiversità. Spesso coloro che traggono benefici dalla conservazione della biodiversità non pagano i costi associati alla conservazione e, allo stesso modo, coloro che generano costi ambientali sfuggono alle loro responsabilità. La messa a disposizione di incentivi (come nel caso della PAC per l'agricoltura europea) dovrebbe permettere a coloro che controllano la risorsa di beneficiarne ed assicurare a coloro che generano costi ambientali di pagarli (secondo il principio chi inquina paga).

**Principio 5: Conservazione della struttura e del funzionamento dell'ecosistema, al fine di mantenere i servizi ecosistemici, dovrebbe essere un obiettivo prioritario dell'approccio ecosistemico.** Il funzionamento degli ecosistemi e la loro resilienza dipendono da un rapporto dinamico all'interno delle specie, tra le specie, e tra le specie ed il loro ambiente abiotico, così come dalle interazioni fisiche e chimiche nell'ambiente. La conservazione e,

se opportuno, il ripristino di queste interazioni e processi è di maggiore importanza per il mantenimento a lungo termine della diversità biologica rispetto alla sola protezione delle specie.

**Principio 6: Gli Ecosistemi devono essere gestiti nei limiti del loro funzionamento.** Nel considerare la possibilità o facilità di raggiungere gli obiettivi di gestione, l'attenzione dovrebbe essere posta alle condizioni ambientali che limitano la produttività naturale, la struttura, il funzionamento e la diversità degli ecosistemi. I limiti al funzionamento degli ecosistemi possono essere influenzati in grado differente da condizioni temporanee, non prevedibili o mantenute artificialmente e, in accordo con ciò, la gestione dovrebbe essere opportunamente cautelativa.

**Principio 7: L'approccio ecosistemico dovrebbe essere attuato in opportune scale spaziali e temporali, appropriate per gli obiettivi.** I limiti per la gestione saranno definiti operativamente insieme dagli utenti, manager, scienziati e dalle popolazioni indigene e locali. La connettività tra aree dovrebbe essere promossa dove è necessario. L'approccio ecosistemico è basato sulla natura gerarchica della diversità biologica caratterizzata dall'interazione e integrazione di geni, specie ed ecosistemi.

**Principio 8: Riconoscendo le diverse scale temporali e gli effetti ritardati che caratterizzano i processi ecosistemici, gli obiettivi per la gestione degli ecosistemi dovrebbero essere definiti a lungo termine.** I processi ecosistemici sono caratterizzati dalla variazione lungo una scala temporale e dall'effetto di trascinamento. Questo è però intrinsecamente in contrasto con la tendenza degli esseri umani a favorire guadagni a breve termine e benefici immediati rispetto a quelli futuri. L'approccio ecosistemico necessita di obiettivi a lungo termine, mentre le comunità locali coinvolte nei progetti sono interessate essenzialmente ai benefici immediati. Le necessità della vita quotidiana sono contingenti e la prospettiva di un futuro sostenibile diventa irrilevante per un attore economico che rischia oggi con la sua impresa o lavoro dipendente di non avere un futuro. La necessità di definire obiettivi concreti, coerenti e misurabili a breve termine risponde inoltre a specifici problemi per la conservazione di specie o ecosistemi in condizioni critiche e alla possibilità di valutare l'efficacia di gestione delle aree naturali protette, dei programmi e progetti di conservazione.

**Principio 9: La gestione deve riconoscere che il cambiamento è inevitabile.** Gli ecosistemi sono in continuo cambiamento, inclusa l'abbondanza delle specie e la composizione delle popolazioni. Quindi, la gestione dovrebbe adattarsi ai cambiamenti. A parte la loro dinamica inerente al cambiamento, gli ecosistemi sono assediati da un complesso di incertezze e

potenziali "sorprese" provenienti dall'ambito umano, biologico ed ambientale. I regimi tradizionali di disturbo possono essere importanti per la struttura e il funzionamento dell'ecosistema, e può essere necessario mantenerli o ripristinarli. L'approccio ecosistemico deve utilizzare una gestione adattativa per anticipare e rispondere a tali cambiamenti ed eventi e dovrebbe essere cauto nel prendere qualsiasi decisione che possa precludere delle opzioni, ma, allo stesso tempo, prendere in considerazione azioni di mitigazione per far fronte a cambiamenti a lungo termine, come il cambiamento climatico.

**Principio 10: L'approccio ecosistemico dovrebbe cercare il giusto equilibrio, e l'integrazione, tra la conservazione e l'uso della diversità biologica.** La diversità biologica è importante sia per il suo valore intrinseco che per il ruolo chiave che riveste nella struttura e funzione degli ecosistemi e dei servizi ecosistemici dai quali dipendono anche i sistemi economici umani. C'è stata una tendenza in passato a gestire le componenti della diversità biologica attraverso territori protetti o non protetti (effetto isola nella gestione delle aree naturali protette). Vi è oggi la necessità di un cambiamento di approccio che preveda situazioni più flessibili, dove la conservazione e l'uso della biodiversità sono visti in un contesto di area vasta e l'intera gamma delle misure di gestione e conservazione è applicata in modo integrato e sinergico negli ecosistemi naturali rigorosamente protetti e negli ambienti prodotti dall'uomo.

**Principio 11: L'approccio ecosistemico dovrebbe considerare tutte le forme di informazioni pertinenti, tra cui le conoscenze, le innovazioni e le pratiche scientifiche, indigene e locali.** Le informazioni da tutte le fonti sono fondamentali per arrivare a strategie efficaci di gestione degli ecosistemi. E' necessaria una migliore conoscenza del funzionamento degli ecosistemi e dell'impatto dell'utilizzo umano. Tutte le informazioni utili fornite da qualsiasi parte interessata dovrebbero essere condivise con tutti i soggetti e gli attori, tenendo conto, tra le altre cose, di ogni decisione presa sotto gli auspici del già citato art. 8 (lettera j) della CBD. Le ipotesi che sono alla base di specifiche proposte di gestione dovrebbero essere presentate in maniera esplicita e verificate alla luce delle conoscenze disponibili e dei diversi punti di vista dei portatori di interessi.

**Principio 12: L'approccio ecosistemico dovrebbe coinvolgere tutti i settori rilevanti della società e delle discipline scientifiche.** La maggior parte dei problemi di gestione della diversità biologica, sono complessi, con molte interazioni, effetti collaterali ed implicazioni, e dovrebbero quindi coinvolgere le competenze necessarie e le parti interessate a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, a seconda dei casi.

Per una più approfondita descrizione dei principi e maggiori informazioni sulle indicazioni operative per l'applicazione dell'approccio eco sistemico si rimanda al sito ufficiale del Segretariato della CBD:

<http://www.cbd.int/ecosystem/default.shtml>

Dalla lettura trasversale dei 12 principi risulta evidente come l'approccio ecosistemico sia basato sull'applicazione di appropriate metodologie scientifiche focalizzate sui livelli di organizzazione biologica, che comprendono essenzialmente la struttura, i processi, le funzioni e le interazioni tra gli organismi e il loro ambiente. L'approccio ecosistemico riconosce che gli esseri umani, con la loro diversità culturale, sono parte integrante di molti ecosistemi. Il coinvolgimento dei diversi e numerosi attori sociali ed economici, per quanto impegnativo, è senza dubbio pregiudiziale al fine di una efficace applicazione dell'approccio ecosistemico alla conservazione della biodiversità. Questo approccio partecipativo rappresenta una delle innovazioni della CBD che considera l'integrazione delle necessità di conservazione della biodiversità nelle politiche sociali ed economiche di settore una delle sfide politiche più importanti per la conservazione della biodiversità. La CBD riconosce quindi che la conservazione della diversità biologica deve divenire parte integrante del processo di sviluppo economico e sociale dei territori.

L'approccio ecosistemico non preclude altri approcci per la gestione e la conservazione della biodiversità, come l'istituzione e gestione delle aree naturali protette, i programmi di conservazione per singole specie, ed altri approcci adottati nell'ambito delle politiche nazionali e dei quadri legislativi vigenti, ma piuttosto può integrare tutti questi approcci ed altre metodologie per affrontare situazioni complesse.

Il WWF a livello internazionale ha tentato nell'ultimo decennio di tradurre i 12 principi dell'approccio ecosistemico della CBD in un nuovo approccio alla conservazione della natura basato sulla migliore conoscenza scientifica disponibile e la definizione di strategie attraverso un processo di partecipazione, proponendo una metodologia nota come "Conservazione Ecoregionale". La Conservazione Ecoregionale rappresenta in sintesi il tentativo di definire strategie di conservazione della biodiversità partendo dall'analisi di un insieme di indicatori relativi alla distintività biologica complessiva di un'area vasta (le Ecoregioni), dall'analisi socio economica della stessa, dall'analisi delle minacce e dello stato di tutela, per individuare le aree prioritarie per la conservazione della biodiversità, le specie chiave ed i processi ecologici, su cui intervenire attraverso specifici piani di azione. Aspetto fondamentale della Conservazione Ecoregionale è l'approccio multidisciplinare delle analisi e riflessioni che portano alla definizione di piani di azione per l'Ecoregione attraverso la ricerca di collaborazione ed alleanze con i diversi attori sociali ed economici locali interessati. L'assenza di condivisione delle strategie, programmi o singoli progetti da parte delle popola-

zioni residenti nei territori interessati e la loro mancata integrazione nel contesto sociale ed economico locale ha prodotto effetti limitati alla durata della singola specifica azione, intervenendo essenzialmente sugli effetti e trascurando le cause. La sfida della conservazione della natura è strettamente connessa alla possibilità di rendere sostenibile per i sistemi naturali le legittime aspirazioni ad una migliore qualità della vita da parte delle popolazioni umane. Anche l'Unione Europea ha ribadito questo approccio alla conservazione della biodiversità attraverso la propria Strategia 2020 con l'istituzione e gestione della rete Natura 2000, in attuazione delle Direttive Habitat (Dir. 92/43/CEE) e Uccelli (Dir. 2009/147/CEE) e la realizzazione di numerosi progetti LIFE, che rappresentano già un primo archivio di buone pratiche sulla partecipazione e coinvolgimento attivo degli attori sociali ed economici nella conservazione e valorizzazione della biodiversità.

La gestione dei programmi e progetti di conservazione della natura è stata caratterizzata in passato dal seguente approccio: decido (ovvero definisco autonomamente gli obiettivi di conservazione); annuncio (al mondo esterno gli obiettivi di conservazione); difendo (le proprie decisioni dal contesto e dagli attori esterni).

DECIDI → DICHIARA → DIFENDI

L'approccio ecosistemico, tradotto dal WWF nella Conservazione Ecoregionale, impone necessariamente una nuova modalità di lavoro per la definizione dei programmi e progetti per la conservazione e valorizzazione della biodiversità. Se queste devono essere partecipate e condivise con gli attori sociali ed economici del territorio serve un metodo alternativo, che può essere concettualmente riassunto come segue:

DISCUTI → CONDIVIDI → SVILUPPA

1° fase: il gruppo di lavoro discute le caratteristiche del problema;

2° fase: il gruppo di lavoro condivide gli obiettivi raggiungibili;

3° fase: il gruppo sviluppa il piano di lavoro per la realizzazione delle azioni necessarie per raggiungere gli obiettivi condivisi.

In sintesi l'approccio ecosistemico impone di passare da un approccio DAD (decide, announce, defend) ad un approccio DAI (discuss, agree, implement).

Il lavoro in gruppo, attraverso diverse metodologie consolidate nei processi partecipativi, consente la creazione di una base comune di confronto con gli attori sociali ed economici nella quale è possibile individuare le reali necessità delle parti e gli interessi connessi per definire una posizione comune che consente di condividere un piano di azione. Se a prevalere è l'approccio DAD risulta elevato il rischio di polarizzazione delle diverse parti coinvolte, la mediazione diventa impossibile e prevalgono le contrapposizioni ed i conflitti che rendono impraticabile ogni strategia

e programmi di lavoro efficaci. La "partecipazione" può essere definita come *il processo stesso attraverso il quale le persone con legittimi interessi influenzano e condividono il controllo sui risultati del processo (iniziative, decisioni, risorse) che li riguardano direttamente o indirettamente*. La partecipazione riduce il rischio di fare scelte errate e consente di individuare per i diversi problemi soluzioni più efficaci e durature diminuendo di conseguenza le probabilità di un fallimento delle strategie di conservazione. Le metodologie per garantire l'effettiva ed efficace partecipazione degli attori sociali ed economici nell'approccio ecosistemico sono varie e dipendono non solo dalla fase del processo ma anche dalla tipologia degli attori coinvolti.

**Attori primari:** coloro che sono direttamente condizionati, sia positivamente che negativamente, da decisioni o azioni.

**Attori secondari:** sono gli intermediari, che includono spesso le ONG, altre Associazioni, Istituzioni, settore privato e corporazioni professionali.

**Attori all'opposizione:** sono coloro che hanno la capacità di influenzare negativamente i risultati del processo. Per questo è molto importante riuscire a coinvolgerli in particolare nelle prime fasi in un dialogo e confronto aperto.

**Attori marginali:** sono spesso le minoranze, le popolazioni indigene e le categorie più povere. Possono essere sia attori primari, secondari o all'opposizione, ma quasi sempre non hanno una capacità o possibilità di partecipare ai processi decisionali e di pianificazione. La loro integrazione nei processi decisionali è essenziale (anche per ragioni etiche) e richiede un adeguato investimento di risorse ed energie per una educazione, sensibilizzazione ed informazione preventiva.

Capire e analizzare la varietà degli attori sociali ed economici ed i loro interessi nell'ambito del territorio interessato dal programma o progetto di conservazione è essenziale per il successo a lungo termine delle azioni previste. L'analisi preliminare degli attori sociali ed economici deve consentire di:

- identificare e definire le caratteristiche degli attori chiave;
- capire come possono condizionare o essere condizionati dai risultati attesi del programma/progetto;
- capire le relazioni fra diversi gruppi di attori sociali ed economici, compresa una valutazione dei conflitti d'interesse (reali o potenziali) e loro aspettative;
- valutare la capacità di partecipazione di ciascun attore al programma/progetto.

L'analisi degli attori nell'ambito dell'approccio ecosistemico deve inoltre prevedere:

- la valutazione dell'interesse dei diversi soggetti in relazione ai problemi (minacce) che il programma/progetto di conservazione si prefigge di risolvere;
- l'individuazione degli attori di rilievo e l'individuazione delle modalità e dei mezzi per rafforzare la

loro capacità di condizionare positivamente il programma/progetto;

- l'individuazione dei conflitti d'interesse esistenti o potenziali che determinano il rischio di fallimento del programma/progetto, prima che venga finanziato.
- la mappa delle relazioni fra i diversi attori, utile ad individuare ed orientare coalizioni, collaborazioni e cooperazione tra le parti.

Per avviare correttamente un'analisi degli attori funzionale all'approccio ecosistemico per la definizione di strategie, programmi e progetti di conservazione della biodiversità è sostanzialmente opportuno trovare le risposte a queste tre domande:

1. Chi sa che cosa?
2. Chi controlla che cosa?
3. Chi può aiutare a cambiare un comportamento negativo?

Partendo da queste domande e disegnando la mappa delle relazioni fra i diversi attori e delle relazioni tra questi ed i diversi ambiti di conservazione, si definisce una metodologia per il coinvolgimento delle parti interessate alle diverse fasi del programma/progetto. Una metodologia che dovrà opportunamente essere modificata ed integrata durante il percorso, essendo il coinvolgimento degli attori un processo dinamico. La metodologia di partecipazione per essere efficace dovrà essere opportunamente cambiata, adattata, in seguito alle reazioni (feedback) dei diversi interlocutori. Per quanto il processo partecipativo possa essere flessibile, aggiornato e facilmente adattabile ai cambiamenti del contesto, la partecipazione degli attori sociali ed economici nei programmi e progetti di conservazione della biodiversità presenta numerose difficoltà che possono compromettere il loro buon esito. Alcune di queste sono:

- differenze ideologiche e poca disponibilità alla negoziazione;
- scarsa rappresentatività degli interlocutori rispetto agli attori sociali ed economici presenti sul territorio;
- potere decisionale mal distribuito;
- attori chiave non disponibili a partecipare;
- diversa visione strategica fra le parti (anche all'interno dei soggetti che gestiscono il programma/progetto);
- poco tempo a disposizione per discutere i problemi e trovare soluzioni condivise;
- precedenti tentativi di collaborazione falliti;
- il costo di una collaborazione supera il beneficio ad essa legato;
- la cultura dell'attore sociale ed economico non lo predispone al dialogo.

L'esperienza acquisita dal WWF con l'attuazione della Conservazione Ecoregionale in ormai 52 Ecoregioni, su 238 individuate dal WWF Internazionale come prioritarie, suggerisce alcune utili raccomandazioni per una efficace partecipazione degli attori sociali ed economici a programmi e progetti definiti e gestiti attraverso l'approccio ecosistemico:

- iniziare il coinvolgimento gradualmente, partendo dagli aspetti positivi;
- verificare la "legittimità" dei rappresentanti degli attori coinvolti;
- non tutti gli attori hanno bisogno di partecipare nello stesso momento e nello stesso modo;
- evitare reazioni negative da parte degli attori esclusi nelle diverse fasi preparando un piano di comunicazione e di aggregazione;
- il linguaggio e le informazioni devono essere "aperti" e mirati a facilitare l'interazione con i diversi attori;
- spendere tempo e risorse per acquisire la fiducia dei diversi attori coinvolti;
- una volta avviata la collaborazione dare sempre credito e visibilità ai gruppi coinvolti;
- definire esattamente ruoli e responsabilità degli attori coinvolti.

La condizione essenziale per una partecipazione efficace degli attori sociali ed economici in programmi di conservazione e valorizzazione della biodiversità resta però la capacità del soggetto facilitatore del processo (Pubblica Amministrazione, Ente gestore dell'area protetta, Associazione di protezione ambientale o altra Organizzazione non governativa) di non misurarsi sulla forza e l'imposizione della propria cultura o visione, ma piuttosto sul raggiungimento di risultati concreti attraverso l'effettiva ed efficace partecipazione del maggior numero possibile di soggetti interessati. Il coinvolgimento attivo degli attori sociali ed economici nell'attuazione dei programmi e progetti di conservazione può creare significative opportunità di lavoro o valorizzazione delle attività imprenditoriali già presenti sul territorio.

Lo sviluppo di una green economy connessa alla conservazione e valorizzazione della biodiversità e gestione delle aree naturali protette attraverso l'approccio ecosistemico deve avere come riferimento chiari obiettivi di conservazione, concreti, coerenti e misurabili nei risultati attesi. La partecipazione degli attori sociali ed economici non può essere limitata alla condivisione degli obiettivi ma è essenziale anche il loro coinvolgimento proattivo nella realizzazione delle azioni ed attività necessarie per conseguirli. L'approccio ecosistemico richiede pertanto una gestione operativa caratterizzata da una forte sussidiarietà tra gli Enti istituzionali pubblici, Associazioni di protezione ambientale e gli attori sociali ed economici privati a vario titolo interessati e da coinvolgere nell'implementazione dei programmi e progetti operativi o nella gestione delle aree naturali protette (intese come il principale strumento di conservazione in situ della biodiversità). E' questa sussidiarietà pubblico - privato che può determinare significative opportunità di lavoro e creazione d'impresa nell'ambito di una green economy connessa alla conservazione della natura, che ha come presupposto la disponibilità di adeguate risorse finanziarie (pubbliche e private) per gli investimenti e la gestione dei programmi e progetti.

## BIBLIOGRAFIA:

AA.VV., 2006, Conservazione Ecoregionale, Reti Ecologiche e Governo del Territorio. Atti del Convegno Nazionale Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, Tolentino (MC), 9 - 10 Giugno 2005. WWF Italia, UPI, Provincia di Macerata.

AA.VV. - DPN, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Studio e analisi delle forme di coesistenza e criticità tra sviluppo economico-sociale e conservazione della natura. Il ruolo dei processi partecipati. Esiti del tavolo tecnico Varso la Strategia Nazionale per la Biodiversità, Roma, 2009;

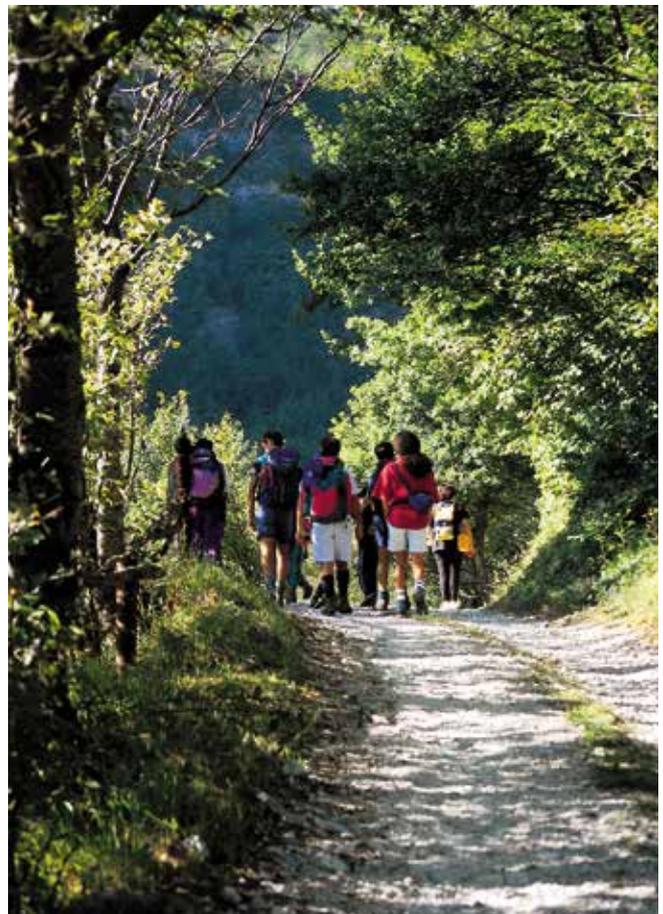
Ferroni F., Romano B., (Eds), 2010. Biodiversità, consumo di suolo e reti ecologiche. La conservazione della natura nel governo del territorio. WWF Italia, Miur. Cogecstre Ed. pp 267.

Teofili C., Clarino R. (a cura di), 2008, Riconquistare il Paesaggio, la Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della biodiversità in Italia", WWF ONG Onlus, MIUR, Roma;

European Commission, 2004. LIFE Focus/LIFE Nature: communicating with stakeholders and the general public - Best practice examples for Nature 2000.

WWF, 2000. Stakeholder collaboration - Building bridges for Conservation - September 2000, WWF USA, 1250 24 th Street, NW Washigton DC.

Borrini - Feyerabend, 1996. Participation in protected area management. Gland Switzerland: IUCN - The World Conservation Unit.



# Finanziamenti europei per una Green economy

F.F., A.R.

La Commissione Europea, nella strategia Europa 2020 e nel bilancio UE 2014-2020, ha chiaramente evidenziato che la sostenibilità ambientale e lo sviluppo economico non sono in contraddizione tra loro.

La strategia Europa 2020 mira a rilanciare l'economia dell'UE sostenendo con forza "un'economia intelligente, sostenibile e solidale" con alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. Secondo la Commissione, per garantire lo sviluppo sostenibile degli Stati membri, servono obiettivi ambiziosi in materie chiave: occupazione, innovazione, istruzione, clima ed energia.

Il bilancio comunitario per il periodo 2014 - 2020 dispone di risorse ingenti, se pure in lieve diminuzione rispetto ai passati periodi di programmazione finanziaria. Con l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea le risorse disponibili per i 28 Stati membri nel periodo 2014 - 2020 ammontano complessivamente a 960 miliardi di euro (a fronte dei 994 miliardi disponibili nel periodo 2007 - 2013 con l'Europa a 27). L'agricoltura resta il settore economico principale nella ripartizione delle risorse comunitarie, riconoscendo il ruolo importante svolto dalle imprese agricole rispetto alle maggiori sfide ambientali globali e locali (cambiamenti climatici, produzione di energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, conservazione della biodiversità). Tra pagamenti diretti e sviluppo rurale il bilancio europeo destina al settore agricolo e forestale fino al 2020 complessivamente 363 miliardi di euro (a fronte dei 413 miliardi disponibili nel periodo 2007 - 2013 con l'Europa a 27). Nel periodo 2014 - 2020 l'Italia riceverà complessivamente dall'Unione Europea 78,6 miliardi di euro (il 5,9% in meno rispetto al periodo di programmazione precedente che assegnava complessivamente 83,5 miliardi di euro). All'agricoltura italiana, la nuova PAC riformata assegna 36,6 miliardi di euro con una riduzione del 17,2% delle risorse disponibili fino ad oggi. Il nostro paese resta un contribuente netto nel bilancio dell'Unione Europea ricevendo 3,8 miliardi di euro in meno rispetto a quanto versiamo nelle casse comunitarie. Pur se in diminuzione per effetto della crisi economica globale, le risorse finanziarie per sostenere le politiche economiche, sociali ed ambientali dell'Europa non mancano. E' necessario però essere efficienti ed efficaci nella spesa, analizzando i fabbisogni e definendo una programmazione operativa a livello nazionale e regionale coerente con le strategie. Significative opportunità di sviluppo di una green economy legata alla conservazione e valorizzazione della biodiversità dipendono dalla

capacità delle Regioni di utilizzare in modo efficiente ed efficace parte di queste risorse comunitarie, in particolare per l'attuazione della rete Natura 2000 (il fabbisogno stimato ammonta a circa 5,8 miliardi di euro all'anno). E' necessario per questo l'elaborazione di un piano pluriennale per Natura 2000, coerente con i quadri d'azione prioritaria (PAF) previsti dalla direttiva Habitat quale strumento volontario oggi a disposizione delle Regioni per la loro programmazione di settore. I PAF dovrebbero identificare le opportunità di finanziamento di Natura 2000 nell'ambito del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, del Fondo di Coesione, del Fondo Sociale Europeo e del Fondo per la pesca. Inoltre, i PAF dovrebbero identificare le esigenze e le opportunità di finanziamento con il programma LIFE e il Fondo di ricerca "Horizon 2020", nonché i fondi nazionali regionali disponibili nei bilanci ordinari dei diversi Enti pubblici.

Lo studio di GHK Consultancy "Evaluating the Potential for Green Jobs in the next Multi-annual Financial Framework" valuta in dettaglio il prossimo quadro finanziario pluriennale 2014 - 2020 dell'Unione Europea. In particolare mette in luce le grandi potenzialità in termini di occupazione e di investimenti nei settori verdi. I *green jobs* attivabili dai finanziamenti europei contribuiranno in maniera incisiva alla riduzione del livello di disoccupazione in Europa.

La prima tabella mostra gli impatti delle attività *green*, in termini di posti di lavoro, determinati dall'investimento di un miliardo di euro provenienti da due linee di finanziamento europee prioritarie: la Politica di Coesione e la Politica Agricola Comune (PAC).

Dalle stime di GHK Consultancy si evince come le energie rinnovabili favoriscono un'occupazione di oltre cinquanta mila persone, ma è altrettanto importante notare come la Rete Natura 2000 segue con quasi trentamila posti di lavoro, laddove i programmi agroambientali ne favoriscono 6.600.

E' quindi evidente che la Rete Natura 2000 oltre ad essere il fulcro delle politiche sulla conservazione, valorizzazione e uso sostenibile della biodiversità in aree ad alto valore ambientale, è fondamentale per lo sviluppo sostenibile dei paesi UE. Diversi studi hanno documentato i vantaggi di investire nella rete, sottolineando, da un lato, la vasta gamma

GLI IMPATTI OCCUPAZIONALI	
Settori green	Posti di lavoro generabili investendo 1 miliardo di € in attività green
Rete Natura 2000	29,900
Misure agroambientali	6,600
Ripristino degli habitat	8,700
Agricoltura biologica	7,800
Efficienza energetica degli edifici	25,900
Energie rinnovabili	52,700
Mobilità sostenibile	21,500
Riciclaggio dei rifiuti	9,200

GREEN BUDGET UE			
Settori green	Finanziamenti UE (miliardi di €)	Posti di lavoro	Costo per ogni posto di lavoro generato
Energie rinnovabili	1,35	71.145	18.975
Natura 2000	4,5	130.500	34.482
Efficientamento energetico degli edifici	3,85	99.715	38.610
Mobilità sostenibile	13,82	297.130	46.511

Fonte: elaborazioni su dati GHK Consultancy

di servizi, tra i quali si annoverano: il settore turistico/ricreativo, i servizi culturali in generale, il controllo dei rischi ecologici come le inondazioni, smottamenti o, più in generale, concernenti i corsi idrici; dall'altro, il forte contributo per l'occupazione diretta e indiretta, per la diversificazione di opportunità occupazionali e per lo sviluppo di nuove competenze.

Con la Politica di Coesione, l'Unione Europea investe circa 23.5 miliardi di euro in settori strategici quali: energie rinnovabili (1.35 miliardi di euro), Natura 2000 (4.5 miliardi), efficientamento energetico degli edifici (3.85 miliardi) e Mobilità sostenibile (13.82 miliardi). Un "bilancio verde" che riesce a generare e sostenere circa 600 mila posti di lavoro.

Un costo di 40 mila euro per ogni persona che trova un'occupazione *green*. In particolare, ci vogliono meno di 35 mila euro/persona per quanto riguarda i *green job* legati alle Aree Protette (seconda tabella).

Prendendo in considerazione i dati dello studio di GHK, risulta necessario incentivare uno spostamento di risorse del bilancio UE verso le attività *green*, in particolare verso la conservazione dell'ambiente. E' inoltre importante notare che i finanziamenti destinati a Natura 2000 genereranno effetti virtuosi soprattutto nel lungo periodo, con grandi vantaggi in termini di occupazione, senza dimenticare la riduzione dei rischi ambientali e gli ulteriori miglioramenti economici e occupazionali.

# Processi partecipati, scenari e condivisione: il coinvolgimento degli attori per la conservazione della biodiversità

di Chiara Pirovano, *Responsabile metodo, monitoraggio e rep. Programma, WWF Italia*

*“Non serve solo una transizione verso un'altra economia verde ma verso altre forme di economia e società”  
Re:common, 2012*

## PREMESSA

Da un recente studio promosso dalla Commissione europea emerge come **l'economia “verde”** abbia creato 3,1 milioni di posti di lavoro nel 2010 (con una crescita del 3% annuo nel periodo 2000-2008 su tutte le filiere connesse), di cui 47.746 incentrati specificatamente sulla **biodiversità** (Commissione Europea, 2012). D'altra parte, attualmente, i **cosiddetti green jobs** stanno riscuotendo una grande attenzione da parte dei Governi a livello internazionale, nell'ambito di un'individuazione di un nuovo settore di sviluppo dell'economia per fronteggiare la crisi. Questo aspetto ha luci e ombre che non si intende trattare nel dettaglio in questa sede (per una trattazione sintetica ma illuminante, si rimanda al recente volume di *Re:common* “Non è tutto verde quel che luccica”) ma costituisce una linea destinata a crescere in modo rilevante e da sostenere delimitando l'ambito e le modalità dei “nuovi lavori verdi”. In questo senso, è molto importante fare attenzione alla **“qualità”** di questa tipologia di lavori, stabilendone criteri di sviluppo e attenzioni di attuazione.

Spesso in questi ambiti, **l'innovazione e la creatività** risultano fattori molto rilevanti tanto che la diversificazione dei “green jobs” risulta progressivamente sempre più amplificata (dalla gestione diretta della biodiversità agli studi del cosiddetto *social and environmental impact* di grandi progetti infrastrutturali, dalla formazione alla mediazione sui territori, etc). Si intende qui approfondire **alcune delle condizioni abilitanti** che possono permettere di “lavorare con la natura” facilitando **l'emersione di opportunità e di creatività**, portando riferimenti, esempi e valutazioni **nel campo della partecipazione**, intesa in senso lato, ossia **dall'informazione alla progettazione partecipata, dalla condivisione dei percorsi alla messa in comune concreta di servizi mutualistici**. Si tratta di un mondo complesso, scarsamente definibile in categorie statiche perché ogni giorno in evoluzione ma estremamente ricco e con grandi potenzialità soprattutto in termini di sviluppo di nuove economie, radicalmente diverse dal modello attuale.

## LA PARTECIPAZIONE, LA BIODIVERSITÀ, IL PAESAGGIO

L'importanza della **“partecipazione del pubblico”** è ormai riconosciuta da molteplici riferimenti internazionali: oltre alla CBD (vedi contributo di Franco Ferroni), si cita ad esempio la **Convenzione Europea del Paesaggio** che esprime la necessità del coinvolgimento degli attori di un determinato territorio nell'ambito della definizione di politiche, di piani e di programmi inerenti il tema del paesaggio (art. 5-c). I riferimenti internazionali hanno rafforzato, dando credito e promuovendo, le pratiche che si stavano evolvendo contestualmente in questa direzione nel territorio europeo, ovviamente in misura diversa a seconda delle specifiche culture. Ad esempio, i processi partecipativi che si sono progressivamente diffusi a partire dalla fine dagli anni '90 nell'ambito dei percorsi di **Agenda 21 Locale**. Se inizialmente i percorsi di A21L si sono sviluppati soprattutto in **ambiti urbani** e relativamente a tematiche proprie della città (mobilità, verde urbano, inquinamento, etc), queste esperienze hanno cominciato a diffondersi anche in altri contesti, nell'ambito ad esempio di aree protette terrestri e marine, di comunità montane, province rurali, etc. Come nel caso delle varie tematiche trattate negli ambiti partecipativi (tramite i tavoli di lavoro tematici), quindi, anche per la **natura** e per il **paesaggio** si è avvertita l'esigenza di avviare percorsi di partecipazione specifici al fine di sperimentare approcci e metodologie strutturati per questi ambiti.

Le riflessioni di seguito presentate emergono in particolare dal lavoro che il WWF Italia ha condotto negli ultimi vent'anni nell'ambito della cosiddetta **“Conservazione ecoregionale della biodiversità”**, strategia adottata dal WWF Internazionale e da altri soggetti, finalizzata a far fronte alla progressiva e preoccupante perdita di biodiversità (come è stato confermato anche dall'ultimo Living Planet Report 2012). La strategia della Conservazione Ecoregionale ha il pregio di concentrare risorse in aree prioritarie per la biodiversità (alla macro-scala, le ecoregioni) e di promuovere processi concertati e partecipati (alla meso e micro-scala) nella definizione di Piani di Azione con obiettivi, tempistiche e azioni stabilite<sup>1</sup>.

1. L'approccio, quindi, risulta multidimensionale e transcalare: da un lato, si basa sulle migliori conoscenze disponibili del mondo scientifico, e, dall'altro, riconosce valore e quindi importanza al territorio e alle comunità locali.

In quest'ambito, sono stati realizzati progetti in diverse aree geografiche e tipologie paesaggistiche e territoriali (Mappabio nell'area prioritaria dei Laghi Insubrici – Italia/Svizzera, il Piano di Azione per la Biodiversità della Regione Toscana, il Tavolo di lavoro nazionale sull'agricoltura, la definizione di Piani di gestione concertati in alcuni SIC delle Alpi, etc), oltre a varie pubblicazioni e seminari annuali incentrati sui temi dei processi partecipati per la biodiversità.

Data la complessità dei temi in oggetto, un Gruppo di esperti in processi partecipati<sup>2</sup> ha messo a disposizione le proprie esperienze in questo campo per **declinare nella pratica la partecipazione a fronte delle esigenze di tutela della biodiversità**, esperti che sono stati gli autori di uno dei Documenti preparatori per la definizione della Strategia Nazionale della Biodiversità (secondo indicazioni della Strategia Europea) e al quale si rimanda per la trattazione nel dettaglio del tema (cfr. Pirovano *et al.*, 2009; vedi sintesi dei risultati riportati in Fig. 1).

In questo percorso, ovviamente, i **gradi di criticità** incontrati sono molteplici. Per citarne uno, il termine stesso di "biodiversità" risulta ancora molto distante dalla percezione del pubblico, maggiormente abituato a ragionare in termini di "natura", "ambiente" e "paesaggio". D'altra parte il portato della biodiversità andrebbe letto nella direzione della rottura epistemologica che ha prodotto: l'uomo non *fuori* dalla biodiversità ma all'interno della diversità del vivente, valorizzando per di più il valore della diversità in generale (culturale, sociale, agricola, etc). Biodiversità e paesaggio risultano temi significativamente interconnessi<sup>3</sup>. La **funzionalità degli ecosistemi ecologici** è alla base della sopravvivenza stessa del paesaggio e delle società che in esso agiscono, in particolar modo per quanto riguarda **i territori europei che presentano una lunga storia di co-evoluzione tra società e ambiente**. Il fine quindi è quello di perseguire quella che Magnaghi chiama l'"**auto-reproducibilità dell'ecosistema territoriale**" (Magnaghi, 2007).

Per quanto riguarda i **modelli di partecipazione** adottati in questi ambiti, le esperienze<sup>4</sup> sono state condotte a più livelli: da quello scientifico (condivisione delle conoscenze scientifiche, detta anche *science participative* come nel caso della definizione della

2. Il gruppo è formato da Alessio DI GIULIO, Ray LORENZO, Stefano PETRELLA, Raoul SACCOROTTI, Mario SARTORI.

3. Nel Preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio, infatti, si rimanda esplicitamente al dettato della Convenzione sulla biodiversità (Rio, 1992), confermando questa relazione.

4. Le esperienze raccolte a livello europeo sono numerosissime: si veda ad esempio Comédie – Concertation et Médiation pour l'environnement et le développement local: <http://www.comedie.org> oppure ancora Dialog – Pour développer l'implication des agriculteurs dans le développement local et favoriser une gestion partagée des territoires: <http://www.afip.asso.fr/dialog/>.

PIANO STRATEGICO PER LA PARTECIPAZIONE  
LAVORI PREPARATORI PER LA STRATEGIA NAZIONALE BIODIVERSITÀ

**Sezione A: Biodiversità, paesaggio e territorio**

ob. strat. 1 - Il territorio come bene comune fondamentale e la biodiversità come valore strategico

ob. strat. 2 - Promuovere il riconoscimento e la considerazione dei saperi locali e "informali"

**Sezione B: Partecipazione e biodiversità**

ob. strat. 3 - Assumere la partecipazione come elemento chiave nella tutela della biodiversità

ob. strat. 4 - La partecipazione come strumento di innovazione delle PA e della gestione dei beni comuni

**Sezione C: Metodologie della partecipazione**

ob. strat. 5 - Promuovere la formazione

ob. strat. 6 - Attivare percorsi di partecipazione con elevati standard qualitativi

ob. strat. 7 - Incentivare e sostenere la partecipazione, in particolare nelle aree rurali e periurbane

ob. strat. 8 - Raccordare gli strumenti di partecipazione con i piani/programmi vigenti per il governo del territorio

ob. strat. 9 - Monitorare e valutare gli strumenti di partecipazione adottati

Fig. 1: Sintesi dei risultati del Tavolo su "Partecipazione e biodiversità", Lavori preparatori per la definizione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (Pirovano *et al.*, 2009).

rete ecologica lombarda) a quello istituzionale a quello più locale, "dal basso". Come si può notare anche dalle esperienze presenti nell'ambito del Gruppo di lavoro PAPIBA-Partecipazione, Paesaggio e Biodiversità che era stato istituito nell'ambito della collaborazione WWF-Coordinamento Agende 21 Locali (es. Provincia di Alessandria, Parco dell'Adamello, etc), è emersa la sperimentazione di una serie di strumenti alquanto diversificati (dall'ecomuseo alle interviste dirette, dai forum istituzionali agli incontri di vicinato, dagli studi tecnici alle mappe del paesaggio elaborate dalle comunità locali, etc). La direzione è volta al **confronto e all'integrazione tra saperi locali e saperi esperti**. In tutti i percorsi realizzati si segnala l'importanza conferita alla scelta della narrazione in cui si inserisce la partecipazione e quella dell'**approccio metodologico**.

## LA SCELTA DELLA NARRAZIONE

La convinzione sottesa a questi percorsi è che il **legame con il territorio** sia una **chiave molto importante per una riappropriazione di senso e di responsabilizzazione** nei confronti della natura, in una visione per così dire "positiva" delle società, senza condanne morali o disfattiste e/o frutto di un pensiero unico (del tipo: "l'istinto dell'uomo è quello di distruggere la natura"). In questa luce appare importante ragionare secondo il cosiddetto "**approccio patrimoniale**", sistema e linguaggio volto al mantenimento della qualità degli ambienti in un'ottica di lungo periodo, proposto dal geografo francese Ollagnon (OLLAGNON, 1989, p. 260). Conferire la qualità di "patrimonio" porta ad attribuire alla natura (acqua, boschi, suolo, ecc.), al territorio, al paesaggio, alla biodiversità non solo un **valore generico di bene comune** ma anche, e soprattutto, a considerare le **relazioni materiali e immateriali** che una comunità intesse con essi e le strategie messe in

atto per la salvaguardia, grazie a tale patrimonio, della propria identità e autonomia.

Si fa riferimento qui ai **"Patrimoni di comunità"**, percorsi e strumenti di gestione ormai riconosciuti anche dall'IUCN come una delle quattro possibili categorie di gestione di aree naturali protette. In Italia alcuni soggetti stanno lavorando in questa direzione, valorizzando in particolare gli **usi civici**. Si tratta di una materia che alcuni studiosi stanno già esplorando e che può fornire utili indicazioni per la protezione della biodiversità e del paesaggio, se approfondita negli specifici ambiti territoriali.

In questa luce, risulta interessante indagare, in primo luogo, l'**idea di natura e di paesaggio** che è insito in una comunità locale, promuovendo un principio "unificante" e non dicotomico, che evidenzia i legami tra le società e l'ambiente, nella convinzione che la risoluzione del problema ambientale non sia solo tecnologica oppure da affidarsi unicamente ad esperti.

## L'APPROCCIO METODOLOGICO: FOCUS SUGLI SCENARI

Nella valutazione dei processi partecipativi emerge come dirimente il rigore e la trasparenza del metodo adottato. Non esiste una "partecipazione" in senso lato ma **percorsi definiti**, con finalità, tempistiche e ricadute specifiche, laddove tutti gli attori coinvolti conoscono le informazioni di base della questione in oggetto e le regole (chi e quando si partecipa, chi decide, etc).

La **correttezza e trasparenza** dell'approccio e del metodo scelto contribuiscono in modo determinante a fare emergere i risultati del percorso partecipativo, a **creare fiducia** tra gli attori coinvolti, a individuare soluzioni non convenzionali, soprattutto come nel caso qui trattato di individuare opportunità di lavoro, di creazione di economia reale.

Uno strumento importante in tal senso è rappresentato dalla proposta di **elaborazione di scenari**<sup>5</sup>.

Questo filone di lavoro è nato in Francia negli anni '50 nell'ambito della cosiddetta "Prospective" o "Strategic foresight", un approccio filosofico che considera cruciale la **costruzione del futuro da parte delle società**, a partire dalla definizione dei desiderata e delle strategie per realizzarle: "Prospective is characterized by a global and systemic approach where various actors and variables, particularly those within an organization, can play a determinant role in the outcome of any given future. Prospective considers the future to be the result of human agency, which, in turn, is strongly conditioned by human desires, projects, and dreams" (Godet, 2008).

Secondo questo approccio l'esercizio sul futuro chiama in campo l'**immaginazione** degli attori che

induce la creatività e l'innovazione, anche rispetto a problemi complessi come quelli inerenti la biodiversità e il territorio. La maieutica dell'immaginazione, poi, permette di porre sul tavolo della discussione tutti i range delle possibilità, classico esercizio che serve poi per fare emergere un piano di azione concreto e condiviso, in cui tutti gli attori possono ritrovare uno spazio. Nella letteratura su questo filone di ricerca risulta infatti dirimente la cosiddetta **"appropriazione"** (Godet, 2008) del progetto/piano di azione che si può conseguire solo attraverso un percorso di apprendimento vicendevole.

Altro aspetto importante della "prospective" è caratterizzato dalla capacità di portare il pensiero e l'interazione tra gli attori a una **visione di medio-lungo periodo**, soprattutto in un momento in cui le strategie più diffuse e la velocità dei cambiamenti fanno erroneamente concentrare sul breve termine. D'altra parte anche l'Agenzia Europea per l'Ambiente ha dichiarato in un recente rapporto incentrato sullo stato dell'ambiente e sulle prospettive di questo in Europa che date le tendenze in atto, occorre adottare strategie di lungo periodo (EEA, 2012).

Tale approccio si è tradotto successivamente con attuazioni pratiche nelle organizzazioni a vari livelli. Non sono numerosi tuttavia gli studi relativi agli **scenari della biodiversità** (si cita in particolare a livello globale il "Global Biodiversity Outlook" sugli scenari al 2050 commissionato dalla CBD) e soprattutto molto limitati quelli inerenti a territori specifici (Gran Bretagna, ad esempio). Nel 2008, in Francia è stata istituita la **"mission prospective"** in seno alla Délégation au développement durable (DDD) del Commissariat général au développement durable (CGDD). Uno dei primi prodotti in tal senso è stato rappresentato da un percorso di partecipazione coordinato dal Ministero dell'Ambiente con il coinvolgimento di esperti alla scala nazionale (in cui sono stati definiti scenari globali in merito all'azione rispetto alla biodiversità, v. fig. 2) e successivamente traducendo questi approcci e visioni a seconda delle tipologie di paesaggio esistenti in Francia. In questo caso è stato definito quindi un quadro d'insieme prima con una visione "centralistica", tipica dello Stato francese che però conosce bene la **valenza territoriale** delle cosiddette "collectivités locales" (le nostre autorità locali) e il fattore determinante degli aspetti culturali e sociali che ovviamente risultano molto diversificati sul territorio.

Nell'ambito degli studi della prospective emerge come sia molto difficile conseguire un'emersione di desideri riguardanti il futuro a una scala regionale, ossia senza la capacità reale di coinvolgere le comunità locali tramite una reale **"pedagogia del cambiamento"** (Godet, 2008). Il quadro quindi può essere quello regionale ma deve forzatamente "calarsi" nei territori per permettere non un mero consenso ma una vera e propria "appropriazione" del progetto di territorio (vedi sopra). Questo percorso non solo riesce a far emergere le **competenze esistenti a livello**

5. Si tratta di un esercizio, ancora una volta nostro, delle istituzioni, degli esperti e delle comunità; cfr. Volume a cura di Alberto Magnaghi, 2007.

## SIX VISIONS CONTRASTÉES DE L'ACTION FUTURE EN MATIÈRE DE BIODIVERSITÉ



Fig. 2: La definizione di scenari globali sugli approcci alla conservazione della Biodiversità (Commissariat Général au Développement Durable, 2013)

**territoriale** e quindi anche l'individuazione di **nuove opportunità lavorative** ma richiede **"lavoro qualificato"** di per sé. Il ruolo della **facilitazione** (o animazione/mediazione territoriale) è infatti cruciale in questi processi e non può essere improvvisato. Richiede competenze, sensibilità anche caratteriali specifiche e anche un'indubbia conoscenza del tema e del territorio in oggetto.

Questo è quanto più vero se si considera la varietà anche culturale insita nelle comunità, ad esempio in considerazione di una maggiore integrazione delle **comunità straniere** che sono quelle che nella maggior parte dei casi praticano i lavori manuali più a diretto contatto con la "natura": dall'agricoltura alla pastorizia, dal taglio del legname all'allevamento, etc. La facilitazione inoltre se ben attenta ai **"segnali del territorio"** può attualmente trovare uno spazio di sviluppo con ricadute molto concrete in termini di economia reale: sono già molti i gruppi attivi sul territorio di scambio mutualistico di servizi e prodotti, dalle imprese di Sardex (sistema che si sta diffondendo a tutte le regioni italiane) ai gruppi di cittadini che costruiscono nuove alleanze città-campagna.

### ALCUNE VALUTAZIONI E ORIENTAMENTI

Le esperienze realizzate nell'ambito della **partecipazione** fanno emergere alcuni punti di attenzione. Come nel caso di altri concetti (vd. Sviluppo sostenibile), la partecipazione rischia di diventare uno "slogan" buono per tutte le occasioni, di **ricerca demagogica del consenso**, evidenziando ancora una volta una grande distanza tra il dichiarato e l'agito. Se si

interpreta la partecipazione con un'ottica solo strumentale<sup>6</sup>, essa risulterà svuotata di senso e perderà il suo **valore costruttivo di processo culturale a lungo termine**. Il fine deve essere quello di una società più giusta, più equa, più inclusiva e che sia consapevole e rispettosa dell'ambiente e della biodiversità. **La visione deve quindi essere complessiva, integrata, pluri-obiettivo**, non dando adito a dicotomie indotte e/o fuorivianti (o la società o la biodiversità) ma individuando le interazioni positive e i percorsi progressivi utili a raggiungere risultati concreti (esemplificativa risulta a tal proposito l'attenzione sempre più forte alle modalità di gestione del territorio da parte di comunità locali, vedi "i patrimoni di comunità" dell'IUCN sopra citati).

La biodiversità, l'acqua, il suolo, il clima sono considerati **"beni pubblici globali"** e pertanto occorre chiaramente dichiarare il passaggio non a un'economia verde generica ma, tramite una **transizione ecologica**<sup>7</sup> dell'economia attuale, a un'economia radicalmente diversa che ponga fuori dal merca-

6. Anche la "Prospective" sopra ricordata fa emergere la necessità di distinguere in modo preciso strumenti e fini (Godet, 2008).

7. Tale termine si ritrova in vari documenti, dalla letteratura scientifica (come in Randers, 2012 che individua la transizione ecologica come ormai una scelta obbligata a fronte della crisi) a documenti istituzionali: il Ministero dell'Ambiente francese dichiara in tutti i documenti ufficiali la necessità di questo passaggio nella direzione di un'economia "circolare".

to e soprattutto dalla finanziarizzazione tali beni. Questa trasformazione ecologica porta in sé molti messaggi positivi che corrispondono anche a “segnali” già presenti sui territori: ormai oggi non è raro il concetto di “riconversione ecologica” (prima confinato negli ambiti ambientalisti) che permette, attraverso la partecipazione attiva dei lavoratori, il mantenimento dei posti di lavoro stessi e il trasferimento delle competenze ai più giovani: si cita il caso ad esempio di “Officine Zero” a Roma dove stanno sperimentando questi aspetti incentrando la riconversione sul riuso, il co-working e la ristorazione di qualità.

La direzione di una transizione ecologica complessiva dell’economia e della società andrebbe indubbiamente sostenuta tramite politiche pubbliche, non può comunque essere solo affidata a procedure volontaristiche dei settori imprenditoriali, come spesso accade. Tali politiche dovrebbero:

- sostenere i comportamenti virtuosi delle comunità tramite agevolazioni e finanziamento di start up;
- indurre cambiamenti di comportamenti (come nel caso della fiscalità ecologica, della tariffazione, di regolamenti e norme ad hoc);
- investire nell’ambito dei settori della ricerca e sviluppo;
- migliorare l’informazione di tutti gli attori, dal decisore pubblico, alle imprese, al cittadino;
- individuare dei criteri di qualità delle competenze coinvolte;
- facilitare l’emersione di buone pratiche tramite l’approccio partecipativo, definendo in modo chiaro regole e garanti<sup>8</sup>.

La direzione delineata dovrebbe essere quella di una “Comunità che viene” (prendendo in prestito la metafora dal titolo di un saggio del filosofo Giorgio Agamben, che tratta temi differenti da quello in oggetto), una comunità che si riconosce nel proprio territorio e nel proprio paesaggio, una comunità aperta, ad accogliere nuovi componenti, capace di legare il passato al futuro, creando opportunità di lavoro e di benessere nel rispetto dei “beni pubblici globali”.

## BIBLIOGRAFIA

COMMISSION EUROPÉENNE, *The number of jobs dependent on the environmental and resource efficiency improvements - Données 2008*, 2012.

COMMISSARIAT GÉNÉRAL AU DÉVELOPPEMENT DURABLE, *Études & documents. Biodiversité et Territoires 2030 : Cinq scénarios d’évolution, Synthèse de l’exercice de prospective : volets 1 et 2*, Mission Prospective, Délégation au développement durable, Ministère de l’Écologie, du Développement durable et de l’Énergie, n° 86, Juin 2013.

EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY/EEA, *The European environment – state and outlook 2010, synthesis*, EEA Copenhagen, 2010.

GODET M., *Strategic Foresight. La Prospective. Use and Misuse of Scenario Building*, Cahiers du LIPSOR- Laboratoire d’Innovation de Prospective Stratégique et d’Organisation, research working paper (#10), The Entrepreneur’ s Circle of the future, pp. 1-143, 2008.

MAGNAGHI A., *Il Progetto Locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 256 p., 2007.

MEDDE - Ministère de l’Écologie, du Développement durable et de l’Énergie, *Les relances vertes dans le monde*, 2009.

OLLAGNON H., Une approche patrimoniale de la qualité du milieu naturel. In: Mathieu N. & Jollivet M. (Eds.), *Du rural à l’environnement, la question de la nature aujourd’hui*, L’Harmattan, Paris: 258-268, 1989.

PIROVANO C. (coord.), DI GIULIO A., LORENZO R., PETRELLA S., SACCOROTTI R., SARTORI M., *Studio e analisi delle forme di coesistenza e criticità tra sviluppo socio-economico e conservazione della natura. Ruolo dei processi partecipati*, esito del I gruppo di esperti riuniti per l’elaborazione dei contributi per la Strategia Nazionale per la Biodiversità, Ministero dell’Ambiente, maggio 2009, pp. 1-46, <http://www.minambiente.it/biblioteca/studio-e-analisi-delle-forme-di-coesistenza-e-criticita-tra-sviluppo-economico-sociale-0>

RANDERS J. (a cura di), “2052. Scenari globali per i prossimi quarant’anni. Rapporto al Club di Roma”, WWF - Edizioni Ambiente, Milano, 2012.

8. Ad esempio, la legge sulla Partecipazione che per prima la Regione Toscana ha approvato affronta questo tema, individuando un garante del processo partecipativo.

# Percorsi formativi e Green Jobs. Suggestioni utili

di Maria Antonietta Quadrelli, Responsabile Ufficio Programma Transforming Culture, WWF Italia

## IL CONTESTO ISTITUZIONALE: IL PIANO NAZIONALE ORIENTAMENTO

Quali competenze personali e competenze specifiche disciplinari sono prioritarie in una prospettiva di sviluppo sostenibile e green jobs?

Sono due i documenti di indirizzo e impostazione che costituiscono il quadro di riferimento istituzionale nell'ambito dell'orientamento allo studio e al lavoro e in quello dell'educazione per l'ambiente e la sostenibilità.

Il primo è proprio il Piano Nazionale Orientamento (Circolare ministeriale n. 43/2009 e documentazione successiva) che costituisce un'importante premessa generale e risponde all'esigenza di restituire centralità all'istruzione e alla formazione come viene evidenziato nel passaggio *'da una prassi di orientamento di tipo quasi esclusivamente informativa e limitata ai momenti di transizione e decisione, ad un approccio olistico e formativo per cui l'orientamento investe il processo globale di crescita della persona, si estende lungo tutto l'arco della vita, è presente nel processo educativo sin dalla scuola primaria ed è trasversale a tutte le discipline.'* Questa posizione, come riconosciuto dalla stessa Circolare, non è molto diversa da quella contenuta nella Direttiva Ministeriale 6 agosto 1997, n.487: *'L'orientamento – quale attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado – costituisce parte integrante dei curricoli di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia. Esso si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile.'*

L'orientamento rappresenta quindi un processo complesso, continuo, multidimensionale, graduale e trasversale finalizzato alla formazione di una persona lungo tutto l'arco della vita in grado di rispondere in modo flessibile nel proprio percorso di crescita a compiti impegnativi, che richiedono la traduzione in comportamenti attivi delle conoscenze e competenze acquisite.

Il Piano prevede tra l'altro il richiamo, presente in più punti, alla necessità di costituire un sistema integrato di orientamento nazionale, col coinvolgimento di tutti i soggetti coinvolti nell'orientamento (pp.11, 12, 13), l'attuazione di team regionali che prevedono la presenza di queste componenti e interventi in quest'ottica sulle Università.

Un altro documento di riferimento è stato redatto dal MIUR e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM): le Linee Guida per l'Educazione Ambientale e allo Sviluppo Sostenibile 9/12/2009. Queste Linee guida si propongono di fornire alcuni orientamenti innovativi in materia di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile (EASS) per l'elaborazione dei curricoli da parte degli istituti scolastici e per l'organizzazione delle attività educative e didattiche. Il documento sottolinea quanto sia diventato ineludibile alimentare una nuova cultura della sostenibilità capace di formare i cittadini alle scelte consapevoli ed etiche nei consumi, negli stili di vita, nella mobilità, nel risparmio energetico, nella riduzione e differenziazione dei rifiuti e, in genere, nel rispetto dell'ambiente ... assegnando un ruolo centrale all'informazione, alla formazione e all'educazione allo sviluppo sostenibile per rafforzare conoscenze, competenze e professionalità sui diversi aspetti della sostenibilità ambientale, economica e socio-culturale.

Nella "Strategia per l'educazione per lo sviluppo sostenibile" definita dai Ministri dell'Ambiente e dell'Educazione nel 2005 nell'ambito della regione UNECE (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite) si evidenzia la necessità, da parte degli Stati membri, di adottare misure che includano lo sviluppo sostenibile all'interno dell'educazione e dei processi di apprendimento con il forte coinvolgimento degli educatori. Fra gli "argomenti chiave", la Strategia indica quelli relativi allo sviluppo urbano e rurale, ai modelli di produzione e consumo, alla gestione delle risorse naturali, alla diversità biologica, attraverso i quali facilitare apprendimenti partecipativi, coniugare conoscenza e esperienza, rafforzare comportamenti orientati alla sostenibilità. La formazione, ritenuta pre-requisito fondamentale per lo sviluppo sostenibile, è un processo che dura per tutta la vita, ha un approccio olistico ai problemi e incoraggia l'uso della riflessione e del pensiero sistemico, non limitandosi all'apprendimento "formale", ma estendendosi anche a quello non formale e informale, come necessari integratori per una completa azione di informazione e di formazione che raggiunga possibilmente tutti i cittadini. La Strategia considera la formazione e il costante aggiornamento degli educatori molto importante per il successo dei processi educativi.

Per essere efficace la Strategia deve integrare un doppio approccio, che consiste, da una parte, nell'integrazione dell'Educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile nelle materie di studio e nei programmi didattici esistenti e, dall'altra, nella creazione di corsi e programmi specifici.

In questo contesto di riferimento non basta quindi chie-

dere alla scuola che "trasmetta" conoscenze disciplinari ma che lo faccia anche con quelle orientative, attraverso attività che sviluppino capacità cognitive, operative e relazionali in modo che i ragazzi stessi diventino costruttori delle proprie conoscenze e consapevoli dei propri comportamenti come la capacità di immaginare un futuro migliore, costruire scenari; lo sviluppo del pensiero critico e riflessivo; il pensiero sistemico e complesso; la capacità di esercitare la partecipazione e il partenariato, locale - tra istituzioni - e globale, per costruire legami e reti di sostegno (IUCN-UNESCO, 2004). Mentre le competenze trasversali individuate dall'UNESCO per il Decennio delle Nazioni Unite per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile consistono nello sviluppare il pensiero critico e creativo, la competenza comunicativa, sapersi esprimere e saper leggere i messaggi che ci arrivano, saper usare gli strumenti e i canali più adatti per favorirla, la collaborazione e cooperazione, la gestione del conflitto, la capacità decisionale, la capacità di programmazione e quella di risolvere problemi.

Le professioni verdi possono avere quindi alla base una formazione trasversale di questo tipo su cui inserire una formazione specifica, anche di tipo tecnico.

Ne sono esempio la Guida ambientale e l'educatore ambientale, figure che svolgono un ruolo di affiancamento e supporto al mondo della scuola, ma possono realizzare proposte anche per il tempo libero rivolte a minori e adulti o formative. Hanno un ruolo che va dall'aggiornamento/approfondimento di argomenti relativi alla conservazione della natura e allo sviluppo sostenibile, alla controinformazione, all'organizzazione di giochi, animazioni, alla sensibilizzazione, alla formazione. A seconda delle loro capacità progetta-

no e/o realizzano solamente percorsi educativi. Agli educatori ambientali può essere richiesto di realizzare materiali didattici, progettare giochi, centri visita, allestimenti, mostre, convegni. Il lavoro più richiesto dal mercato è l'animazione, legata però alla stagionalità (periodo primaverile), ma la continuità nel tempo e la possibilità di ottenere un lavoro stabile sono legate alla versatilità della persona.

Per quanto riguarda l'iter formale molte università scientifiche (spesso scienze naturali) e umanistiche (scienze dell'educazione e della formazione) hanno adesso un corso di studi dedicato all'educazione ambientale (triennio, dottorati e master) ma nella maggior parte dei casi gli operatori hanno una formazione scientifica (quasi sempre la laurea) e si costruiscono una competenza metodologica attraverso l'esperienza sul campo. Capacità di relazione, di gestione del gruppo, curiosità, capacità di comunicare, passione per il proprio lavoro, flessibilità (p.e. avere capacità organizzative) sono competenze necessarie. La figura professionale non è "riconosciuta" a livello nazionale mentre alcune Regioni prevedono figure tipo la guida ambientale, la guida escursionistica con un apposito percorso formativo e un "patentino". All'interno di questo ambiente si dibatte molto su quali siano gli standard di qualità richiesti a questa figura. Passo per passo dopo la scuola media che tipo di studi e specializzazioni si possono fare? Sicuramente la scuola superiore. Dopo di che è meglio informarsi su come è organizzata l'educazione ambientale nella propria regione in termini di sbocchi e percorsi formativi. Questo percorso non è però sufficiente, tanto che molte organizzazioni di categoria, come l'Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche (Aigae), organizza propri corsi abilitanti.



# La conservazione che crea sviluppo

## *Il ruolo strategico delle Aree Protette nella creazione di opportunità di lavoro*

di Paolo Pigliacelli, Responsabile Dipartimento Progetti, Federparchi Europarc Italia

In un periodo nel quale si sente sempre più spesso parlare di green jobs, green economy, green growth, le esperienze sviluppate nelle aree protette sulla creazione d'impresa e sull'occupazione assumono un'importanza strategica. Il lavoro nei parchi non andrebbe interpretato solo in termini quantitativi, ma anche e soprattutto come un campionario di proposte e soluzioni modulate sugli impatti su specie e habitat. Infatti nessun altro soggetto istituzionale o privato ha potuto misurarsi nel tempo e su larga scala con le interazioni tra economia e natura come accade nelle aree protette. Di recente Federparchi, su commissione del Ministero dell'Ambiente Tutela del territorio e del Mare, ha raccolto e selezionato oltre 1700 studi e ricerche sviluppate negli ultimi dieci anni nei Parchi Nazionali. È impressionante constatare come la gran parte dei lavori riguardano aspetti gestionali, ovvero studi e ricerche mirate a conoscere gli impatti delle attività antropiche sulle risorse naturali. Inoltre, grazie ai monitoraggi su specie e habitat a rischio o problematiche, si ha la restituzione continua degli effetti delle misure di salvaguardia e delle prescrizioni mirate a orientare le modifiche del territorio e l'uso delle risorse naturali. Si tratta di un patrimonio di conoscenze preziosissimo, portato in dote dalle aree protette a tutto il sistema imprenditoriale, fondamentale se si intendono sviluppare attività d'impresa, e quindi occupazionali, nell'ambito della sostenibilità.

Nella fase iniziale i parchi hanno cercato di dare risposte immediate sul piano occupazionale, spesso con interventi sussidiari e attraverso la realizzazione di strutture e servizi gestiti in proprio o affidati a terzi. È stato un passaggio necessario per "marcare il territorio" soprattutto in quelle aree marginali sotto diversi aspetti, ma centrali da un punto di vista naturalistico. Ora però per i parchi è arrivato il momento per uno scatto strategico che concentri gli sforzi sulla creazione delle condizioni ottimali per sviluppare attività sostenibili. Per dirla come Aldo Bonomi<sup>1</sup>: rovesciando il nesso di casualità tra sviluppo e ambiente, cercando di individuare quelle soluzioni per le quali "la conservazione crea sviluppo". Nel settore agroalimentare gli esempi in questo senso non mancano: la riscoperta di pratiche agricole che assicurano un reddito e, contestualmente, il mantenimento di habitat e specie a forte rischio sono ormai un patrimonio consolidato anche in termini occupazionali. Secondo una

comunicazione del WWF Italia<sup>2</sup> in Europa oltre il 50% delle specie selvatiche (animali e vegetali) considerate a rischio di estinzione dipendono dal mantenimento delle pratiche agricole tradizionali, ma solo nelle aree protette si riescono a verificare gli effetti di una reale sostenibilità delle pratiche agricole che, in assenza di un ente di gestione, spesso non vengono monitorate.

Ma se si vuole incidere sostanzialmente sulle dinamiche economiche non ci si può fermare al pur importante ambito agricolo, ora per le aree protette la vera sfida occupazionale si gioca sugli altri settori produttivi. Il recente shutdown<sup>3</sup> negli USA ha evidenziato come attraverso la chiusura dei parchi si registrasse una perdita economica di 70 mln di dollari al giorno; andando ad analizzare da quali imprese derivasse quel giro d'affari è emerso che la quasi totalità riguarda servizi di accoglienza, mobilità, guide ed educazione ambientale. Ma come mai negli USA questi servizi generano un fatturato così alto, come d'altra parte accade in molte altre realtà come Kenya e Tanzania dove le aree protette rappresentano addirittura un terzo del PIL? Semplicemente perché le misure di salvaguardia messe in atto in quei parchi tutelano la biodiversità che è la grande attrattiva, regolamentano il flusso dei visitatori e, contestualmente, creano economie e numeri occupazionali significativi.

Nelle analisi sviluppate da Stefano Landi<sup>4</sup> sul turismo nell'ambito della conferenza nazionale è stata ricordata la regola del 102 (1 ticket, 1 bookshop, 100 ospitalità) se pensiamo che nei nostri parchi, soprattutto al sud, l'ospitalità, ovvero i pernotti e i servizi annessi (ristorazione, guide, ecc.) sono utilizzati da meno di un quarto delle presenze, emerge un enorme potenziale di visitatori che attualmente scelgono i parchi ma non lasciano nulla in termini di economia locale, se non rifiuti, per assenza di servizi. Chiaramente la realtà delle nostre aree protette è profondamente diversa da quella dei parchi americani e africani, sicuramente però nelle nostre realtà si registra un forte deficit di infrastrutture finalizzate a una fruizione consapevole che, in non poche aree protette, presentano diverse problematiche tanto che, in alcuni casi limite, rendono rischiosa se non impossibile, una semplice escursione in natura.

2. Dante Caserta pres. WWF Italia al workshop sui finanziamenti per Rete Natura 2000 – Roma 7/11/2013.

3. Grazie ad un accordo tra i Governatori degli Stati federali e il governo federale, proprio per la valenza economica e occupazionale generata dai parchi USA, la chiusura reale non c'è mai stata a differenza di altri servizi pubblici federali riaperti solo dopo l'accordo al Senato.

4. Docente all'Università Luiss Guido Carli.

1. Fondatore di AASTER, un consorzio per la ricerca specializzato nell'interpretazione dei processi economici e sociali che ha elaborato un rapporto per la conferenza nazionale su green economy e aree protette.

Su questo piano in Italia c'è ancora molto da fare, a partire da una pianificazione della fruizione nei parchi integrata con la rete della mobilità nazionale, magari completata da una strategia che incentivi l'utilizzo di servizi aggiuntivi finalizzati a conoscere le caratteristiche naturali e culturali locali e, soprattutto, a pernottare. Ciò non significa recintare e mettere i biglietti d'ingresso su tutto il perimetro del parco e chiuderci dentro i visitatori, ma come avviene oggi solo in parte e in pochi parchi, individuare aree particolarmente delicate o soggette a una forte pressione antropica e prevedere modalità di fruizione consapevole attraverso la mediazione (interpretazione ambientale<sup>5</sup>) di segnaletiche, centri visita, guide, servizi di mobilità, prodotti, esperienze e altre attività coerenti con le finalità dell'area protetta e per questo chiedere anche adeguati corrispettivi, che, come dimostrano le poche esperienze esistenti, i visitatori sono ben disposti a pagare. D'altra parte, come accade spesso nel nostro Paese, basterebbe guardare nel passato per individuare le soluzioni per il futuro. A Campo Imperatore negli anni '30 si costruì una importante funivia e un grosso albergo che andavano a completare un'offerta che vedeva già la presenza di due rifugi e di altre strutture. Dagli studi di allora si prevedevano 30.000<sup>6</sup> visitatori all'anno che, come per i parchi USA e africani, venivano indirizzati nella visita al Gran Sasso solo attraverso servizi creati appositamente: 3 volte alla settimana da piazza Colonna, proprio davanti a Palazzo Chigi, partivano le corriere che portavano direttamente i romani sul Gran Sasso in 3 ore!. Oggi i romani vanno ugualmente al Gran Sasso ma ognuno con la propria auto, quindi impiegano più tempo visto il traffico da loro stessi causato, inquinano di più, lasciano i rifiuti, non consumano nulla perché si portano i panini da casa e ritornano in giornata. Risultati: l'albergo di Campo Imperatore e la funivia sono in forte deficit, un bene prezioso come l'acqua in quota è a forte rischio e viene sottratto agli habitat naturali che soffrono anche della presenza di rifiuti e chi va al Gran Sasso non ha la possibilità di apprezzarne le peculiarità e l'essenza attraverso servizi dedicati. Una classica "lose-lose situation", eppure quando anche nei nostri parchi si sono strutturati servizi per indirizzare la visita i risultati non sono mancati, sia in termini di conservazione che di economia, a partire dalle Cinque Terre, passando per il Nivolet (foto 1), la Val di Genova, il parco della Maremma, la Camosciara, per finire al cono del Vesuvio. I parchi italiani racchiudono uno straordinario potenziale attrattivo, è facile immaginare quanto aumenterebbe il "conto economico" dei territori protetti e quanto potrebbe portare in termini di nuova occupazione, soprattutto tra i giovani e le donne, se fossimo in grado di offrire

5. L'interpretazione del patrimonio ambientale e culturale è, in sintesi, un'attività educativa che avviene attraverso un processo non-formale, che mira a fornire nuovi punti di vista e una comprensione più approfondita dei luoghi e delle dinamiche naturali connesse.

6. La "bella addormentata" amata da D'Annunzio in «www.carispaq.it»

un'accoglienza integrata con la rete dei trasporti nazionale, attraverso servizi obbligatori e/o incentivanti basati su un bacino potenziale rappresentato dal 75% di visitatori che già scelgono le aree protette ma che vanno via dopo qualche ora per assenza di servizi e motivazioni. Si tratta di prospettive molto interessanti che partono da una situazione occupazionale di nicchia (Tabella 1) che presenta numeri non marginali nonostante l'assenza di strutture pensate per favorirne lo sviluppo. Grazie all'esperienza maturata nei parchi la tutela ambientale potrebbe diventare un progetto sempre più condiviso dall'opinione pubblica, declinandosi anche in qualità della vita e qualità del lavoro.



Foto 1: "A piedi tra le nuvole" servizio navetta per il Colle del Nivolet organizzato dal Parco Nazionale del Gran Paradiso

Occupazione diretta: dipendenti AAPP	Occupati
Enti Locali (aree protette regionali, sorveglianza locale e uffici di competenza)	6.143
Parchi Nazionali	756
Sorveglianza nazionale CTA-CFS	828
<b>Totale dipendenti</b>	<b>7.727</b>
Indotto stretto: servizi, agricoltura, turismo	
Servizi: occupati nelle <b>1.242</b> imprese che forniscono servizi nei settori ambientali, culturali e tradizionali nei 2.950 comuni dei parchi	5.874
Turismo: nelle <b>17.411</b> strutture per l'ospitalità e nelle <b>7.720</b> strutture per la ristorazione presenti nelle aree protette	48.912
Agricoltura e commercio: nelle <b>953</b> imprese che producono e commercializzano i prodotti agroalimentari dei parchi	2.766
<b>Totale addetti</b>	<b>57.552</b>
Indotto largo	
Addetti nelle imprese dei comuni fuori dai territori dei parchi ma che fanno riferimento a prodotti e servizi legati ai territori interessati dalle aree protette (incoming, commercializzazione e distribuzione prodotti, servizi, ecc.)	16.350
<b>Totale complessivo</b>	<b>81.629</b>

Tabella 1: Occupazione generata dalla presenza di aree protette (Dati Federparchi 2013 ed elaborazioni Federparchi su dati ISTAT 2011)

# Turismo sostenibile e valorizzazione della biodiversità

di Roberto Furlani, *Responsabile Ufficio Turismo, WWF Italia*

**W**ildlife pays – Wildlife stays (la natura paga, la natura rimane), recita un vecchio detto. Gli economisti in questi anni hanno cercato così di mettere in risalto che i conti tornano quando si cerca di coniugare biodiversità, conservazione e turismo. Fermo restando che la presenza sul nostro Pianeta e la conservazione di una determinata specie è un valore assoluto che non deve essere subordinato a qualsiasi calcolo economico.

Secondo uno studio dell'economista Philip Thresher, (diventato una sorta di pietra miliare per il settore), negli anni '90 un leone del Parco nazionale dell'Amboseli (Kenya) valeva per il turismo 515.000US\$, mentre per David Western, allora direttore del Kenya Wildlife Service, il valore "turistico" annuo di un elefante era di 610.000US\$.

Si stima che, ogni anno, nel nostro Pianeta, vengano pescati intenzionalmente o accidentalmente circa 100 milioni di squali; parallelamente questi pesci vengono da tempo considerati un tradizionale spauracchio per il turismo costiero. Secondo una analisi realizzata da Gallagher e Hammerschlag nel 2011, il turismo basato sull'osservazione degli squali viene realizzato in 83 località di 29 Paesi. Uno squalo grigio della barriera corallina delle Maldive vale però 3.300 dollari all'anno (Anderson e Waheed, 2001). A Palau, invece, un singolo squalo di barriera può contribuire per quasi 2 milioni di dollari, nel corso della sua vita, all'economia dell'isola (AIMS e University of Western Australia, 2010). Alle Bahamas gli squali apportano, grazie alle attività sub, 78 milioni di dollari/anno all'economia locale (Cline 2008). Le Bahamas hanno approvato una legge che rende illegale l'uccisione o la detenzione degli squali o il commercio delle loro parti, per evitare che tali attività possano pregiudicare le redditizie immersioni con gli squali. A Gujrat (India) e Donsol (Filippine), le comunità che una volta cacciavano gli squali balena stanno invece beneficiando della presenza di questi enormi pesci che nuotano nelle acque e che richiamano ogni anno migliaia di appassionati sea-watchers. A Donsol le attività sub legate agli squali balena hanno portato 208.000 \$ all'economia locale, contribuendo in modo determinante all'innalzamento della qualità della vita. Inoltre, dal 2002, sono stati creati più di 300 posti di lavoro e più di 200 pescatori hanno lavorato grazie alle attività di ecoturismo legate alla presenza degli squali balena.

Anche una balena vale più da viva che da morta. Nel 2008, secondo l'International Fund for Animal Welfare, 13 milioni di persone hanno generato – a livello mondiale – un fatturato complessivo di 2.1 miliardi di dollari per attività di whale watching, l'osservazione

dei cetacei nel loro ambiente naturale, dando lavoro così a 13.000 persone.

Ma pure le cernie nostrane rappresentano un'autentica risorsa! Da una valutazione fatta "al ribasso" qualche anno fa dal WWF, la presenza di tre cernie, rispettivamente del peso indicativo di 12 kg, 16 kg e 18 kg a Teja Liscia, nell'Area Marina Protetta di Tavolara, Molara Punta Coda Cavallo, diventate il motivo di immersione per centinaia di sub, ha provocato un indotto turistico in dieci anni, superiore ai 110.000 euro. Gli stessi pesci, pescati, avrebbero potuto fruttare poco più di 500 euro. Complessivamente, invece, le 16 mila immersioni fatte nel 2009 nell'Area Marina Protetta di Tavolara hanno prodotto, nel 2009, un fatturato di 23 milioni di euro, come emerge da una analisi dell'Università di Sassari.

I gorilla rappresentano per Uganda, Ruanda e Repubblica Democratica del Congo una importante fonte di reddito, stimata in almeno 20 milioni di dollari all'anno (oltre 14 milioni di euro). Buona parte di questi soldi serve a sostenere progetti di conservazione per questi animali e a rendere più agevole l'esistenza delle comunità locali che vivono attorno alle aree protette che ospitano i gorilla. E non è finita qui! Secondo "The Economic Impact of Wildlife Tourism in Scotland" del 2010, l'impatto economico annuale del turismo naturalistico in Scozia è di 65 milioni di sterline e di 2.760 posti di lavoro a tempo pieno grazie ai 1.120.000 viaggi effettuati nel Paese con l'obiettivo principale di osservare la fauna selvatica.

Da una analisi di US Fish and Wildlife Service, risulta che nel 2006 i birdwatchers hanno contribuito con 36 miliardi di dollari alla crescita dell'economia degli Stati Uniti del 2006. Infine la Grande Barriera Corallina, una icona naturalistica australiana, sostiene, secondo il governo del paese (2012), ben 54.000 posti di lavoro a tempo pieno e genera, ogni anno, entrate turistiche pari a 5,4 miliardi di dollari australiani (3,6 miliardi di euro).

In Italia, secondo i dati del X Rapporto Ecotur, il settore turistico nelle aree protette cresce di un 2% all'anno, ed ha raggiunto la cifra di 101 milioni di presenze. Il turismo natura nel 2011 valeva 10,9 miliardi di euro, con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente (10,6 mld).

Onestamente, bisogna riconoscere che alcuni dati possono essere condizionati dal fatto che i visitatori di alcune aree parco (es. Stelvio, Arcipelago Toscano, Maddalena, Cinque Terre) sono attratti da alcuni fattori estranei dall'esistenza stessa dell'area protetta quali, ad esempio, la presenza di piste da sci (Stelvio) o la notorietà acquisita dal territorio ben prima che

diventasse parco (isola d'Elba, Cinque Terre etc).  
Permane comunque il fatto che un'area protetta rappresenta un fattore di richiamo formidabile per il turista del terzo millennio. Con una speciale attenzione a come il turismo nei parchi italiani possa diventare da strumento di conservazione a causa di impatto (bisogna quindi valutare attentamente la sostenibilità dello sviluppo di questo segmento turistico), molto si può fare per migliorare il turismo nei parchi. Innanzitutto posizionare a livello internazionale il nostro paese come "scigno del turismo naturalistico europeo". L'Italia è, infatti, il Paese europeo più ricco di biodiversità: oltre 58 mila specie animali (più di un terzo cioè dell'intera fauna europea) e 9 mila tra piante, muschi e licheni (ovvero la metà delle specie vegetali del continente). Per numero assoluto di specie floreali, inoltre, siamo i primi in Europa!

La flora e la fauna italiana, in ogni stagione o addirittura ogni mese, presenta diversi motivi di attrazione. Ad esempio la tarda primavera è il periodo giusto per godersi le spettacolari fioriture, nel Parco nazionale dei Sibillini, l'autunno è invece il periodo fantastico per il foliage e quello degli amori degli ungulati ed è possibile sentire i bramiti dei cervi nelle foreste del nostro paese o partecipare al censimento dei cervi sardi nell'Oasi WWF di Monte Arcosu in Sardegna. In inverno (come d'estate) è facile vedere stambecchi e camosci facendo sci da fondo nel Parco nazionale del Gran Paradiso.

Occorre quindi sviluppare questa vocazione e posizionare l'Italia come destinazione d'eccellenza del turismo naturalistico ed ecologico internazionale e incrementare, riqualificare e stagionalizzare i flussi turistici nelle aree protette in un'ottica di sostenibilità. A tale riguardo si segnalano le certificazioni di qualità proposte da UNEP e Organizzazione Mondiale del Turismo tramite il programma *Global Sustainable Tourism Council* (<http://www.gstcouncil.org>) che qualificano, oltre a strutture, tour operator, anche le destinazioni turistiche. E' senza dubbio necessaria una maggiore integrazione del prodotto turistico di parchi e aree marine protette con i territori in cui sono ospitati, favorire le collaborazioni tra parchi e i soggetti pubblici e privati che operano nel turismo per creare un prodotto sempre più competitivo e sostenibile e una formazione continua "on the job" a tutti i livelli, in particolare per la creazione di reti sul territorio e la promozione dei prodotti turistici sui canali web.

Alcuni dati presenti nel rapporto Ecotour si prestano a considerazioni per i due paragrafi successivi.

L'interesse di turisti italiani e stranieri (complessivamente poco più del 13%) per attività specifiche di "Wildlife watching" e il crescente fenomeno delle attività sportive nei parchi che rappresenta, per il 48% dei turisti italiani (21,3% per quelli stranieri), il maggiore motivo di visita dei parchi.

## WILDLIFE WATCHING: COME IL TURISMO PUÒ SUPPORTARE LA CONSERVAZIONE DEI GRANDI CARNIVORI ITALIANI

Lupi, orsi bruni e linci sono i più grandi carnivori europei. Creature mitologiche, ricercati in passato come pregiati trofei di caccia o come attrazioni da circo, rappresentano il simbolo di potere e di potenza e una componente importante della cultura europea. Su di loro abbondano leggende sulla ferocia, astuzia e intelligenza: ad esempio Cappuccetto Rosso, Riccioli d'oro e i tre orsi, Pierino e il lupo, Il lupo e l'agnello e le storie di lupi mannari: tutte testimonianze del fascino esercitato da questi animali.

L'immagine di un carnivoro può essere utilizzata anche per comunicare un genuino senso di natura vergine e selvaggia. Una fotografia di un lupo, di un orso o di una lince può esprimere molto di più di tante parole di un depliant o di immagini di paesaggi all'interno di una brochure.

La presenza di carnivori può costituire anche una risorsa preziosa per il turismo (un'opportunità non pienamente esplorata), contribuire allo sviluppo economico locale ed essere un punto di forza per il turismo in alcune aree, rappresentando una leva formidabile per il marketing, la comunicazione e la promozione di un prodotto turistico o di un intero territorio. Diversi studi e varie esperienze dimostrano come sia possibile legare il turismo agli animali e alle specie minacciate utilizzando strumenti come la comunicazione, l'informazione, la sensibilizzazione e l'educazione ambientale nei confronti degli operatori turistici, ai turisti e alle comunità locali. Il turismo può diventare quindi uno strumento di conservazione del lupo, dell'orso e della lince, come dimostrano diverse esperienze nei Carpazi, nel Parco Nazionale del Mercantour, grazie al Centro AlphaLoup, nei Pirenei, nel Parco d'Abruzzo e nel Parco dell'Adamello-Brenta. Gli operatori turistici possono diventare degli "intermediari" tra le comunità locali, i turisti e le specie minacciate. Il Panda d'oro 2012 (un premio assegnato dal WWF in alcune occasioni) è stato assegnato a Dolomiti Living, un operatore del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi che ha creato "7 giorni da orso", una settimana alla scoperta dei posti dove vive questo splendido animale.

L'Ufficio Turismo del WWF ha realizzato "Alpi, Turismo e Grandi Carnivori" uno studio in cui si sono analizzati dei casi di eccellenza che dimostrano come sia possibile conciliare la conservazione di questi animali e la loro presenza sul territorio con il turismo, con benefici economici per le comunità locali. L'obiettivo è di diffondere ora queste esperienze positive nelle Alpi.

## PREVENZIONE DEGLI IMPATTI DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE NELLE AREE PROTETTE

In Italia si fa sempre più sport. I dati CONI e ISTAT parlano chiaro: il numero dei sedentari è sceso sotto il 39 per cento, con un decremento nell'ultimo anno di 2,3 punti percentuale (dal 40.6 al 38.3). Le persone che nel 2010, pur non praticando uno sport, hanno svolto attività fisiche (ad esempio fare passeggiate di almeno 2 km, nuotare, andare in bicicletta o altro) sono 16 milioni 436 mila.

Negli ultimi anni, in particolare, si è evidenziato un forte incremento fra i praticanti dello Sport in Natura, con dimostrati benefici per la salute, abbattimento di costi sociali e disagi, ma anche una maggiore conoscenza della Natura stessa.

Secondo i dati del X Rapporto Ecotur le attività sportive rappresentano, come scritto precedentemente, il maggiore fattore di richiamo nelle aree protette. Il 48% dei visitatori infatti pratica una o più attività sportive: tra queste, la bicicletta è quella più "gettonata" (31%), seguita dall'escursionismo (21%), il trekking (15%), lo sci di fondo (8%), l'equitazione (7%) e l'arrampicata (3%).

Nelle aree montane, ad esempio, il turista ha a disposizione diverse attività sportive e di outdoor: sci, alpinismo, free ride, escursionismo con ciaspole, arrampicata libera, bouldering, fuoripista, torrentismo, kayak, hydrospeed, rafting, mountain bike, parapendio, downhill, scalata di cascate ghiacciate, trekking a piedi e in bicicletta, deltaplano, ecc. La loro promozione si gioca sul tema della "libertà" e sul contatto con la Natura ed, effettivamente, affascinano persone mediamente più sensibili, portandole però spesso a compromettere proprio quei lembi di natura ancora incontaminata, quelle nicchie che alcune specie si sono ricavate da secoli per sopravvivere alla dominanza dell'Uomo, spazi talvolta necessari anche al mantenimento strutturale e idrogeologico del territorio. Tutte queste attività hanno però un impatto, diretto e indiretto, sugli ambienti e sulla biodiversità, aumentano la presenza umana in ambienti indisturbati, facendo anche crescere il rischio per le persone. Alcune nuove attività hanno conseguenze evidenti, addirittura intuitive. Per altre non esistono analisi diffuse rispetto all'impatto su territorio e biodiversità. Molti lavori di tipo scientifico hanno mostrato che certe attività hanno un **impatto elevato** su alcune specie (ad esempio lo sci fuori pista sui galliformi), così come alcune pratiche possono aumentare, in montagna, il rischio di valanghe e, più in generale, gli incidenti; altre, come il downhill incidono sull'erosione dei sentieri e dei pendii. L'analisi per ora è puntiforme, le proposte risolutive sono poche e non note agli appassionati. Ad esempio, come riporta il Messaggero Veneto (13 marzo 2013), il CAI in Carnia ha preso una posizione particolarmente dura nei confronti della presenza delle mountain bike sui sentieri di cui il CAI ha la manutenzione in quanto l'utilizzo delle mountain bike "... comporta sempre notevoli danni al fondo e incoraggia

*a cascata altri ciclisti ad utilizzare gli stessi itinerari in qualsiasi momento".*

Si richiedono pertanto soluzioni sostenibili per la mitigazione degli impatti delle attività sportive nelle aree protette e la loro gestione come, ad esempio, la definizione di linee guida sostenibili per ogni attività e meccanismi virtuosi per affrontare il problema: certificazioni, materiali a basso impatto, utilizzo intelligente della tecnologia.



## SECONDA PARTE

---

La voce dei protagonisti

# Introduzione

Rita Minucci, Alberto Renzi - *WWF Ricerche e Progetti*

**N**ella seconda parte del Dossier è stata data voce ai protagonisti, cercando di raccogliere le testimonianze di interlocutori privilegiati. Si è scelta quindi la strada dell'indagine diretta rivolta a soggetti rappresentativi del mondo dei green jobs in Italia. Per fare questo si sono individuate alcune categorie all'interno delle quali andare a raccogliere le testimonianze. La definizione di queste categorie ha seguito criteri che si sono ritenuti prioritari per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione e valorizzazione della biodiversità.

## GREEN JOBS E AREE NATURALI PROTETTE

In accordo con alcuni studi di settore (Mestieri e Aree Protette, Occupazione sostenibile e conservazione della natura di Sudgest, GreenItaly 2013 di Unioncamere e Symbola) si è ritenuto che le attività svolte dalle "professioni verdi" nelle aree naturali protette debbano presentare le seguenti caratteristiche:

### **Compatibilità con le Aree Protette**

L'incompatibilità di alcune attività con la presenza di un'area protetta è dovuta alla quantità di impatti derivanti principalmente da alcuni fattori: localizzazione, funzionamento degli impianti, ciclo di vita delle merci, tipologia delle merci stesse, ecc.

Le attività per essere compatibili non dovrebbero quindi: alterare l'ambiente o compromettere le risorse naturali, produrre emissioni inquinanti, avere effetti negativi sul tessuto sociale nel breve e nel lungo periodo. In particolare è opportuno che le attività insediate (o insediabili) rispondano a criteri maggiormente selettivi e attenti alla considerazione dell'ambiente. Da questo presupposto scaturisce l'esigenza di ottimizzare le modalità di produzione e insediamento delle nuove attività. La verifica viene estesa non solamente all'efficienza ambientale del processo ma anche agli impatti sociali ed economici derivanti dalle attività svolte.

### **Connessione con il territorio**

Le attività realizzate nelle Aree Protette debbono essere connesse alle specificità del territorio, quindi devono contribuire ad aumentare e valorizzare la qualità ambientale e sociale dell'area, senza alterarne l'assetto. Pertanto, di fronte a tale necessità, alcuni criteri vengono messi in secondo piano, ad esempio: il livello di accessibilità, la disponibilità di finanziamenti, ecc.

### **Attività diffuse**

Le attività non dovranno essere dimensioni eccessive e concentrate in un'unica zona, bensì di piccole dimensioni e diffuse su tutto il territorio, coinvolgendo attivamente la popolazione residente. Attività diversificate possono dare impiego a un numero elevato di operatori con competenze differenti. Un tessuto di piccole imprese autonome, spesso a conduzione familiare e con pochi addetti, favoriscono una redistribuzione dei profitti tra la popolazione.

### **Qualità**

La qualità dei prodotti è indispensabile per definire le professioni verdi. Il territorio protetto è un luogo a cui viene attribuita una qualità particolare rispetto alla rimanente superficie del Paese. Le attività che in esso si svolgono debbono confermare e sostenere questa differenza.

La qualità dei prodotti e dei servizi viene definita da un insieme di fattori, quali: processi produttivi, circuiti distributivi, ecc. A questi vanno aggiunte anche le misure volte a migliorare le condizioni lavorative degli addetti, garantendone la soddisfazione e il giusto compenso.

### **Attività per conservare e riqualificare**

La conservazione dell'ambiente passa attraverso una diffusa opera di conservazione e riqualificazione delle attività e degli insediamenti. In questo l'istituzione dell'area protetta può indirizzare verso forme di recupero di un grande patrimonio edilizio, agricolo, produttivo, di cultura materiale e immateriale, con un sempre più ampio mercato di fruitori. Si pensi ad esempio all'aumento del flusso dei turisti nei parchi naturali.

### **Attività sostenibili nel lungo periodo**

Per essere sostenibili, le attività dovrebbero legarsi in maniera sostanziale al territorio di appartenenza in un'ottica "aperta" e di cooperazione. Per operare in maniera stabile nel tempo, un mestiere dovrebbe essere connesso, quindi in rete con il sistema economico e sociale, svolgendo attività di rilevante importanza per la comunità locale e per coloro che visitano il territorio.

I *green jobs* possono essere definiti come tutte quelle professioni di settori di varia natura che spaziano dall'agricoltura, al manifatturiero, dalla ricerca e sviluppo ai servizi e che contribuiscono a conservare e valorizzare l'ambiente naturale. Occupazioni che stanno avendo una richiesta sempre maggiore nel mercato del lavoro attuale. I *green jobs*, secondo l'Eurobarometro della Commissione Europea su "Pmi, efficienza delle risorse e mercati verdi", rappresentano circa il 13% degli occupati nelle piccole e medie imprese. Un dato che fa ben sperare soprattutto poiché, come verrà esposto a seguire, si tratta di figure competenti e indispensabili per raggiungere l'obiettivo di conservazione e valorizzazione della biodiversità.

Come si evince da Green Italy 2013, i *green jobs* sono professioni svolte da persone altamente qualificate, con competenze trasversali che, in un processo di formazione continua, svolgono attività principalmente ad alta intensità di lavoro.

### **Importanza del titolo di studio e del lavoro qualificato**

Per rispondere alla pluralità di compiti ricoperti dai *green jobs* è necessaria un elevato livello di formazione e preparazione. Ciò è dimostrato dalla crescita della quota di assunzioni con titolo universitario tra le professionalità *green*, soprattutto se comparata con la richiesta di laureati per le professionalità non *green*.

L'incidenza dei laureati è particolarmente alta e in molti casi le università generano professionisti competenti e pronti per l'ingresso nel mercato del lavoro. In altri casi, invece, gli istituti universitari da soli non riescono a conferire le competenze richieste dalle imprese ed è quindi necessario ampliare la formazione attraverso tirocini professionalizzanti, anche di natura extra-curricolare, per riuscire a formare professionisti con un bagaglio rispondente alle esigenze del sistema produttivo.

### **Necessità di competenze trasversali**

Oltre alle specifiche competenze professionali, il mercato *green* richiede competenze di tipo trasversale per affrontare la complessità delle tematiche *green*. Una serie di abilità umane e relazionali oltre che tecniche, competenze che permettono alle aziende di fare il salto di qualità e rimanere nel mercato. Infatti, oggi le imprese *green* hanno sempre più bisogno di personale qualificato e con capacità di varia natura: *problem solving*, lavoro di squadra, public relation, flessibilità, ecc. Risulta quindi non facile reperire tali profili nel mercato del lavoro.

### **Attività di tipo labor intensive**

Con l'aumento dei *green jobs* si assiste al recupero di attività ad alta intensità di lavoro. Ciò da un lato favorisce il recupero di attività manuali e delle relazioni dirette tra fornitori e utenti, dall'altro sostiene l'incremento dei posti di lavoro. Mentre i settori tradizionali diventano sempre più meccanizzati e richiedono meno lavoro per produrre, la *Green Economy* sembra prospettare buone opportunità di occupazioni *labor intensive*: si pensi ad esempio alle attività di protezione ambientale, turismo, educazione ambientale, ecc.

### **Possibilità di conversione delle competenze tradizionali in green jobs**

Nell'attuale mercato del lavoro esistono numerose figure professionali che potrebbero convertirsi in *green jobs*. Nel senso che, pur non svolgendo attività verdi, molti professionisti hanno tutti i presupposti per ottenere le competenze necessarie attraverso una specifica formazione.

In base a tale approccio, per far sì che il mercato del lavoro *green* possa attingere a un maggior numero di professionisti, è necessario formare *on the job* in modo da tramutare le potenzialità *green* in figure professionali esperte.

D'altro canto, le imprese richiedono esperienza lavorativa specifica nel settore di riferimento. Quindi, oltre alla formazione più avanzata, è necessario acquisire l'esperienza specifica nella professione *green* che si è chiamati a svolgere.

## **LA VOCE DEI PROTAGONISTI**

Sulla base di queste riflessioni, sono state individuate le 14 categorie indagate, che sono:

1. Politiche e Programmi a livello nazionale
2. Le professioni a servizio della natura
3. Lavorare nei Parchi per la conservazione in situ
4. La ricerca: esperienze dal mondo dell'Università
5. La ricerca: il contributo dei Musei scientifici
6. Le Società di servizi ambientali: Best Practices dal WWF
7. L'agricoltura multifunzionale
8. Il mondo delle cooperative

9. Le attività per la gestione delle aree naturali protette
10. Gestire la biodiversità
11. Lavorare per il paesaggio
12. Turismo e natura
13. La conservazione ex situ
14. Arte e Natura

Le intervste sono state condotte con l'obiettivo di raccogliere contributi di soggetti operanti in un mondo lavorativo in via di definizione, partendo dall'esperienza personale, rispetto alle opportunità di lavoro connesse alla conservazione e valorizzazione della biodiversità. Per questo sono state formulate le 3 domande che seguono:

#### **Domanda 1 – Punti di forza**

Quali sono i punti di forza delle attività professionali legate alla conservazione e valorizzazione della biodiversità che, se opportunamente colti, possono creare occupazione (e agevolare il fare impresa)?

#### **Domanda 2 – Punti di debolezza**

Quali sono i punti di debolezza delle attività professionali legate alla conservazione e valorizzazione della biodiversità?

#### **Domanda 3 – Politiche da attivare**

Cosa ritiene indispensabile in questo momento, quali iniziative dovrebbero essere avviate dal Governo (o dalle altre PPAA) per favorire la possibilità di cogliere opportunità occupazionali e le attività di impresa connesse alla conservazione e valorizzazione della biodiversità?

Come il lettore avrà modo di verificare, quello che viene fuori è il ritratto di un mondo vitale in cui sicuramente si avvertono in maniera tangibile gli effetti della crisi economica, ma ciononostante si registrano ambiti di crescita di cui si dovrebbe tenere conto. Elemento costante è *la richiesta di maggiore attenzione da parte degli Enti pubblici e del Governo in particolare.*

Questa raccolta, che sicuramente non è esaustiva della questione, rappresenta in ogni caso una testimonianza di cui tenere conto.

# Profili professionali

Raffrontando alcuni studi di settore (Guida alle nuove professioni nell'ambiente e nello sport di CTS, Associazione Carta Giovani 2010 e Sudgest) sono state scelte e descritte, in maniera sintetica e non esaustiva, alcune delle principali figure professionali coinvolte nella conservazione e valorizzazione della biodiversità, a cui si attribuiscono elevate prospettive occupazionali.

## **Direttore/manager dei parchi o aree protette**

*Attività svolta:* Gestione dei rapporti interni ed esterni e svolgimento di tutte le funzioni manageriali

*Titolo di studio:* Laurea in facoltà ambientali o di tipo scientifico con approfondimento sul profilo ecosistemico  
Dirigere un parco è un'attività interdisciplinare che richiede una mentalità moderna. Il direttore, biologo o naturalista, con un approfondito bagaglio di conoscenze scientifiche, si sta trasformando sempre più in manager. All'interno di qualsiasi area protetta sono sempre più rilevanti infatti gli aspetti gestionali, l'abilità nel coordinare diverse figure professionali, le competenze anche sul versante dello sviluppo agricolo e turistico, la capacità di instaurare rapporti proficui con le comunità locali, ecc.

## **Agente di sviluppo locale**

*Attività svolta:* Mediatore tra area protetta e territorio. Pianificatore di progetti di sviluppo e impresa

*Titolo di studio:* Laurea in scienze sociali, scienze politiche, economia, ecc. + corso di formazione specifica in marketing territoriale, progettazione europea, ecc.  
L'agente di sviluppo locale, all'interno di aree protette o parchi, segue lo sviluppo dal "basso": propone e coordina progetti di sviluppo rurale e turistico, segnala alle istituzioni i bisogni della comunità locale, si preoccupa di verificare che idee e interventi siano eco-compatibili e che rispondano alle esigenze emergenti del territorio, costituisce il *trait d'union* tra la comunità locale, l'ente parco, la pubblica amministrazione e i soggetti finanziatori.

## **Esperto faunistico**

*Attività svolta:* Pianificare interventi per mantenere equilibrato l'ecosistema del parco o dell'area protetta

*Titolo di studio:* Laurea in veterinaria, biologia o scienze naturali con formazione specifica  
L'esperto faunistico gestisce le popolazioni animali e vegetali, fa ricerca scientifica sull'impatto ambientale delle attività svolte nel territorio interessato. Inoltre effettua il monitoraggio ambientale e fornisce indicazioni sugli interventi di conservazione. Quella dell'esperto faunistico è una figura tecnico-professionale che racchiude in sé le competenze tra loro complementari: naturalista, biologo ed ecologo.

## **Tecnico forestale**

*Attività svolta:* Gestione delle risorse forestali

*Titolo di studio:* Licenza di scuola superiore con formazione specifica tipo perito agro-forestale

Tra le mansioni svolte dal tecnico forestale emergono il recupero ambientale, l'assistenza ai cantieri forestali, la ricomposizione dei boschi e le attività legate alla selvicoltura naturalistica.

## **Guardia ecologica**

*Attività svolta:* Sorveglianza del territorio

*Titolo di studio:* Preparazione interdisciplinare giuridico-scientifica

La guardia ecologica individua e sorveglia gli spazi soggetti a vincoli e in particolare le zone più vulnerabili, sanzionando eventualmente i comportamenti contrari alle norme. In tale ambito ha anche una funzione di educazione ambientale degli utenti al rispetto del territorio rappresentando una figura complementare a quella dell'educatore.

## **Guida ambientale**

*Attività svolta:* accompagnamento visitatori ed educazione ambientale, progettazione itinerari naturalistici

*Titolo di studio:* Laurea in biologia o scienze naturali con formazione specifica

Alcuni studi dimostrano il progressivo aumento dei turisti che scelgono le vacanze verdi in aree protette, improntate alla visita di luoghi incontaminati. Agenzie e *tour operator* si stanno adeguando a questo trend affidandosi sempre di più a professionisti competenti. La guida ambientale educa alla natura e alla cultura del territorio, per questo le conoscenze richieste non sono solo relative alle scienze ambientali (botanica, geologia e zoologia), ma anche alla storia e alle tradizioni locali. La guida ha il compito di programmare e progettare i percorsi e gli itinerari nell'area protetta, rivolgendo particolare attenzione alla conservazione e valorizzazione della biodiversità, nonché alle esigenze espresse dagli utenti del parco.

## **Educatore ambientale**

*Attività svolta:* Educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile

*Titolo di studio:* Laurea in discipline naturali da completare con formazione nell'ambito dell'insegnamento e della comunicazione

L'attività svolta dall'educatore ambientale è rivolta principalmente agli studenti. Per questo, alla preparazione di livello universitario deve associarsi una specializzazione che integri conoscenze didattiche e naturalistiche. Il disegnatore naturalistico e la guardia ecologica agiscono in stretta correlazione con l'educatore rispettivamente, nella preparazione del materiale didattico e nell'educazione al rispetto del patrimonio naturale.

### **Disegnatore naturalistico**

*Attività svolta:* Preparare materiale illustrativo del territorio di riferimento

*Titolo di studio:* Diploma di liceo artistico completato da conoscenze in campo naturalistico-ambientale

Il disegnatore naturalistico spesso lavora in collaborazione con l'educatore ambientale o l'esperto in comunicazione e marketing per l'ambiente. Si occupa della produzione del materiale illustrativo che spiega le caratteristiche ambientali delle aree protette a differenti target di pubblico: ragazzi di varie età, turisti, residenti, ecc.

### **Animatore culturale**

*Attività svolta:* Organizzazione eventi e manifestazioni

*Titolo di studio:* Licenza di scuola media superiore da integrarsi con corso di formazione in gestione degli eventi culturali. Fondamentale è la conoscenza di più lingue.

L'animatore culturale è una nuova figura professionale chiave nel turismo. Le sue funzioni, infatti, vanno al di là dell'organizzazione di iniziative rivolte a turisti e residenti. Il suo compito è creare opportunità di incontro tra culture diverse stimolando in particolare l'integrazione del visitatore con la comunità locale.

### **Operatore di impresa turistica**

*Attività svolta:* manager di impresa turistica di vario tipo

*Titolo di studio:* Laurea in economia e management di impresa con forte base culturale nell'ambito umanistico e ambientalista. Buona conoscenza delle lingue straniere. L'operatore è il responsabile dell'impresa turistica. Egli svolge attività di varia natura: amministrazione, elaborazione prodotti, relazioni con i clienti e i dipendenti, ecc. Tali azioni debbono essere sostenute da competenze in marketing, legislazione vigente, conoscenza del territorio, saper "fare rete".

### **Esperto in comunicazione e marketing per l'ambiente e il turismo**

*Attività svolta:* Gestione dei mezzi di comunicazione e del marketing strategico e operativo

*Titolo di studio:* Laurea in scienze della comunicazione con approfondimento in marketing turistico, comunicazione ambientale, web content management, social media strategy, ecc. Fondamentale è la conoscenza di più lingue straniere.

L'esperto di comunicazione e marketing è ritenuto, dagli attori locali, un profilo chiave in quanto elabora strategie di promozione dell'offerta territoriale (turismo, settore agro-alimentare, artigianato, ecc.). A questa figura è affidata la promozione dell'immagine dell'area protetta e delle attività realizzate nell'intero territorio.

### **Responsabile dei centri visita**

*Attività svolta:* Organizzazione dei centri visita e programmazione, gestione e coordinamento delle attività

*Titolo di studio:* Licenza scuola media superiore da integrarsi con corsi di formazione. Fondamentale è la conoscenza di più lingue.

Il responsabile dei centri visita svolge molteplici funzioni:

fornisce informazioni agli utenti, propone itinerari, segnala manifestazioni locali ed eventi culturali. Questo implica una duplicità di ruoli: da una parte il responsabile dei centri visita si presenta come operatore che informa ed entra in contatto con gli utenti, dall'altra è un manager che ha la responsabilità di gestire le risorse del centro: personale, logistica, ordini, ecc.

### **Agricoltore bio**

*Attività svolta:* svolge variegate attività che vanno dalla produzione alla vendita dei prodotti agricoli

*Titolo di studio:* diploma di perito agrario, di agrotecnico o una laurea in scienze agrarie. E' preferibile un master in agricoltura biologica o gestione di impresa agricola.

Uno dei mestieri più antichi del mondo sta tornando in auge. Infatti sono moltissimi i giovani che negli ultimi anni stanno scegliendo l'agricoltura come professione e stile di vita. La salute, gli alimenti naturali e il ciclo della natura diventano sempre più importanti nel momento che sempre più persone richiedono prodotti biologici e di qualità.

### **Avvocato ambientale**

*Attività svolta:* consulenza legale in diritto

*Titolo di studio:* Laurea in giurisprudenza e iscrizione all'albo degli avvocati

Gli avvocati ambientali supportano i clienti ad adeguarsi integralmente alla normativa ambientale nazionale ed internazionale, evitando l'insorgere di responsabilità e tutelando dalle severe sanzioni correlate.

### **Progettista verde**

*Attività svolta:* svolge attività di catalogazione, recupero, manutenzione e gestione del verde in aree urbane ed extra urbane

*Titolo di studio:* Laurea in architettura o agronomia possibilmente seguita da un master in gestione degli spazi verdi o architettura del paesaggio

Sempre più spesso si richiede il coinvolgimento di figure professionali per realizzare ambienti in cui l'edilizia e lo spazio verde sono più che mai integrati. Il progettista verde opera anche per gli Enti locali nella gestione degli spazi verdi e dei giardini cittadini.

### **Tecnico addetto al recupero ambientale e alla difesa idrogeologica**

*Attività svolta:* Progettazione di interventi semplici e assistenza nel campo del recupero ambientale e della difesa del suolo

*Titolo di studio:* Laurea in ingegneria Ambientale, in Ingegneria Civile, Scienze Ambientali, Scienze Naturali, Biologia e Geologia, possibilmente seguita da un master.

In alcuni casi agisce il personale già operante nel territorio dopo aver seguito un corso di formazione ad hoc. Il tecnico analizza i possibili rischi del territorio, supporta le imprese nella gestione dei rischi ai fini della prevenzione e invita al rispetto delle norme in materia ambientale.

# Politiche e programmi a livello nazionale

## INTERVISTA AL MINISTRO DELL'AMBIENTE, DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, ANDREA ORLANDO

A cura di Stefano Lenzi (Responsabile relazioni istituzionali, WWF Italia)

1. Quale apporto possono dare le azioni previste nella Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) allo sviluppo di settori economici (in primis turismo, agricoltura e pesca), nel rispetto della tutela del patrimonio naturale italiano?

*Gli studi condotti da esperti e dal Ministero in preparazione della Conferenza sulla biodiversità hanno confermato con i dati quello che alcuni già intuivano: le attività economiche legate alle aree protette hanno sofferto i colpi di questi cinque anni di crisi economica meno delle imprese e delle altre aree del Paese. In diversi casi, addirittura, ci sono aziende che operano nelle riserve naturali che hanno rilevato una crescita. La biodiversità è una ricchezza non solamente ambientale, è un valore non solamente immateriale. Il fenomeno di crescita, la capacità di intercettare in anticipo la ripresa, è condiviso più in generale con le attività che operano nel segmento della cosiddetta green economy.*

2. Il valore della natura e dei servizi ecosistemici hanno spazio o dovrebbero avere spazio, secondo lei, nelle politiche e nelle scelte di Governo nazionale e locale del Paese?

*Certamente sì, le politiche del Governo danno spazio alla valorizzazione della natura, ma ancora troppo poco. Troppo spesso i servizi ecosistemici, pur di difficile contabilizzazione economica, vengono sottovalutati, vengono percepiti da alcuni come argomenti fumosi o velleitari. Per questo motivo sto lavorando per rafforzarne il ruolo. La Conferenza è solamente uno – il più appariscente forse – degli strumenti individuati. Ricordo le normative contro il consumo di suolo, quelle che rendono più efficace il funzionamento dei Parchi nazionali, quelle contro il dissesto del territorio, ma anche le iniziative di “ascolto” e di sostegno della green economy. Ma proprio per la piena consapevolezza e valorizzazione della natura e dei servizi che fornisce ho inserito un’apposita norma nel ddl “collegato ambientale” dove ho previsto l’istituzione del Comitato per il capitale naturale. Sarà presieduto dal Ministro dell’Ambiente, che lo ospita, e vedrà la partecipazione diretta e attiva dei Ministri dell’Economia e finanze, dello Sviluppo economico, del Lavoro e delle politiche sociali, delle Infrastrutture e trasporti, delle Politiche agricole, alimentari e forestali, degli Affari regionali e autonomie, della Coesione territoriale, della Pubblica*

*amministrazione e semplificazione, oltre al governatore della Banca d’Italia, al Presidente dell’Istat e al Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Compito del Comitato è redigere un rapporto annuale sullo stato del capitale naturale del Paese, corredato delle informazioni e dei dati ambientali espressi in unità fisiche e monetarie seguendo le metodologie definite dalle Nazioni Unite e dall’Unione Europea, nonché valutazioni ex-ante e ex-post degli effetti che le politiche pubbliche avranno sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici.*

3. Quale potrebbe essere il miglior modo per costituire un sistema che valorizzi le attività professionali e d’impresa nel settore della conservazione della biodiversità, nella tutela del territorio, nell’ecoturismo, nell’agricoltura e altre attività legate alla gestione delle aree naturali protette?

*Penso soprattutto a due strumenti, cioè il credito d’imposta e la semplificazione normativa. Sono strumenti che non provocano distorsioni di mercato ma creano le condizioni affinché l’impresa sostenibile possa crescere più velocemente e affinché le buone idee e le buone pratiche trovino meno ostacoli. Potrebbero nascere per esempio nuove attività in settori oggi poco valorizzati, come per esempio cooperative di giovani (le nuove generazioni sono un patrimonio che merita un’attenzione specifica e rafforzata) impegnate nella tutela contro il dissesto idrogeologico e nella manutenzione delle aree “marginali” che la meccanizzazione agricola ha portato all’abbandono.*

4. Come dare “valore” alle attività e alle filiere economiche che operano per la conservazione della biodiversità?

*Dando un valore – appunto – alla specificità dell’Italia. Lei sa bene che il nostro Paese, fortemente antropizzato da migliaia di anni, ha sviluppato un rapporto stretto fra l’uomo e gli ambienti diversi della Penisola, i quali si sono modellati l’uno agli altri in un mosaico irripetibile di culture e di habitat. I saperi di ogni territorio nati dal rapporto fra l’uomo e la natura sono il crogiolo capace di mettere fianco a fianco città uniche al mondo, la cultura del cibo, panorami mozzafiato, una qualità di vita irripetibile, attività imprenditoriali prime al mondo. Le ricordo – cito qualche caso senza ordine - il design, la meccanica di precisione, l’arte, le produzioni agricole di specialità, la chimica innovativa. La genialità italiana nasce dove le idee fermentano grazie alla diversità.*

5. Quale può essere il contributo dell’Europa, anche attraverso la programmazione nazionale dei diversi fondi comunitari 2014-2020, per lo sviluppo di una gre-

en economy legata alla conservazione della natura? L'Unione europea conosce le opportunità che la tutela della biodiversità può portare allo sviluppo della green economy. La nuova programmazione 2014-2020 contiene indicazioni interessanti, anche se sul "greening" della PAC le ambizioni iniziali sono state ridimensionate. Spunti notevoli vengono dalla nuova strategia sulle Infrastrutture verdi e da un nuovo meccanismo finanziario in costruzione che dovrebbe coinvolgere anche la BEI per investimenti in capitale naturale. Alle Infrastrutture verdi è stato dedicato un intero segmento preparatorio della Conferenza nazionale su biodiversità e green economy.

6. Nel suo ruolo di Ministro dell'Ambiente ha fortemente voluto la Conferenza Nazionale "La Natura dell'Italia: biodiversità, aree protette e green economy per il

rilancio del paese", prevista a Roma nei giorni 11 e 12 dicembre. Quali conclusioni e ricadute operative possiamo attenderci da questo importante appuntamento nazionale?

Sarà un momento di impegno, di confronto, di affinamento delle strategie per la valorizzazione della biodiversità al quale parteciperanno non solamente esponenti della ricerca, dell'ambientalismo e dell'imprenditoria, ma soprattutto del Governo e della politica. Le conclusioni e le ricadute operative saranno il frutto di quel confronto. Per esempio, alla conferenza saranno presentati i documenti di quattro gruppi tematici di lavoro che già contengono proposte operative; questi documenti, già disponibili online per il pubblico, verranno discussi nella prima giornata proprio per ricevere nuovi spunti.

## Le professioni a servizio della natura

INTERVISTA A  
FABRIZIO BULGARINI

Responsabile conservazione WWF Italia



Considerando il valore intrinseco e economico della biodiversità troppo spesso si trascura l'aspetto lavorativo, ovvero le diversificate opportunità occupazionali che la natura offre.

Gli esperti affermano che il mercato ambientale dovrà diventare uno dei motori trainanti dell'economia dell'XXI secolo e in effetti anche nel nostro Paese si è verificata una ampia diversificazione e una notevole creatività per intraprendere attività professionali che solo pochi anni fa sarebbero state inimmaginabili.

Vari enti nazionali e internazionali hanno prodotto delle analisi sulle prospettive occupazionali legate all'ambiente.

Oggi i settori che possono offrire "Green jobs" sono vari e diversificati e offrono possibilità per la piccola e media impresa, senza quindi ricorrere necessariamente e obbligatoriamente a interventi ciclopici come i mega impianti eolici e fotovoltaici, le grandi opere ingegneristiche di ripristino, ecc.

### **Aree protette**

Le aree protette sono di gran lunga il più importante strumento di conservazione della biodiversità sul territorio. Negli anni il numero e la superficie complessiva delle aree protette è notevolmente aumentata tanto che ad oggi la superficie complessiva mondiale delle aree protette ha raggiunto i 20 milioni di kmq. Di conseguenza anche l'occupazione nelle aree protette è andata aumentando sensibilmente, non solo diretta (personale per la

gestione e sorveglianza), ma anche in termini di indotto legato al turismo e ai servizi forniti da vari soggetti sul territorio.

Tuttavia, a livello nazionale, gli Enti Parco sono quasi tutti sotto-organico in relazione alle insufficienti risorse economiche a loro destinate. Inoltre, la grandissima maggioranza delle collaborazioni finalizzate a sviluppare la ricerca, sono attivate con contratti a progetto e non con contratti strutturati. Siamo di fronte ad un'enorme potenzialità occupazionale, spesso in aree a elevati tassi di inoccupazione, su cui bisognerebbe investire di più.

### **Ricerca**

Uno dei primi settori che vengono in mente è sicuramente quello della ricerca scientifica legata alla biodiversità, un settore molto difficile che in periodo di crisi economica vede contrarsi sempre più le risorse a disposizione.

Eppure studiare la biodiversità potrebbe fornire un'incredibile serie di opportunità. In primo luogo, oggi ci sono molti Ricercatori che operano all'interno di strutture pubbliche e private specializzate nella ricerca o che prevedono nell'ambito delle loro attività istituzionali la ricerca scientifica (ISPRA, Corpo Forestale, Università, ecc.). Ci sono poi i Ricercatori che lavorano come liberi professionisti, un settore ancora più difficile.

I campi di applicazione, vanno dalla ricerca applicata alla conservazione sulle specie minacciate, allo studio dello status, distribuzione e consistenza delle specie animali, gli studi botanici, di biologia marina e via dicendo.

### **Nuove metodologie e tecnologie applicate all'ambiente**

Negli ultimi anni, l'avvento di nuove metodologie e tecnologie ha aperto nuove frontiere e possibilità occupazionali anche in campo ambientale. Le analisi genetiche

vengono normalmente utilizzate anche per la ricerca zoologica e botanica, sia per gestire in modo corretto i progetti di riproduzione in cattività e sia per l'analisi sul campo. Ad esempio l'analisi del DNA viene utilizzata nell'ambito del progetto di conservazione dell'Orso bruno, sia sull'Appennino che sulle Alpi, per stimare il numero di animali: basta un ciuffo di peli raccolto con delle apposite trappole "per peli" per avere la precisa "carta di identità" di ciascun individuo.

Un'altra componente della ricerca zoologica che ha visto un notevole sviluppo negli ultimi anni è l'uso della radio-telemetria, ovvero la tecnica che permette di seguire gli spostamenti degli animali grazie a delle radio trasmettenti. Ormai esistono radio di dimensioni minime, capaci di usare la rete satellitare e GPS per comunicare l'esatta posizione direttamente sul computer o addirittura sul cellulare! Un altro modo che si sta usando di recente è l'indagine delle presenze faunistiche grazie all'uso di foto-trappole che sono in grado di scattare delle foto in presenza di un animale. Se ne sta facendo uso in tutto il mondo e permette di studiare animali più elusivi e addirittura in alcune parti più remote del pianeta hanno permesso di scoprire specie nuove!

### **Formazione**

Le attività di cui si sta parlando necessitano a loro volta di attività di formazione e di *capacity building* e anche in questo settore si sta assistendo a un certo fermento in termini di proposte. Molte strutture si stanno impegnando per la formazione di operatori nei diversi settori del campo ambientale, non solo quelle pubbliche come Regioni, Aree Protette e istituti specializzati come ad esempio il Formez (Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione), ma anche strutture private.

### **Turismo e Servizi per l'ambiente**

Le aree protette e la fruizione dell'ambiente stanno stimolando una serie di interessanti opportunità nel campo dei servizi ambientali per cui in molte realtà si organizzano ad esempio visite guidate e escursioni legate alla possibilità di osservare la fauna selvatica; viaggi e ospitalità diffusa per un turismo responsabile, etc. L'offerta di un tipo di turismo a basso impatto e maggiormente rispettoso della natura si va diffondendo rapidamente, con offerte che riguardano sia l'Italia che l'estero. Esistono ormai anche delle Agenzie turistiche in grado di offrire dei pacchetti costruiti sul *Bird-watching*, *Whale-watching*, *Bear-watching* o più generici sul *Wildlife-watching*.

### **Educazione ambientale**

L'educazione ambientale è certamente uno dei settori di maggiore sviluppo. Negli ultimi due o tre decenni sono moltissime le iniziative di educazione ambientale condotte da singoli operatori e più frequentemente da organizzazioni, in primis dalle Associazioni ambientaliste. Moltissimi giovani hanno avuto anche in questo campo la capacità e l'imprenditorialità di formare società e cooperative per sviluppare programmi educativi nelle scuole o in collaborazione con enti pubblici, musei e giardini zoologici.

### **Marketing territoriale e sociale**

Il territorio, la natura, il paesaggio, la fauna e la flora sono tutti elementi fortemente concatenati. Negli ultimi anni si è assistito in Italia e in Europa a un radicale cambiamento che ha visto i modelli di governance sostituire quelli più consolidati di *government*. Questo passaggio ha portato ad una crescente diffusione di progetti e strutture tese a coinvolgere cittadini e attori organizzati nei processi decisionali in campo urbanistico, della sostenibilità ambientale, della vivibilità degli spazi, nella pianificazione dei servizi e più in generale delle politiche ambientali e sociali.

Contemporaneamente il numero di professionisti qualificati che si affiancano alle Amministrazioni Pubbliche è ancora piuttosto limitato.

### **Sostenibilità**

Negli ultimi anni anche il campo della Sostenibilità sta offrendo opportunità occupazionali, in particolare nello studio e applicazione di modelli alternativi che possano fornire da una parte una fonte di reddito e dall'altra conservare il capitale naturale. Si va dal campo delle nuove tecnologie applicate all'ambiente fino a promuovere nuovi stili di vita che mirano a ridurre i consumi intrecciando profili professionali molto diversi.

### **Riqualificazione, ripristino e rinaturalizzazione**

Anche in questo settore si sono costruite nel tempo professionalità interessanti che propongono tecniche e metodologie ormai lontane dall'opera ingegneristica che ha spesso contribuito ad aggiungere danno al danno. I ripristini e gli interventi di rinaturalizzazione avvengono sempre più utilizzando le specie vegetali autoctone, spesso gli ecotipi, ovvero piante riprodotte in vivai specializzati di provenienza locale. Gli stessi materiali tendono ad essere sempre più di origine naturale (argille, legno, roccia) e non più cemento.

### **Vivaistica specializzata**

In molte località d'Italia, la richiesta di materiale vegetale di qualità per gli interventi di recupero ambientale, ha portato alla nascita di una vivaistica specializzata nella produzione di piante autoctone e di ecotipi locali, per ovviare al problema di inquinamento genetico tra i popolamenti originali e le piante messe a dimora. Inoltre, si vanno diffondendo anche le colture di piante officinali per il mercato di erboristeria e dei prodotti di trasformazione (liquori, elisir, sciroppi, frutta sciropata, ecc.). Molte aziende agricole hanno cominciato ad investire in colture di lavanda, mirto e altre erbe aromatiche.

### **Bioedilizia**

I problemi ambientali hanno fatto emergere negli ultimi anni la necessità di ripensare il modo di progettare e realizzare le abitazioni e le altre infrastrutture umane, nell'ottica del risparmio e dell'efficienza energetica e ambientale. L'architettura sostenibile è un settore occupazionale che può permettere di ridurre in modo sensibile l'impatto sugli ecosistemi, le specie e il clima.

## Energia rinnovabile

Negli ultimi anni si sta diffondendo la realizzazione diffusa di micro e mini impianti. Sebbene sia un settore non immediatamente legato alla conservazione della biodiversità, l'affrancamento della nostra produzione energetica dai combustibili fossili, nell'ambito di una politica nazionale di risparmio ed efficienza, determina certamente una riduzione significativa degli impatti sulla biodiversità e sul clima del Pianeta.

## Allestimenti museali

Un settore forse ancora più specializzato e di recente comparsa è quello degli allestimenti museali per mostre, centri visite e musei di carattere naturalistico. Tecniche e materiali innovativi hanno aperto una vera e propria frontiera in questo campo, che ha richiesto una notevole crescita professionale da parte degli addetti al settore. La realizzazione del progetto prevede il coinvolgimento di varie professionalità e capacità.

## Comunicazione

L'intenso lavoro svolto in particolare dalle Associazioni ambientaliste ha determinato un incremento dell'interesse da parte dell'opinione pubblica che a sua volta ha generato un maggiore interesse da parte dei mezzi di informazione sui temi ambientali. È sorta dunque l'esigenza di formare professionisti dell'informazione scientifica e naturalistica. Praticamente ogni giornale si avvale oggi di almeno un giornalista specializzato, e sono nate

anche delle strutture professionali che si occupano di costruire campagne di sensibilizzazione e informazione sui temi ambientali.

## Fotografia e documentaristica

Il maggiore interesse dei temi ambientali ha anche generato la richiesta di fotografie e filmati di ambienti naturali e animali. Oggi alcune agenzie fotografiche sono specializzate nella cine-fotografia naturalistica. Negli anni questo è divenuto un settore molto competitivo e difficile, soprattutto in relazione alla diffusione che ha visto la fotografia con l'avvento del digitale e di Internet.

## Stampa specializzata

La diffusione dei temi ambientali e naturalistici ha visto negli anni la nascita di varie testate specializzate sui temi ambientali, oltre che la crescita dell'editoria di settore. In Italia oggi ci sono diverse testate, le illustrazioni sono di gran lunga migliorate e stanno comparando anche monografie frutto del lungo lavoro di zoologi e naturalisti.

## Grafica e illustrazione naturalistica

La maggiore produzione di testate editoriali, articoli, siti web, pannellistica per le aree protette e materiale di sensibilizzazione ha creato un certo numero di opportunità nel campo dell'illustrazione naturalistica e della grafica editoriale. Il numero e la qualità degli illustratori sono andati aumentando nel corso degli ultimi anni con un trend altamente significativo.

---

# Lavorare nei Parchi per la conservazione in situ

## INTERVISTA A FRANCO PERCO

Direttore, Parco Nazionale  
dei Monti Sibillini



La conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e storico costituiscono le finalità prioritarie del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, quindi, la sua missione (art. 1, 1° comma dello Statuto). Questa normativa si inquadra perfettamente con la legislazione nazionale (Legge Nazionale 394/1991), della quale è fedele recepimento.

### Punti di forza

Ciò detto, i punti di forza legati alla presenza di un Ente Parco che possono creare occupazione e che sono connessi obbligatoriamente alla conservazione della natura, possono essere distinti in diretti e indiretti.

Quelli diretti sono i posti di lavoro creati all'interno

dell'Ente Parco (20 nel Parco dei Sibillini, in ragione di uno ogni 3500 ettari di territorio tutelato) ma anche, in modo collaterale, quelli del Comando Territoriale per l'Ambiente del CFS, 70 in teoria, attualmente 45 occupati.

Da un punto di vista indiretto, i punti di forza occupazionali sono invece:

- le Guide del Parco (35, una parte come secondo lavoro)
- gli Operatori dei Centri di Educazione Ambientale
- le Imprese coinvolte nell'informazione turistica e nei Centri Visita
- le Imprese del settore forestale per quanto attiene alla manutenzione della sentieristica
- le Imprese turistiche/e per la gestione dei Rifugi (6, uno in ristrutturazione) e del Centro dei due Parchi.

Nel senso di cui sopra le imprese (tranne quelle forestali) sono nel Parco nel numero di 10, con sede in 9 comuni (su 18) del Parco e occupano 29 operatori a tempo pieno e 20 a tempo parziale, dei quali opera-

tori (su tutti), 13 sono anche guide del Parco. Si tratta, sempre complessivamente, di 9 Centri di Educazione Ambientale, 10 Centri visita, due Aree Faunistiche una delle quali con annesso Centro Ricupero Animali Selvatici.

L'indotto relativo al turismo è consistente e in sensibile aumento come dimostrano i grafici 1 e 2 seguenti, relativi agli arrivi (consistente l'aumento degli stranieri) e le presenze.

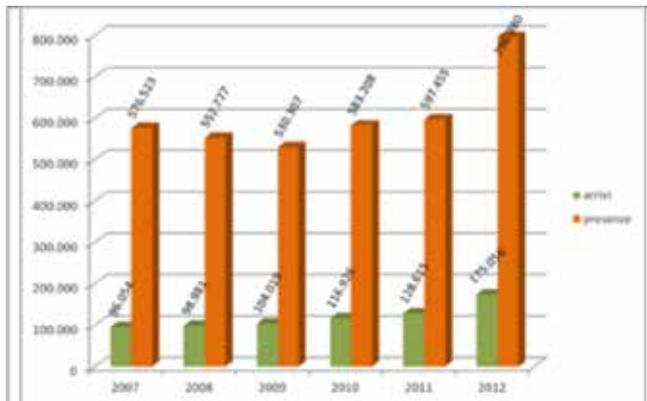


Grafico 1

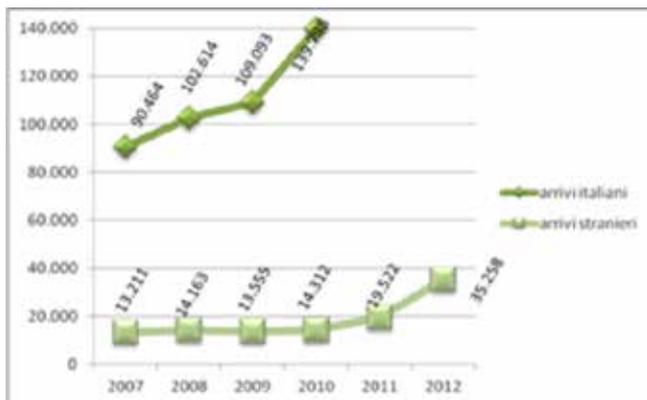


Grafico 2

I progetti realizzati nell'area protetta hanno portato maggiori benefici in termini di occupazione sono indubbiamente legati all'ecoturismo. Nei prossimi 10 anni si ritiene che questo flusso sia destinato ad aumentare.

Il Parco promuove iniziative a riguardo nel settore dell'enogastronomia e della promozione in generale del territorio e delle attività turistiche, come le seguenti:

- Emblema del Parco
- Parco Card
- Assistenza giornalistica, televisiva, cinematografica, formazione di operatori/organizzatori turistici
- Azioni di marketing a supporto dei prodotti turistici ed in particolare del Grande Anello dei Sibillini (GAS) e Grande Anello Biciclette (GAB)
- Eventi, manifestazioni fieristiche e sostegno alla commercializzazione dei prodotti turistici
- Attività di comunicazione e di supporto organizzativo per gli interventi previsti nella Carta Europea del

Turismo Sostenibile (CETS)

- Creazione e valorizzazione della filiera corta dei prodotti agricoli e gastronomici

Inoltre, sono previste azioni per la produzione di energia da fonti rinnovabili ed il miglioramento dell'efficienza energetica e mobilità sostenibile.

L'occupazione all'interno del Parco si articola in 4 Aree Strategiche con conseguenti costi per l'Ente:

Area 1 - 35% Conservazione e tutela del territorio

Area 2 - 22% Promozione e sviluppo delle attività tradizionali e del turismo

Area 3 - 2% Sensibilizzazione della comunità locale e ricerca

Area 4 - 41% Servizi Istituzionali

### Punti di debolezza

I punti di debolezza del territorio non sono l'abbandono dei pascoli secondari, i quali potrebbero essere ricondotti a situazioni più naturali, bensì una modesta differenziazione fra aree aperte e chiuse che sta portando ad una eccessiva semplificazione del paesaggio e, piuttosto, una carenza di piccola imprenditoria con la produzione/commercializzazione di prodotti tipici locali anche se di nicchia; inoltre, un'ulteriore problema è l'inesistenza di artigianato locale.

Un terzo momento di debolezza è la situazione faunistica ancora abbastanza lontana da una situazione a regime.

Quanto al primo aspetto il Parco sta portando a compimento due progetti: "Conservazione delle praterie alto montane" e "Progetto Boschi vetusti". Quanto al secondo aspetto, il Parco cerca di ovviare a queste carenze investendo sulla promozione (cfr più sopra) e destinando sino ad oltre il 40% delle risorse di personale e di bilancio nella promozione. Quanto al terzo aspetto (che ha profonde conseguenze sul turismo naturalistico e quindi sull'occupazione), il Parco provvede alla conservazione del Lupo e alla reintroduzione del Camoscio appenninico nonché a quella del Cervo oltre ad altri progetti faunistici di valenza internazionale.

Una criticità dovuta al flusso di migrazione appare in fase di contenimento poiché esso è significativamente inferiore a quelli riscontrati nei confini esterni e finitimi al Parco. Rispetto al 2003 (saldo negativo del -4,4%) è passato al -0,6% (rispetto al 2011).

### Politiche da avviare

Le iniziative che dovrebbero essere avviate per consentire di cogliere opportunità occupazionali connesse alla conservazione e valorizzazione della natura sono il potenziamento della Fauna osservabile e la relativa contattabilità della medesima mediante iniziative puntuali e anche piccole strutture di osservazione. Il parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è un evidente esempio a questo proposito in quanto la cosiddetta "disponibilità a pagare" per osservare animali (Willingness to Pay) del turista, è riuscito a mutare - in senso positivo - l'atteggiamento dei residenti nei confronti di specie sicuramente molto impattanti come per esempio il Cervo e anche l'Orso.



L'Ente Parco è un soggetto istituzionale specializzato in diversi settori che hanno ricadute occupazionali rilevanti sia in un contesto locale rurale che in un territorio fortemente antropizzato. In primo luogo il datore di lavoro è l'Ente stesso che ha una dotazione di personale a tempo indeterminato di poche o numerose unità. Nel caso dell'Ente che dirigo oggi sono 20 lavoratori. Spesso si tratta di diplomati o laureati che occupano posti con attività operative attinenti ai profili professionali conseguiti nei curricula di studio. I ruoli sono amministrativi o tecnici e le attività di ufficio o sul campo consentono peraltro percorsi formativi proficui per i lavoratori che possono gestire problematiche complesse e integrate sul territorio. Negli anni alcuni lavoratori dell'Ente hanno utilizzato le esperienze effettuate per intraprendere carriere successive più remunerative. Il lavoro ordinario promosso dall'Ente attiva inoltre numerose collaborazioni per prestazioni di servizi che consentono di promuovere soggetti spesso presenti nelle realtà locali. Le nuove regole sulla spesa pubblica che hanno limitato le somme a disposizione per le spese di personale hanno fortemente depresso le collaborazioni occasionali con le giovani leve poiché si possono effettuare solo contratti per prestazioni di servizio con partita IVA. Questa condizione, pur penalizzando i più giovani, tuttavia stimola la creazione di raggruppamenti di persone in forma cooperativa e la creazione di piccole società per poter partecipare alle gare che l'Ente pubblico periodicamente effettua per avvalersi di collaborazioni. In particolare, trovano maggiore possibilità di lavoro le organizzazioni che svolgono servizi connessi alle attività di educazione ambientale, di accompagnamento, di promozione e valorizzazione delle produzioni locali, di apertura di spazi espositivi. Si tratta spesso di contratti pluriennali che affidano in gestione alle società l'apertura dei Centri Visite, le attività negli spazi ricreativi, o che controllano gli accessi a pagamento. Connessi agli aspetti di promozione vi è quindi l'area che produce occasioni di lavoro nel settore delle pubblicazioni a stampa, nei servizi del merchandising, nelle competenze del settore grafico e di videoimpaginazione, nonché nel settore più genericamente informatico. Il nostro Ente si avvale per le proprie attività di numerosi fornitori che recluta attraverso il MEPA, come ormai è d'obbligo, o tramite la valutazione di offerte comparate. Per ogni tipo di fornitura, il nostro Ente emette circa 1.500 mandati di pagamento all'anno e ha una lista di circa 700 fornitori di cui il 30% sono soggetti ricorrenti e gli altri occasionali. Per prestazioni peculiari relative alle opere dell'ingegno si valutano invece i singoli progetti premiando le opere più meritevoli. In questi settori sono spesso reclutati giovani lavoratori che effettuano attività esecutive in studi di grafica, in stamperie, nel campo dell'illustrazione naturalistica. Le aree protette poi sono in stretta collaborazione con le associazioni ambientaliste con le quali possono attivare convenzioni per particolari attività che attengono al mo-

ditoraggio sia dello stato di conservazione degli habitat che delle popolazioni. Il PNAT affida il servizio per la sorveglianza aggiuntiva, interagisce con l'associazionismo locale per attività di custodia di aree del territorio e fa adottare tratti di sentieri. Le associazioni a loro volta reclutano persone per svolgere compiti che non potrebbero ricevere tramite incarichi diretti e quindi amplificano le ricadute occupazionali.

Per finire c'è tutto il settore dei LLPP collegato alla manutenzione del territorio e alla fruizione della sentieristica e delle aree di sosta. Vi sono risorse per appaltare lavori straordinari e la manutenzione ordinaria e quindi ciascun Ente può avvalersi di ditte, alle quali quindi garantisce lavoro, per somme strettamente collegate al bilancio proprio dell'Ente e alle disponibilità aggiuntive collegate alle capacità di reclutare finanziamenti straordinari.

Il Parco è un Ente in cui, mettendo a frutto le competenze necessarie, si impara a fare progettazione anche per l'accesso a fondi comunitari.

I percorsi formativi collegati all'attività di collaborazione prestata anche in percorsi formativi universitari o di stage poi può essere vantaggiosa per avviare al lavoro i soggetti coinvolti.

Spesso vengono chiesti i numeri di questo indotto sul mercato del lavoro. E' evidente che le Aree protette riverberano sul territorio parecchie esigenze operative anche su coloro che si trovano ad interagire con l'Ente per le pratiche edilizie da presentare, per le procedure di valutazione di incidenza o di impatto ambientale da eseguire. Quindi i lavoratori specializzati in questi campi e che operano in aziende possono avere committenze da parte dei soggetti pubblici e privati che devono inoltrare idonea documentazione all'Ente.

Il Parco ha lavorato molto nel settore della conservazione grazie a progetti europei e quindi ha fatto lavorare sia ditte specializzate per mansioni molto tecniche, che singoli naturalisti tramite convenzioni con le rispettive Università. Queste, a loro volta, assicurano risorse per contratti con giovani ricercatori.

Nei prossimi anni dovremo occuparci maggiormente di agricoltura poiché sta uscendo un forte interesse al recupero di varietà locali di piante da frutti e orticole. Il turismo per molti anni ha indotto l'abbandono delle attività culturali ma, a cominciare dalla vinificazione, il settore è in forte ripresa.

Il Piano del Parco non è sufficiente a dare impulso a questo settore e il Regolamento non è ancora approvato ma si valuta di intervenire con progetti speciali. Per esempio è in fase di avvio una intesa per riportare l'attività agricola sull'isola dopo il decennale abbandono a seguito della chiusura del carcere. Questo percorso è particolarmente significativo poiché coinvolge il Ministero della Giustizia nelle attività di recupero dei detenuti in articolo 21. La colonia penale agricola di Gorgonia è un ottimo esempio. L'apertura della fruizione al pubblico di visite guidate con degustazioni e vendita dei prodotti realizzati con il lavoro dei detenuti è una realtà positiva sotto il profilo sociale.

Il turismo balneare affermatosi dagli anni '70 all'Elba sta cambiando e il territorio deve trovare la forza di pro-

muovere servizi di accoglienza più idonei alla diversa domanda di fruizione. Il Parco promuove l'ecoturismo e fornisce diverse occasioni per svolgere attività esperienziali. Le difficoltà sono collegate alla ridotta apertura delle strutture ricettive che ormai lavorano quasi esclusivamente in estate. L'incertezza dei collegamenti tra le isole e la ridotta mobilità sull'Elba dei mezzi pubblici penalizzano le presenze nei periodi primaverile e autunnale. Il Parco ha sviluppato molte iniziative come il Festival del Camminare che è attivo dal 2009 ma è difficile amplificare l'offerta e comunicarla. Ora si cerca un miglior rapporto con i produttori locali che potrebbero fornire un supporto identitario nell'accoglienza. E' necessario conquistare la fiducia in questi operatori. Spesso vi sono aspettative di sostegno per iniziative estemporanee e velleitarie. Gli investimenti che l'Ente può fare devono essere nell'interesse pubblico. Sicuramente dovranno essere più funzionali i partenariati con altri soggetti opinion maker, come l'associazione albergatori, le associazioni del commercio, le compagnie di navigazione e le agenzie.

Un problema difficile da risolvere rimane l'impatto da Ungulati. L'Ente spende per affidare le catture di cinghiali e mufli e attiva rapporti con il mondo venatorio per avvalersi dei selezionatori. Molti si aspettano che il Parco promuova una filiera sulla carne di questi animali per passare dalla condizione di problema a quello di risorsa in cui coinvolgere lavoratori. In pratica, per l'isolamento e la particolare condizione ambientale non è stata trovata ancora una soluzione fattibile. Il Parco avrebbe anche intenzione di supportare le produzioni tipiche con riconoscimenti per le aziende che promuovono il chilometro zero ma non si è sviluppato un partenariato efficace per impostare tali iniziative. Vi è inoltre una ridotta commercializzazione dei prodotti locali anche nelle strutture ricettive presenti sull'isola per cui emerge spesso il problema di sviluppare una maggiore cooperazione in senso lato.

Fra le attività che l'Ente ha in procinto di realizzare vi sarà una nuova Casa del Parco nella zona agricola per promuovere attività collegate alla salute e alla buona nutrizione. Vi sono rapporti positivi con la Regione Toscana che investe in queste attività e che favorisce e promuove gli interventi dell'Ente.

Le comunità delle isole dell'Arcipelago sono molto distanti tra loro. Varie iniziative sono proposte dal Parco per stimolare il confronto e la collaborazione. Nelle piccole comunità di Capraia e Giglio si vive quasi esclusivamente di turismo e si investe poco in mestieri collegati alla green economy. Sarebbe importante per arrestare la migrazione dei giovani che hanno studiato nelle università toscane attivare interventi per creare il riciclaggio della plastica, per affermare competenze agronomiche e di ingegneria naturalistica oltre che di marketing per il territorio.

Il problema del contenimento della spesa pubblica discendente da meccanismi di limitazione calmierati a coefficienti e regole rigide non consente di sviluppare collaborazioni basate sulla qualità dei servizi e delle forniture. Dover perseguire il minimo prezzo o il massimo ribasso favorisce l'affidamento di attività ad attori forti, alle grandi aziende che subappaltano, e non agli artigiani. Spesso gli attori del territorio si sentono penalizzati di fronte al sopraggiungere di aziende esterne con manodopera non locale e i lavoratori del posto rimangono esclusi e senza reddito. Questo vale soprattutto per i lavori pubblici ma diventa anche problematico per attività collegate alla promozione, la cui fornitura può essere trovata sul MEPA per cui è faticoso sviluppare rapporti di sostegno alle piccole aziende del territorio quando al momento opportuno anziché poter premiare chi si mobilita per far crescere una cultura del prodotto tipico, nell'ottica di mantenere la biodiversità agricola, si affidano servizi a soggetti estranei in virtù dei meccanismi di gara imprescindibili.

---

## La ricerca: esperienze dal mondo dell'Università

### INTERVISTA A CARLO BLASI

Professore Ordinario di Ecologia  
Vegetale, Università Sapienza di Roma



Partendo dall'esperienza professionale e accademica (scienze naturali e scienze ambientali), parlerei di **flora** e di **vegetazione**, che rappresentano due settori professionali e scientifici che possono aprire prospettive lavorative interessanti anche in modo indipendente.

#### Parliamo di FLORA

Un elemento relativamente nuovo riguarda la **relazione con i vivaisti** che, tra le altre motivazioni, si col-

lega con la necessità di **ridurre la presenza delle specie esotiche**. Questo spunto di discussione deriva in particolare dalla mia attuale posizione di Direttore dell'Orto Botanico di Roma.

L'esigenza di una migliore relazione con i vivaisti nasce dall'esigenza di ridurre l'impatto delle specie esotiche sul nostro territorio alla luce di alcune situazioni veramente critiche come quella, ad esempio, di alcune specie del genere *Carpobrotus*. Si tratta di una pianta succulenta che vive sulla fascia costiera e che sta invadendo spazi importanti in tutto il mondo a svantaggio della flora autoctona. Si trovano invasioni di questa pianta in parti molto diverse del pianeta, ad esempio, nella penisola Valdés in Argentina o in Portogallo, nel promontorio più

occidentale del continente europeo. In Italia si hanno molti settori critici tra cui le dune del Parco del Circeo. La diffusione di questa pianta è favorita dai gestori degli stabilimenti balneari, che la usano per consolidare le dune stesse, pensando di fare una cosa fatta bene.

Per affrontare questi problemi, ci sarebbe un'attività molto interessante da promuovere, tra vivaisti e naturalisti, la produzione di piante autoctone e la realizzazione di banche del germoplasma.

Tutto ciò si può trasformare in **lavoro**, nel senso che i vivaisti, insieme ai naturalisti, dovrebbero selezionare le piante più idonee in funzione dei diversi ambienti. Nella macchia mediterranea vivono, spontanee, molte piante particolarmente interessanti in termini percettivi ed ecologici.

Su questa problematica sono pochi i vivai che producono grandi quantità di specie autoctone utili, oltre che per giardini e parchi, anche per gli interventi di recupero e riqualificazione ambientale.

Spesso l'utilizzo di specie autoctone è sollecitato dalle industrie che realizzano grandi interventi di recupero, ma nella prassi realizzativa, si scopre che mancano i semi, per le piante autoctone erbacee, o mancano produzioni importanti di arbusti e alberi autoctoni.

Si pensi, ad esempio, agli interventi che seguono gli incendi. Spesso servono grandi quantità di poche specie, e purtroppo la coerenza ambientale e l'uso di specie autoctone non può divenire una normale prassi in quanto non si ha la giusta offerta nel mercato vivaistico.

Un altro limite alla tenuta di tale coerenza, è rappresentato dal fatto che il Direttore Lavori ha mano libera nella scelta finale, specialmente se vengono a mancare quantità significative di specie individuate dal progettista. Questo mi porta a dire che, da un punto di vista normativo, la Direzione Lavori dovrebbe prevedere anche la presenza di un naturalista. Ora non è così, ma comunque è dimostrato che la conoscenza della flora e della fauna rappresenta un'importante occasione lavorativa.

### **Parliamo di VEGETAZIONE**

Parliamo di vegetazione e, in particolare, di **cartografia della vegetazione**. C'è uno spazio enorme per i giovani capaci di realizzare questi documenti tematici. La cartografia è un elemento fondamentale nella pianificazione del territorio e pertanto naturalisti e ambientologi hanno occasioni di lavoro significative in questo settore.

Anche qui occorre un aiuto da parte della Normativa. E' impensabile che si possa istituire un Parco, Regionale o Nazionale, e non prevedere la realizzazione delle cartografie di base su flora, vegetazione e fauna. Questa è una mancanza drammatica: il risultato è che, ad oggi, quasi nessun Parco in Italia è dotato di questi strumenti di base.

La competenza che deve acquisire il giovane naturalista o ambientologo in questo settore è vasta: deve sapere operare in ambito GIS utilizzando il satellite e le foto aeree in termini diacronici. La cartografia tematica natu-

ralistica rappresenta una carta importante per interventi che prevedano la conoscenza, il censimento e la valorizzazione del capitale naturale.

### **Parliamo di MANUTENZIONE**

Un ultimo elemento importante riguarda la **manutenzione e la progettazione delle infrastrutture verdi**. Anche in questo caso, quali figure sono coinvolte? Sicuramente il naturalista e l'ambientologo, che conosce la FLORA (fondamentale), a cui si aggiunge un esperto di VEGETAZIONE, che sa valutare il dinamismo in atto e potenziale tra le diverse comunità. Si tratta di una figura indispensabile negli interventi di riqualificazione ambientale e di recupero.

Perché interventi di questo tipo siano ecologicamente corretti, è fondamentale che lascino ampio spazio al "progetto della natura". Per favorire le dinamiche naturali sono indispensabili le conoscenze sulla dinamica, ossia sui cambiamenti **in termini qualitativi e quantitativi**. Tutti sanno che una porzione di territorio non più utilizzato dall'uomo, alla fine diventa bosco o comunque tende verso la vegetazione naturale potenziale. E' essenziale però conoscere le comunità e i tempi necessari perché si attivi il percorso dinamico e si raggiunga la tappa matura (sindinamica e serie di vegetazione). Chi conosce questo percorso dinamico, può inserirsi più facilmente nel mondo del recupero e della riqualificazione ambientale.

I nostri neo-naturalisti sono troppo poco professionisti, ma questa è una lacuna anche della formazione. La formazione spinge il naturalista e l'ambientologo verso la ricerca e poco verso la professione: questo è un errore. Nelle Lauree Magistrali si devono illustrare e promuovere progetti in cui si analizza anche la parte economica. A questo si può aggiungere che tutto sarebbe più facile se la progettazione fosse il risultato dell'integrazione fra professionisti, piuttosto che prevedere un singolo professionista. Oggi è forte l'esigenza di essere fortemente specializzati, però è necessaria anche una grande disponibilità verso la contaminazione e l'integrazione con le altre discipline.

In sintesi, citerei questi punti di debolezza su cui agire, anche a livello governativo:

1. Normativa generale, che non aiuta nel senso dell'integrazione fra professionisti (es. Direzione Lavori, etc.).
2. Attuali corsi di studio, che non puntano alla professionalizzazione.
3. Progettazione integrata: ancora non siamo pronti a realizzare una progettazione ambientale integrata, che negli anni novanta, in maniera pionieristica, alcuni di noi avanzarono come "progettazione ambientale". Rispetto a quel momento, oggi si sono fatti passi indietro.
4. Eliminazione degli Ordini professionali: sarebbe auspicabile. La presenza degli Ordini, in qualche modo, protegge anche la mediocrità; la loro assenza lascerebbe aperta la competizione, rendendo positiva l'acquisizione di competenze. Questo è il nostro obiettivo.

### **Punti di forza**

Se consideriamo che la biodiversità è in relazione con la funzionalità degli ecosistemi/servizi ecosistemici, come ormai in gran parte assodato, tutte le attività utili al suo mantenimento ed alla qualità della vita possono ritenersi legate alla conservazione e alla valorizzazione della Biodiversità stessa. Possiamo pensare di dividere i campi di intervento in quattro grandi ambiti di interesse:

- Recupero e riqualificazione del territorio;
- Tutela e gestione delle risorse naturali;
- Energie rinnovabili (e non green washing);
- Educazione Ambientale (educazione, partecipazione, ecc.).

È evidente che i contesti che interessano questi temi sono molto vasti ed integrati e proprio per questo apparentemente densi di opportunità. Ad esempio, se "l'infrastruttura dissesto territoriale" ha una necessità di investimento di 40 MLD di Euro per recuperare funzioni e non per irrigidire i sistemi ecologici (es. rettificazione fiumi) possiamo ben immaginare quale possa essere il potenziale di professionalità per interventi di recupero della funzionalità dei sistemi ecologici che metterebbero in sicurezza il territorio: geologi, ingegneri, architetti, agronomi-forestali, ecologi, biologi-naturalisti-ambientologi, tecnici del territorio, operai forestali ecc., e solo per il primo punto dei quattro ambiti indicati.

Infatti, la tutela e gestione delle risorse naturali non è un'attività indirizzata esclusivamente alla conservazione delle peculiarità naturali ad esempio all'interno dei Parchi. Essa è soprattutto opportunità di sviluppo sostenibile del territorio nel suo complesso, in cui le Aree Protette sono il cuore di un sistema funzionale di supporto al benessere ed alla vita a cui va riconosciuto economicamente questo ruolo. Se pensiamo solo alla raccolta dei dati sul ciclo dell'acqua e sulle caratteristiche idriche del territorio, comprendiamo come sia necessario un pool di esperti ed una rete di professionalità che possano valutare tutte le opportunità del sistema fino alla gestione della risorsa idrica nelle aree urbane.

Il problema riguarda la necessità di uscire dalla logica suicida dell'emergenza e riorganizzare le strutture per interventi di sistema. L'obiettivo di valutare quantitativamente e qualitativamente le risorse a disposizione, misurando così il Capitale naturale in gioco, permette di mantenerne un controllo continuo della loro evoluzione nel tempo anche per la prevenzione dai rischi ambientali. In questo contesto di sistema si inserirebbero le attività di utilizzo della risorsa come l'agricoltura compatibile, che sarebbe in questo modo elemento trainante del sistema di controllo a presidio del funzionamento del sistema ecologico ed il turismo diventerebbe una opportunità sostenibile e non un falso pretesto di uso compatibile del territorio.

### **Punti di debolezza**

A fronte di tante apparenti opportunità esistono diversi livelli di problemi per queste attività legate alla gestione del Capitale Naturale. Il primo fra questi è un problema di formazione. L'offerta formativa da parte ad esempio delle università, non è spesso congrua con le necessità del territorio ed è grave il fatto che la ricerca non venga finanziata: negli ultimi quindici anni dai finanziamenti istituzionali della ricerca del MIUR (PRIN ecc.) sono scomparse le ricerche sulla biodiversità a scapito di quelle a carattere biomedico, soprattutto perché annoverano un numero enormemente maggiore di stakeholders immediati e indici bibliometrici superiori. In un momento come questo di riorganizzazione e riforma delle professioni invece è bene tenere presente tutte le varie opportunità offerte dall'attuale ordinamento in risposta alle esigenze del territorio.

Esiste un altro ordine di problemi riguardante lo scollamento tra ricerca scientifica e amministrazione pubblica. Trasferire le conoscenze scientifiche in azioni politiche/gestionali è indispensabile per attivare ed attuare programmi di riqualificazione ambientale in senso complessivo. Attualmente intercorre troppo tempo tra il rilevamento del dato scientifico ed una efficace risposta politica che si traduce in una staticità amministrativa. Di conseguenza, esiste una forte necessità di una interfaccia professionale tra Scienza e Politica sui temi della biodiversità, dei servizi ecosistemici, dell'energia e dell'ambiente in genere. In questo contesto, l'Università sostiene ed incentiva la valorizzazione dei risultati della ricerca prodotta all'interno delle proprie strutture anche attraverso la promozione di aziende Spin-off. L'Ateneo promuove ed eventualmente partecipa in qualità di socio alla costituzione di spin-off, il cui duplice scopo è quello di permettere l'utilizzazione imprenditoriale dei risultati della ricerca stessa e di completare la missione formativa di ricerca dell'Università, promuovendo lo sviluppo dell'imprenditorialità e di proporre servizi per il territorio alle Pubbliche Amministrazioni.

Tuttavia questo si traduce spesso in una elevata concorrenza tra i diversi soggetti che si scontra con una riduzione di finanziamenti pubblici e nella deleteria abitudine di sviluppare bandi al massimo ribasso a scapito della qualità e dell'identità progettuale. Infine, questa congiuntura economica determina per queste professioni, difficoltà di accesso del credito, elevato costo del lavoro e suoi meccanismi di ridotta flessibilità.

### **Cosa fare**

Per poter cogliere le opportunità di lavoro legate alla green economy sarebbe necessario il coordinamento con i dispositivi delle politiche locali esistenti, aventi per oggetto la pianificazione settoriale e territoriale e la programmazione regionale in modo che possa essere il più possibile coordinata.

Evitare i bandi al ribasso e incentivare la proposta tecnica in modo da offrire chances ai giovani professionisti ed alle giovani imprese.

Alcune misure specifiche nei programmi dei fondi UE

potrebbero favorire le giovani imprese in modo che possano acquisire esperienza.

Il rifinanziamento della ricerca all'università potrebbe diminuire fortemente la competizione tra pubblico e privato in modo che ognuno possa riappropriarsi del proprio ruolo.

Azioni di agevolazione fiscale legate alle attività strettamente connesse alla conservazione della natura ed ai servizi ecosistemici, in quanto bene collettivo.

## INTERVISTA A BERNARDINO ROMANO

Docente di Pianificazione Territoriale  
e Tecniche di Valutazione Ambientale,  
Università degli Studi de L'Aquila



Il principale punto di forza è la grande disponibilità di professionisti con elevate competenze nell'interpretazione della valenza ambientale, nella conduzione di processi trasformativi sostenibili e nella salvaguardia della biodiversità. Diverse migliaia di studenti (ragionevolmente intorno ai 5000 - 6000) ogni anno si laureano in corsi di laurea ibridi rivolti alla formazione di tecnici con preparazione di alto livello. Essi acquisiscono competenze trasversali che costituisce un elemento di differenza rispetto al passato e conferisce teoriche possibilità di affermazione nel campo ambientale.

In particolare, il **Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio** a l'obiettivo di formare tecnici con competenze atte a progettare e gestire attività complesse connesse con la progettazione e lo sviluppo dell'innovazione scientifica e tecnologica e con la promozione della ricerca in un ampio settore tecnoscience. Essa si propone pertanto di innestare una preparazione ingegneristica a largo spettro, con particolare riferimento all'ingegneria civile e una competenza professionale rivolta alla soluzione di problemi ingegneristici complessi, tra i quali: la valutazione della compatibilità ambientale delle attività antropiche e alle modifiche che esse possono produrre sul territorio; la gestione delle risorse idriche e l'ottimizzazione del loro uso; la caratterizzazione, risanamento e bonifica di siti inquinati; la caratterizzazione ed il ripristino di situazioni di dissesto idrogeologico.

Laddove, il **Corso di Laurea Magistrale in Gestione degli Ecosistemi Terrestri e delle Acque Interne** si propone di fornire conoscenze avanzate, attraverso lo studio di rilevazione, quantificazione ed effetti sull'ambiente degli inquinanti di origine antropica, lo studio degli effetti che le modifiche dell'ambiente hanno sugli organismi viventi e lo studio delle caratteristiche degli ambienti terrestri e delle acque interne in relazione ai cambiamenti climatici.

## Debolezze

Tali professionisti molto spesso non riescono a penetrare il mercato e sono costretti a fare mestieri diversi. E' da notare inoltre che gli ingegneri ambientali appartengono alla stessa classe di laurea (e quindi allo stesso albo) dei civili e degli edili-architetti, quindi vengono spesso assorbiti dal mercato del lavoro di questi ultimi, molto più prodigo di opportunità e di guadagni. I laureati in Scienze ambientali, ad oggi, non dispongono ancora di un albo specifico. Ciò fa sì che si iscrivono a quello degli agronomi-forestali subendo di regola seri problemi di identità professionale.

Un'ulteriore debolezza si rileva nel fatto che la sfera pubblica incentiva limitatamente il settore ambientale. L'apporto scientifico di matrice ambientale è ancora poco rilevante, quasi superfluo se non "intralciante". Più precisamente le professioni legate alla biodiversità, sostenibilità, servizi eco sistemici e a tutti i servizi connessi vengono coperte da figure non competenti, ad esempio l'architetto e l'ingegnere di tipo classico. Tali professioni non vengono considerate ancora degli specialisti e ciò incide nella trasformazione ordinaria del territorio. Ne è immagine esemplare la condizione attuale del territorio nazionale.

In aggiunta è da rilevare la mancanza di apposite normative che favoriscono l'inserimento delle professionalità indicate e che generano le condizioni per una domanda privata. Nei concorsi pubblici, in cui dovrebbero essere ricercati professionisti con competenze territoriali, accade che i percorsi in scienze ambientali non vengono neppure presi in considerazione.

## Opportunità

Il tema della biodiversità è strettamente legato ai servizi ecosistemici e alla conversione del suolo. Il Governo Centrale dovrebbe procedere normativamente in questa direzione. Qualche tentativo è stato già fatto, vedasi i numerosi progetti di legge sul consumo di suolo all'esame della commissione parlamentare. Al momento, solamente alcune Regioni in Italia dispongono di una legge sulla biodiversità (Toscana, Piemonte e Liguria), laddove altre le stanno predisponendo (Umbria).

Pertanto, tutte le Regioni dovrebbero emanare le leggi sulla biodiversità, sulla trasformazione dei suoli e sui servizi eco sistemici, ciò convertirebbe il territorio in un elemento di valore, sia per il supporto agli ecosistemi e alla biodiversità, sia per sostegno alle attività produttive. In tal modo, l'atteggiamento verso il territorio cambierebbe nettamente attivando precauzioni che porterebbero alla diminuzione dei rischi di tipo idrogeologico cui assistiamo ogni anno.

# La ricerca: il contributo dei Musei scientifici

INTERVISTA AD  
ALBERTO ZILLI

Funzionario zoologo, Museo Civico  
di Zoologia di Roma



Per quanto riguarda l'ambito della conservazione ritengo che si debba essere "proattivamente realisti e competenti", nel senso che è necessario guardare un poco più in là dell'immediato e rendersi realisticamente conto che il tasso di alterazione degli ambienti naturali del pianeta è allarmante. Di conseguenza, quei paesi che saranno riusciti a garantire l'integrità dei propri ecosistemi tra poco si troveranno "oro" per le mani, sia per tutto l'indotto che una natura adeguatamente preservata determina a livello turistico-ricreativo sia, in particolare modo, per i servizi ecosistemici offerti dalla componente biologica degli ambienti, quindi dalla biodiversità. Qualche esempio? La depurazione di aria, acque e suoli, la stessa produzione di suolo, la fornitura di risorse alimentari, la disponibilità di sostanze di importanza farmacologica, la mitigazione delle oscillazioni climatiche e dei loro effetti, il miglioramento della qualità di vita e della salute pubblica... non è proprio poco, soprattutto se consideriamo il costo economico dell'inazione o di derogare a tali esigenze. Conservare la biodiversità è perciò il più strategico degli investimenti. Perché ogni azione od intervento siano efficaci sono però necessarie competenza e direi anche umiltà nell'affrontare le dinamiche naturali. Tra tutte le discipline scientifiche, infatti, l'ecologia è forse la più complessa in quanto le variabili in gioco e le loro interrelazioni sono numerosissime e spesso rispondono secondo modalità non lineari. Basti pensare che le stesse specie e popolazioni non sono delle costanti: gli organismi, infatti, "evolvono".

Nel campo della conservazione della natura vi sono certamente valide prospettive professionali per chi volesse qualificarsi ed operare nel settore. L'importante è comprendere che, così com'è strutturato, il mercato del lavoro non potrà assorbire una quantità eccessiva di operatori nel medesimo segmento di attività: sarà quindi opportuno specializzarsi in settori poco "affollati", ma in Italia vi sono ancora interi ambiti completamente sguarniti. Da anni seguo ad esempio il problema di una delle forme più ottuse d'inquinamento, quello luminoso, che continua a dilagare senza sosta, ha un pesante impatto sulle comunità biologiche ed aggrava inutilmente la nostra bolletta energetica perché gran parte della luce viene dispersa in cielo dove non serve ad illuminare alcunché. Ebbene, gli esperti capaci di progettare

le soluzioni più opportune e che siano soprattutto in grado di far capire alle amministrazioni pubbliche, alle aziende ed anche alle famiglie che se si seguissero certi accorgimenti tecnici spenderebbero assai di meno sono scarsissimi.

Sul piano della valorizzazione della biodiversità le opportunità occupazionali sarebbero poi consistenti se il Paese stesso facesse un salto culturale e comprendesse che di biodiversità si vive, mentre finora è passato un modello che vorrebbe il mondo filtrato e sterilizzato, senza batteri, muffe, pollini, vermi, insetti, e quant'altro: un mondo che finirebbe nell'arco di una stagione. Con la sua semplice presenza in un luogo, inoltre, qualsiasi specie ci offre a "basso costo" una quantità incredibile di informazioni ambientali, che sta a noi saper decodificare ed interpretare. Se non altro, almeno questo sarebbe un buon motivo per conoscere e studiare la biodiversità, investendo quindi nella ricerca scientifica di base e nelle strutture deputate alla conservazione, integrazione ed organizzazione di tali informazioni, come i musei di scienze della vita. Ad esempio, grazie al continuo affinamento delle nostre collezioni di confronto, nel nostro museo si sono formati operatori in grado di riconoscere con certezza elementi alloctoni e invasivi oppure specie dal cui monitoraggio sul campo si possono ottenere importanti indicazioni sulla qualità degli ambienti o su particolari situazioni, fenomeni e processi, come la ricchezza locale d'impollinatori o l'azione del riscaldamento climatico.

Credo che il problema maggiore consista nell'arretratezza culturale del Paese per quanto riguarda le questioni scientifiche in generale e gli aspetti biologici ed ambientali in particolare. Non dimentichiamoci che periodicamente alcune inchieste comparse sugli organi di informazione additano tra i più eclatanti esempi di sperpero di denaro pubblico i modestissimi compensi, o meglio rimborsi, di validissimi operatori della biodiversità che cercano di capire come funziona il mondo in cui noi viviamo per tamponare gli errori gestionali che commettiamo. Ciò determina tutta una serie di conseguenze nefaste che si ripercuotono sulla possibilità di creare occupazione.

Ritengo che il settore pubblico debba adoperarsi per incrementare la cultura scientifica nel Paese, a partire dalle politiche scolastiche ma anche dai requisiti d'accesso ai ruoli dirigenziali e dalla legislazione stessa, spesso ascientifica. Vi sono poi innumerevoli risorse umane e materiali già disponibili ma polverizzate tra più amministrazioni che potrebbero essere convenientemente messe a sistema.

# Le Società di servizi ambientali: best practice dal WWF

INTERVISTA AD ANTONIO CANU  
Presidente, società uninomiale WWF Oasi arl

Il nostro campo d'azione è soprattutto quello delle aree protette. In particolare le oasi del WWF. Il punto di forza è che il sistema delle aree protette nel mondo è in crescita e gli viene riconosciuto un ruolo fondamentale non solo nella tutela della biodiversità e dei servizi ecosistemici necessari alla nostra stessa esistenza, ma anche come opportunità di sviluppo economico locale e non solo. Prendiamo l'Europa, il nostro contesto di riferimento. Ogni anno le aree protette contribuiscono per più di 15 miliardi di euro l'anno in lavoro, cibo e altri servizi. La rete Natura 2000 produce benefici tra le tre e le sette volte maggiori rispetto al costo annuale pari a 5,8 miliardi di euro. Le opportunità di occupazione in questo campo tenderanno non solo a crescere ma anche a diversificarsi: a livello di gestione diretta, di servizi a supporto e di attività in qualche modo collegate. Quindi, oltre ai ruoli diretti nella gestione (direzione, sorveglianza, manutenzione, accoglienza) e nell'amministrazione, si devono aggiungere turismo, educazione ambientale, formazione, ospitalità, ristorazione e agricoltura. Nella gestione delle oasi, da sempre abbiamo puntato su soggetti operativi multifunzionali locali – cooperative o società – che fossero in grado di fornire le professionalità necessarie alla gestione delle oasi. Seppure, con qualche insuccesso, l'esperimento è perfettamente riuscito. Negli anni di gestione di WWF Oasi, abbiamo favorito la nascita di 4 cooperative di servizi e 2 società, che si vanno ad aggiungere a quelle già operanti da anni. I punti di debolezza sono di vario genere. Sicuramente

i tagli ai finanziamenti pubblici hanno inciso nella gestione ordinaria. Sempre facendo riferimento alle aree protette, chi pensa che si possa ottenere un autofinanziamento della gestione fa intanto un errore politico e strategico. Le aree protette tutelano un bene pubblico e come tale devono essergli garantite le risorse per mantenerlo. Solo così si può favorire un'economia legata alla gestione e all'indotto. Quanto si ricava dai servizi deve essere reinvestito in conservazione. Questo è il nostro modello. Come WWF Oasi, con i fondi che riceviamo dalle amministrazioni - quando questi sono previsti e non sempre – ci sosteniamo la gestione ordinaria delle singole aree. La struttura centrale e gli investimenti su iniziative di vario genere si ripagano invece con le attività e le progettualità realizzate nell'anno. In generale, gli attuali punti di debolezza sono sicuramente i costi del lavoro troppo alti e la scarsa se non assente formazione di chi opera o dovrebbe operare. Mancano figure specializzate in molti campi e settori di attività.

Per poter meglio cogliere le opportunità della green economy legate alla conservazione della natura servono sicuramente l'agevolazione fiscale e le misure specifiche nei programmi dei fondi UE. Come WWF Oasi abbiamo attivato una serie di iniziative legate all'agricoltura biologica, all'ospitalità e alla ristorazione. Tutti settori che sono di sostegno e complementari alle attività di gestione e conservazione. Attività da cui possiamo trarre le risorse necessarie a rendere più efficace ed efficiente il nostro mandato. E che creano occupazione, sia permanente che stagionale. Sarebbe assolutamente utile inserire e facilitare la possibilità di accedere a fondi destinati a progetti di sviluppo territoriale e al turismo.



**WWF Oasi**

WWF Oasi ha il mandato di promuovere un modello di gestione delle aree naturali protette che comprenda: l'efficacia nei risultati, l'efficienza nell'organizzazione, la sostenibilità economica anche con attività di sviluppo compatibile.

WWF Oasi: oltre 45 anni di esperienza nella gestione di aree protette attraverso un approccio e una metodologia di gestione adattativa.

In particolare WWF Oasi:

- Gestisce direttamente una rete di Oasi del WWF Italia
- Contribuisce alla gestione di altre aree protette

- Promuove e realizza progetti di conservazione o educazione o di sviluppo compatibile all'interno di aree protette o in altri ambiti simili
- Promuove e gestisce attività economiche compatibili e sostenibili

WWF Oasi gestisce: 43 Aree (circa 19.000 ha) di cui

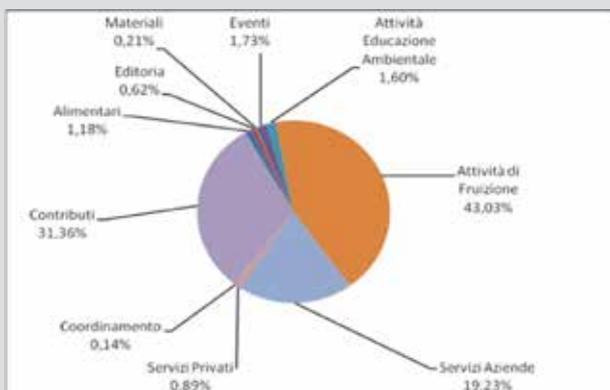
- 11 di proprietà del WWF
- 19 affidate dirette
- 13 affiliate

Tra le aree gestite ci sono 34 Siti d'Importanza Comunitaria (SIC), 20 come Zone di Protezione Speciale (ZPS) e 6 Riserve Statali.

Il numero approssimativo di visitatori all'anno è di 100.000 persone.

Oltre alla gestione e spesso a supporto di questa, WWF Oasi promuove e realizza progetti di vario genere. Ad oggi, dall'anno di costituzione (metà 2007) si sono succeduti 198 incarichi (anche con diverse attività) di cui 131 esterni WWF Italia.

La struttura di coordinamento è composta da 7 unità. Per la gestione ordinaria viene coinvolto e impiegato diverso personale: oltre 50 tra direttori, collaboratori, tecnici, guide naturalistiche fino a soggetti ed enti locali quali giovani cooperative e/o società (circa 20), e infine oltre 250 soggetti fornitori, molti dei quali nati localmente per svolgere servizi e offrire attività al pubblico. A questi vanno aggiunti tutti quelli che trovano occupazione, anche temporanea, per campi di lavoro, campi per bambini, settimane verdi, seminari, stage e progetti di vario genere.



Diversificazione attività

WWF Oasi utilizza strumenti di pianificazione aggiornati e misurabili, quali gli Standard WWF.



La società svolge ricerca scientifica in rete, applicata alla conservazione o all'aggiornamento dei piani di gestione.



WWF Oasi promuove attività economiche nel campo del turismo, dell'ospitalità e della produzione. Il progetto più avanzato è Terre dell'Oasi, dedicato alla coltivazione, alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti biologici provenienti dalle oasi e dalle aree circostanti. Terre dell'Oasi è anche il nome della Cooperativa che coordina il progetto, costituita da 9 cooperative locali più WWF Oasi e in collaborazione con Legacoop.

## INTERVISTA A SIMONA BARDI

Presidente, WWF Ricerche e Progetti srl

Premesso che oggi siamo in un periodo di difficoltà significative, volendo segnalare un settore che sta risentendo meno di ciò, indicherei il **Turismo**.

La nostra società gestisce le attività di turismo responsabile per conto del WWF Italia ed in questo momento possiamo testimoniare la permanenza, addirittura con un andamento in leggera crescita, di una domanda da parte dei privati (cittadini) che fanno questa scelta di qualità per le vacanze proprie o dei figli.

Si tratta di un settore che coinvolge diversi operatori e, la cosa interessante, è che per lo più si tratta di soggetti che lavorano sul territorio.

Volendo citare un elemento di forza per aziende del

nostro tipo, sicuramente parlerei della **trasversalità**. Questo è un elemento imprescindibile per lavorare oggi ed ha diverse sfaccettature: delle committenze, delle attività, geografica.

Ritengo che una caratteristica che ci consente di rimanere sul mercato è proprio legata alla scelta di lavorare con committenze sia pubbliche che private (sia tramite bandi di gara che affidamento diretto), di lavorare in più ambiti (Progettazione e pianificazione ambientale, Riqualificazione e ripristino ambientale, Comunicazione ambientale/Eventi, Educazione e informazione ambientale, Turismo responsabile), di essere presenti in tutto il territorio nazionale, etc.

Questo comporta che il nostro lavoro è trasversale rispetto alle professionalità connesse alla conservazione e valorizzazione della biodiversità. Infatti tra i nostri collaboratori sono presenti molte delle figure del

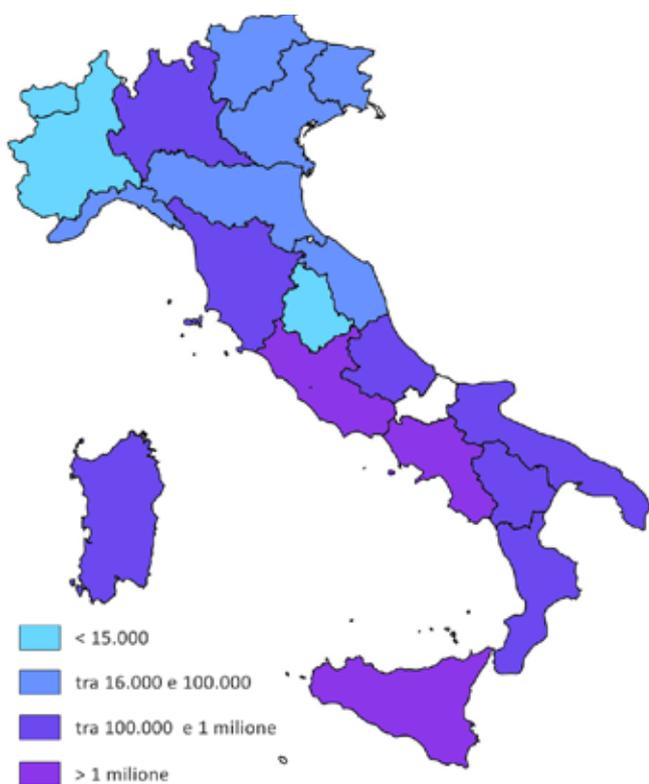


Figura 1: Attività con ricadute territoriali. Importi per regione (anni 2004-2012)

mondo ambientale: naturalisti, biologi, geologi, architetti, ingegneri, esperti in comunicazione, educazione ambientale, turismo sostenibile, etc.

Nella Figura 1 che segue abbiamo cercato di dare una visibilità alle ricadute territoriali del nostro lavoro: agli importi che si leggono corrispondono attività svolte con professionisti locali sul territorio di competenza.

Come già accennato, stiamo vivendo un periodo di effettiva difficoltà economica per le aziende. La nostra società, per dare un riferimento, opera dal 2004 e, da allora ad oggi, ha gestito circa 300 attività per un importo complessivo che supera i 10 milioni di euro

(oltre iva, ovviamente).

Tuttavia, dalla fine del 2008 ad oggi si è assistito ad un calo, inizialmente repentino, poi più lieve ma costante, dei lavori. Questo ha avuto due cause principali:

- il sostanziale blocco dei finanziamenti comunitari nel periodo 2007/13
- l'esiguità (per importo e per numero) delle attività disponibili.

A livello occupazionale questo ha avuto delle ripercussioni, per cui il numero delle persone direttamente coinvolte nelle attività è diminuito significativamente.

Un ulteriore elemento di debolezza attuale riguarda la modificazione nel profilo dei competitor. Oggi anche società molto grandi che operavano in mercati diversi, partecipano alle gare che un tempo disertavano. Questo è un elemento che mette fortemente in difficoltà aziende di limitate dimensioni come la nostra.

Ancora un elemento di debolezza riguarda la nota e mai risolta questione della lentezza (che in alcuni casi può divenire drammatico ritardo) nei pagamenti da parte degli Enti Pubblici. Questo è un elemento che può mettere in ginocchio una p.m.i.

Infine, un ulteriore elemento di debolezza a nostro avviso riguarda la scarsa possibilità di lavorare in modo formativo con i giovani. Questo sia a causa della scarsa flessibilità delle tipologie contrattuali in vigore che della scarsa efficacia degli strumenti di sostegno offerti in ambito regionale (es. tirocini professionalizzanti, etc.).

A fronte di tutto ciò, ci sembra fondamentale che ci siano, da parte dello Stato, azioni nel verso di:

- Maggiore sostegno al settore relativo alla conservazione e valorizzazione della biodiversità ed alle società qualificate che vi operano in maniera professionale
- Lobbying per l'ingresso dei finanziamenti comunitari di settore in Italia e sostegno alle Regioni per favorire l'accesso a tali misure
- Adozione di misure per ridurre il debito nei confronti delle pmi che operano nel settore
- Maggiore flessibilità degli strumenti contrattuali, specialmente se rivolti ai giovani
- Garanzia di efficacia per le misure di sostegno al lavoro previste a livello Regionale.

## WWF Ricerche e Progetti srl



Il WWF Ricerche e Progetti Srl è una Società a responsabilità limitata di proprietà della Fondazione WWF Italia Onlus. Costituita nel 2004, se pur nettamente distinta dall'Associazione in quanto Società autonoma per responsabilità, organizzazione, gestione e amministrazione, ispira la sua azione alla missione del WWF. Nata come strumento per la realizzazione di azioni finalizzate alla conservazione e riqualificazione degli ecosistemi attraverso attività nell'am-

bito delle prestazioni di servizi, ad essa è affidato il compito di cercare soluzioni tecniche specifiche che applichino le scelte di programma dell'Associazione, di studiare, progettare, intervenire nella pratica di un modello teso alla sostenibilità, modello di cui il WWF, in molte delle sue attività, ha già concretamente dimostrato la praticabilità.

[www.wwfrp.it](http://www.wwfrp.it)

# L'agricoltura multifunzionale

## INTERVISTA A TIBERIO ROSCIONI

Tecnico Ispettore Agricoltura Biologica, Istituto Mediterraneo di Certificazione (IMC)

La biodiversità è legata al biologico, in quanto non ammettendo diserbanti, ed essendo un'agricoltura più naturale, favorisce la biodiversità. Per questo ho in mente **due punti** di vicinanza alla biodiversità:

**Primo:** assenza di diserbanti, nel Bio le altre piante non sono viste come nemiche da eliminare ma come alleate da utilizzare in sinergia. L'uso dei diserbanti favorisce le coltivazioni monospecifiche che non vanno nel senso della conservazione e valorizzazione della biodiversità.

**Secondo:** rifiuto dell'OGM che è contro la biodiversità a favore delle varietà uniche.

Lavorando come **ispettore biologico**, le opportunità occupazionali sono connesse alla quantità di aziende che producono/certificano biologico. Questo è un momento positivo per il biologico, perché cresce la domanda. Oggi c'è una riscoperta del prodotto biologico, sano; i consumatori sono più attenti alla qualità dell'alimentazione, non solo alla quantità, e all'assenza di residui chimici. Le aziende biologiche hanno accesso a contributi europei il che vuol dire che c'è attenzione anche a questo livello affinché la questione e la produzione biologica venga considerata come un beneficio per la società. Anche la permanenza di questo sostegno economico è un indicatore del fatto che il mercato è di interesse.

Si tratta di profili relativamente nuovi, se si calcola che la legge che regola il Biologico è del 1992, che hanno ancora una loro nicchia di mercato sul lavoro.

Un punto di debolezza riguarda la parte economica: le attività di certificazione andrebbero sostenute economicamente meglio, in modo che si possa spingere maggiormente sulla parte di analisi, oltre che su quella burocratica. Questo consentirebbe, da un lato, di migliorare il servizio ed il prodotto finale e, dall'altro, di creare più lavoro per chi quella parte di analisi la deve compiere.

Un altro punto di debolezza riguarda il fatto che gli organismi di controllo sono interpretati spesso come organismi di polizia, cosa molto lontana dalla realtà. Il certificatore è una sorta di tutor che accompagna l'azienda nelle proprie scelte e valuta la sua prestazione. In questo senso la competizione sul mercato è un elemento positivo, ma va scardinata questa visione che non aiuta. In realtà si tratta di attività qualificate e qualificanti che hanno ancora un ambito di crescita.

Ci vorrebbe il sostegno del prodotto finale, la promozione nel senso di informazione di quello che è un prodotto biologico e sulle caratteristiche dello stesso. È vero che esiste il contributo europeo per l'agricoltura biologica, ma questo riguarda la produzione. La promozione su larga scala del biologico passa principalmente attraverso la "pubblicità" di prodotti di aziende più grandi che hanno i mezzi per sostenerla, ma la corretta informazione sul biologico andrebbe sostenuta dal Ministero: "facciamolo conoscere, questo biologico".

C'è ancora disinformazione a livello nazionale; non è chiaro cosa è il biologico. Addirittura sono comparsi articoli che parlano del biologico come se fosse cibo che non fa male in assoluto, come se il vino biologico non fosse alcolico, per fare un esempio, o al contrario, sono comparsi articoli denigranti che "svelavano" il volto "dannoso" del biologico, denunciando ad esempio che le salsicce biologiche hanno un alto contenuto di colesterolo: ma questo è ovvio, non si tratta di alimenti dietetici ma biologici. Non si può parlare del biologico con così tanta superficialità perché questo aumenta la disinformazione.

In questo c'è lo spazio affinché il Ministero, lo Stato, se ne occupi in quanto il Biologico rappresenta un tipo di produzione che ha un alto valore aggiunto per la popolazione e per la salvaguardia del territorio.

**Istituto  
Mediterraneo  
di Certificazione**



L'Istituto Mediterraneo di Certificazione (IMC) è un'azienda privata in possesso di autorizzazioni pubbliche e di accreditamenti internazionali per lo svolgimento di attività di certificazione. IMC è stato fondato nel 1995 a Senigallia (AN), dove oggi si trovano gli uffici centrali. Oggi IMC offre servizi di certificazione specializzati per le imprese che operano nel settore agricolo, agro-alimentare, della ristorazione, dell'ospitalità e del turismo. I servizi IMC offrono una garanzia di competenza ed efficienza adeguata alle esigenze locali grazie alla diffusa rete di uffici e di personale specializzato madrelingua.  
[www.imcert.it](http://www.imcert.it)

## INTERVISTA A MICHELE MONETTA

Presidente, UPBIO

Nell'ambito della mia personale esperienza, occupandomi anche di commercializzazione di prodotti biologici, mi permetto di rilevare che vi è da parte del consumatore una riscoperta di antichi sapori e tradizioni di una volta.

Questa riscoperta è particolarmente rilevabile nei consumatori attenti e sensibili quali sono quelli indirizzati al BIO e che apprezzerrebbero mangiare una mela annurca piuttosto che la comune Golden. La tendenza generale quindi è quella di andare verso un appiattimento di gusti e sapori, ma vi è una nicchia di mercato, oggi in crescita che gradirebbe particolari varietà antiche di cereali, frutta, ortaggi, ecc. Una varietà antica è inoltre, verosimilmente, un prodotto NO OGM quindi appetibile anche da un'ulteriore fetta di popolazione che pur non mangiando BIO è molto sensibile all'argomento ed attratta quindi da vecchie varietà. A questo si aggiunga una crescente attenzione del consumatore a premiare produttori etici e rispettosi degli equilibri ambientali e che acquisiscono la consapevolezza nel mantenere vitale una rete di micro imprese in grado di tutelare il territorio e che si vuole premiare acquistando direttamente in filiera corta.

Potremmo dire che il punto di forza è rappresentato proprio dal mercato BIO che, anche se non è un momento economico facile, tiene ed è in crescita. Se vi è richiesta di mercato, inevitabilmente vi è **domanda di lavoro**, di manodopera, di particolari professionalità e penso ad esempio a quanti eseguirebbero ricerche anche storiche, che recuperano varietà antiche quindi tecnici, agronomi, o semplici ricercatori storici, etc. A questo si aggiunge una richiesta di mano d'opera, sia in ambito agricolo (per la produzione), sia per la logistica (per i trasporti, ad esempio).

Altro aspetto, di non poca rilevanza, riguarda un eventuale sviluppo del **turismo naturalistico**, anche questo in crescita e che potrebbe interessare una buona fetta di operatori, guide, ristoratori, etc. Non parliamo di numeri che mettono in gioco l'economia mondiale, ma comunque ci possono essere degli sviluppi occupazionali interessanti, trasversali tra i settori.

Penso che un punto di debolezza per il mercato è rappresentato dalla concorrenza sbilanciata rispetto al mercato globale. Il mercato massificato è estremamente condizionato da un gusto appiattito e dal cosiddetto "cibo spazzatura". Questo determina un abbassamento culturale della capacità di riconoscere i cibi e i gusti.

Dal punto di vista promozionale, non esiste un termine di paragone tra i due mondi in relazione alle

differenti capacità di investimento in questo settore. A fronte di un tipo di mela annurca (per tornare al nostro esempio di prima) c'è una promozione su tutti i media della mela golden che condiziona fortemente il mercato. A fronte di 10 quintali di mele golden prodotte, si parla di pochi kg di annurca: questi sono i termini delle proporzioni. Pertanto non ci si potrebbe permettere uno stesso spazio pubblicitario.

Esiste quindi un problema economico di accesso agli spazi della promozione che necessariamente deve essere svolto in altri ambiti (scolastico per esempio) con la divulgazione ad una educazione alimentare attenta.

Manca da parte della PA una giusta programmazione nel senso di un sostegno economico mirato:

- Importi: ci sarebbe bisogno di stanziare maggiori risorse finanziarie.
- Programmazione: sarebbe necessaria una pianificazione più attenta sia nel senso degli obiettivi che degli strumenti.

Ad esempio, la Regione Basilicata ha previsto incentivi per quegli agricoltori che conservano nei propri terreni antiche varietà, ma sono incentivi decisamente irrisori rispetto al valore produttivo di queste specie che possono arrivare a rappresentare solo il 25-30% del valore della produzione di altre specie moderne, se va bene. Sarebbe necessario dunque tarare le risorse sugli obiettivi, se si vuole conservare/salvaguardare effettivamente. E' indispensabile nella programmazione dei PSR avere una maggiore interlocuzione con gli operatori. I PSR vanno discussi con tutti i soggetti del territorio.

**UPBIO**



È l'Unione Nazionale dei Produttori biologici e biodinamici fondata nel 2011 per iniziativa dei produttori biologici aderenti a FederBio. UPBIO è quindi il risultato di un percorso nato dal basso. Attraverso le organizzazioni attualmente associate, UPBIO rappresenta la prima Unione Nazionale dei Produttori biologici con oltre 20.000 aziende, circa la metà di tutti i produttori biologici italiani e di gran lunga la più rappresentativa del comparto.

[www.upbio.it](http://www.upbio.it)

## INTERVISTA A FEDERICA DI LUCA

Amministratore Delegato  
Società Agricola Semplice  
"La Quercia Della Memoria"



La conservazione e valorizzazione della biodiversità è essenziale per una agricoltura di qualità e multifunzionale in grado di assicurare un reddito adeguato all'agricoltore, in particolare se l'azienda è collocata in un territorio rurale montano marginale. Il riferimento è sia alla biodiversità di interesse agricolo, con le varietà locali ed antiche di frumenti, ortaggi, ulivi o vitigni o le diverse razze animali, che sono alla base di filiere agroalimentari in grado di offrire cibi sani e di qualità. La biodiversità consente di creare un mercato a scala locale con prodotti particolari che caratterizzano l'identità delle singole aziende agricole. Se l'azienda trasforma direttamente le proprie materie prime selezionate gestendo direttamente la filiera di trasformazione e commercializzazione dei prodotti può ancora ricavare un reddito interessante ed economicamente sostenibile, in particolare per i prodotti con un alto valore aggiunto. Se queste produzioni entrano poi all'interno di un agriturismo il valore aggiunto aumenta ulteriormente perché la biodiversità arriva direttamente dal campo alla tavola, diversificando i menù in base alle stagioni. Anche la biodiversità legata ai sistemi naturali e al paesaggio è di notevole importanza per la diversificazione delle attività dell'azienda agricola, sempre attraverso l'agriturismo o le proposte di attività di una fattoria didattica. Essere presenti all'interno di un Parco Nazionale, nel nostro caso quello dei Monti Sibillini, è senz'altro un valore aggiunto per le aziende agricole che offrono servizi turistici ed educativi. La presenza di un'area naturale protetta viene interpretata dall'utenza, in particolare i turisti stranieri, come l'indicatore di un territorio ad elevata biodiversità, una caratteristica che aumenta l'interesse e la curiosità del visitatore. Nel nostro Paese la dimensione media delle aziende agricole è di solo 8 ettari e la multifunzionalità per aziende di queste dimensioni è l'unica strada percorribile per raggiungere l'obiettivo della sostenibilità economica. In questo caso una gestione con pratiche agricole nel regime del biologico orientate alla qualità delle produzioni e più sostenibili per l'ambiente, rende senz'altro più competitiva l'azienda rispetto ad una gestione convenzionale basata sulle monoculture e le produzioni intensive. La multifunzionalità dell'azienda agricola richiede però un agricoltore competente, capace di gestire relazioni complesse sia all'interno dell'azienda che verso l'esterno rispetto alla diversità degli utenti – clienti e consumatori.

La diversificazione delle attività all'interno di una azienda agricola moltiplica in proporzione anche i problemi e le difficoltà della gestione. I servizi am-

bientali e sociali forniti da un agricoltore multifunzionale sono essenzialmente servizi pubblici che i diversi Enti hanno oggi sempre maggiore difficoltà a riconoscere economicamente, anche solo con il cofinanziamento di progetti e servizi all'utenza. L'agricoltura multifunzionale basata sulla conservazione e valorizzazione della biodiversità è più vulnerabile al taglio della spesa pubblica per i servizi ambientali e sociali. Il taglio di poche decine di migliaia di euro nei bilanci della pubblica amministrazione possono mandare in crisi aziende che hanno diversificato la propria gestione fornendo servizi ambientali e sociali. Negli ultimi anni è inoltre aumentata la difficoltà di accesso al credito per i giovani nuovi imprenditori, ma questo è un male comune a molti settori. Una difficoltà specifica del settore agricolo è invece l'acquisto delle strutture e dei terreni per lo start up delle nuove aziende da parte dei giovani. Un'azienda agricola senza terreni adatti per le coltivazioni o il pascolo non può esistere. La multifunzionalità moltiplica anche la burocrazia delle procedure amministrative ed aumenta i rischi legati ai controlli con diverse interpretazioni delle normative da parte dei controllori. Normative spesso inadeguate per gestire i fabbisogni della multifunzionalità, intersettoriale per natura. I decisori e funzionari della pubblica amministrazione non sono inoltre culturalmente preparati alla "sussidiarietà" tra pubblico e privato. Vanno segnalati infine comportamenti spesso vessatori dell'Agenzia delle Entrate ed Equitalia nei confronti delle piccole e medie imprese, con provvedimenti incomprensibili socialmente, moralmente ed economicamente non sostenibili. Questi problemi affliggono oggi tutte le aziende italiane ma quelle che hanno fatto investimenti importanti per essere ecologicamente più sostenibili risultano essere più vulnerabili.

E' indispensabile favorire l'accesso al credito, in particolare per i giovani, e ridurre le rigidità nella gestione dei rapporti tra banche e aziende. Assicurare una adeguata assistenza tecnica ed amministrativa ai giovani interessati ad avviare una nuova attività d'impresa al fine di evitare gravi errori nella fase di start-up, che possono nel tempo compromettere l'investimento di risorse e tempo. Sostenere e favorire la formazione continua delle competenze, in particolare per coloro che nel settore agricolo decidono di diversificare le proprie attività. Ridurre drasticamente il costo del lavoro per favorire l'ingresso dei giovani nelle imprese e consentire il pagamento dei contributi attraverso il credito IVA al fine di ridurre il fabbisogno di liquidità nella gestione ordinaria delle aziende. Semplificare realmente le procedure amministrative e burocratiche anche attraverso una interpretazione più flessibile delle norme nel caso di attività innovative e intersettoriali tipiche della gestione multifunzionale delle imprese agricole. Favorire la sussidiarietà tra pubblico e privato nella gestione dei servizi ambientali e sociali.

## INTERVISTA A

CARLO HAUSMANN

Direttore Generale, Azienda  
Romana Mercati (ARM)



Nel campo della nuova agricoltura multifunzionale le attività legate alla didattica (fattorie educative) e all'agriturismo nelle sue forme più diverse si avvantaggiano in modo consistente della biodiversità, anzi si può dire che questa divenga in molti casi un vero e proprio valore aggiunto. Gli esempi che si possono fare in questo campo sono moltissimi ed investono ogni aspetto delle caratteristiche dell'impresa agricola, dal paesaggio, alle produzioni, ai servizi connessi. Probabilmente i più importanti ai fini dello sviluppo delle zone rurali sono quelli legati alla valorizzazione di specie, varietà e razze autoctone, che generano prodotti alimentari ormai considerati dei veri e propri "cult" del mondo gastronomico, come ad esempio i salumi di suini pascolatori (es. cinta senese, nero calabrese), le paste ed i prodotti da forno di grani arcaici, la mela annurca della Campania.

E' importante sottolineare che l'attenzione del mercato, se ben guidata, non provoca mai pericoli di estinzione per sfruttamento del prodotto, ma anzi innescando una nuova consapevolezza del valore posseduto fa sì che la base genetica si conservi accuratamente e accresca il potenziale di sviluppo. Dobbiamo prendere coscienza dell'eccezionale valore di questo potenziale. L'Italia vanta un patrimonio di diverse migliaia di specialità alimentari, spesso si tratta di micro produzioni destinate unicamente all'autoconsumo o al mercato locale, e molte tra queste rappresentano "progetti di cibi" di grandissima attualità, soprattutto per il mercato internazionale che, mai come in questo momento, appare interessato ad acquistare cibi italiani di eccellenza. La biodiversità è, assieme ai fattori climatici, al territorio, ed all'ingegno umano, uno dei quattro fattori fondamentali dell'originalità, ed è probabilmente il più fragile, il primo ad essere sostituito a beneficio di soluzioni più facili ed economiche.

Nei territori in cui, ad esempio, si coltivano ortaggi o frutti tipici, le varietà tradizionali sono quasi sempre sostituite con cultivar esogene che però conservano alcuni caratteri estetici del prodotto originale (es. carciofi, broccoli, ciliegie, albicocche). Nel caso della zootecnica questo "effetto di sostituzione" è ancora più massiccio: praticamente tutti tra i grandi salumi italiani sono prodotti a partire da basi genetiche non riconducibili al patrimonio nazionale. Ma il mondo ci chiede originalità, autenticità, identità, valori legati alla tradizione ed all'eccezionale valore della manualità dei nostri produttori, e oggi la enorme potenzialità della rete può creare nuovi mercati anche per piccoli bacini di produzione, purchè adeguatamente protetti e sostenuti.

I punti di debolezza con cui bisogna confrontarsi non investono solo fattori microeconomici, come quelli legati all'impresa nella sua individualità, ma comprendono anche aspetti organizzativi e normativi sui quali vale la pena riflettere con attenzione. Certamente occorre dare aiuto alle

imprese nel progettare attività di impresa che valorizzano la biodiversità, ma se, ad esempio, non si proteggono i prodotti originali dalle imitazioni che in caso di successo delle nuove specialità si affacciano subito sul mercato, si ottiene un effetto perverso. I prodotti imitativi sono sempre più a buon mercato, si appropriano dell'immagine di naturalità, tradizione ed eccellenza, e ovviamente hanno costi di produzione enormemente inferiori. Questa situazione è molto diffusa ed è tanto più vera per i prodotti oggetto di trasformazione (conservate alimentari, vini, oli, formaggi, ecc.). Per questa ragione accanto ad una efficace azione per sostenere le nuove start up è indispensabile che il sistema pubblico si dedichi con grande attenzione ad assicurare la trasparenza del mercato.

L'Italia conserva ancora un grande patrimonio genetico custodito nei centri di ricerca pubblici e privati, nelle università e a volte nelle stesse imprese che per passione o per tradizione (soprattutto nel caso di razze animali) si fanno carico della salvaguardia. La "cinghia di trasmissione" tra questo patrimonio ed il mercato è molto difficoltosa, sia perché la ricerca scientifica che può progettare alimenti di eccellenza che può adeguatamente valorizzare questa eccezionale base genetica è fortemente depotenziata, sia perché l'accessibilità a questo patrimonio da parte delle imprese interessate è molto difficile. Sarebbe molto utile invece guidare la ricerca pubblica ad applicarsi a percorsi di miglioramento delle produzioni tradizionali - la tradizione, infatti, conserva spesso per abitudine, ma non produce necessariamente alimenti eccellenti - e ad adattare queste ultime agli stili di consumo moderni. Questo percorso è particolarmente importante per gli aspetti nutrizionali e salutistici. Il secondo percorso dovrebbe invece consistere nel promuovere a scopo produttivo la messa a disposizione di materiali vegetali e di riproduttori animali, con adeguate garanzie, a chi ne faccia uso a fini produttivi, in una sorta di catalogo ideale della biodiversità alimentare italiana.

Accanto a questo sforzo di riprogettazione delle basi produttive del cibo tipico italiano occorre facilitare in modo diffuso la costruzione del mercato della filiera corta, che già in questi ultimi anni ha conosciuto nel nostro Paese una eccezionale crescita, agevolando la comunicazione e soprattutto la logistica verso il resto del mondo.

Molti mercati manifestano interesse e sono pronti a ricevere il tipico italiano, con prospettive di crescita ben più ampie del mercato nazionale, ed occorre analizzare e rimuovere le barriere che si frappongono a questo flusso commerciale. Mentre la comunicazione è facilitata dal web - anche se cogliere questa opportunità non è un fatto automatico - la costruzione della logistica è molto complicata, resa complessa dalle procedure normative e dalle modalità di allestimento degli stock, della spedizione e della consegna, e rischia di lasciare nelle mani degli intermediari gran parte del valore aggiunto della vendita. La soluzione è nella costruzione di partenariati stabili tra produttori locali, e tra sistemi produttivi territoriali e commerciali, riproducendo economie di scala adeguate attraverso la somma di piccoli potenziali.

# Il mondo delle cooperative

INTERVISTA A  
GIULIANO POLETTI

Presidente, Legacoop nazionale



Legacoop ha un proprio settore per il turismo, denominato Legacoop Turismo, che attualmente fa parte di un aggregato unitario, ACI Turismo, creato in collaborazione con le altre centrali cooperative, AGCI e Confcooperative.

In Legacoop Turismo sono presenti numerose cooperative specializzate nell'offerta di turismo naturalistico ed ecoturismo scolastico, come ad esempio Atlantide (Cervia), COGECSTRE (Penne), Dafne (Liguria), ARDEA (Livorno), Terre Alte (Marche) ecc.

Si tratta di cooperative che propongono pacchetti di viaggio e di soggiorno ambientati in aree protette e in territori di pregio naturalistico, ove è possibile praticare il trekking, l'escursionismo a cavallo e in mountain bike; dove si possono svolgere programmi di educazione ambientale e di studio della natura.

Le cooperative collaborano spesso con l'amministrazione dei Parchi, gestiscono centri visita e laboratori di educazione ambientale e svolgono servizi di guida ambientale escursionistica.

Ogni anno partecipano alla BITAC, una Borsa del turismo cooperativo, in cui possono incontrare tour operator e associazioni del turismo sociale; alcune partecipano anche ad Ecomondo, grande fiera della green economy, in cui Legacoop è presente con un vasto padiglione denominato Cooperambiente, una vera e propria vetrina che dimostra l'impegno delle cooperative nel campo dell'ambiente.

Il turismo naturalistico appare in sensibile e costante crescita, segue il cambiamento degli orientamenti e dei gusti della gente, sempre più sensibile ai temi della protezione dell'ambiente e della valorizzazione della biodiversità.

Molte cooperative di pescatori negli ultimi anni hanno diversificato le loro attività, a fronte anche delle politiche comunitarie che puntano alla riduzione dello sforzo di pesca e cercano di proporre delle alternative. È nato così il pescaturismo, cioè la possibilità offerta ai pescatori di accogliere a bordo un certo numero di turisti che possono partecipare, cioè assistere, alla battuta di pesca. E si è sviluppato anche l'ittiturismo, che, come l'agriturismo, consente di ospitare i turisti nelle case dei pescatori per fruire di alloggio e pasti. Si tratta di esperienze che combinano tutela dell'ambiente marino, ospitalità con creazione di reddito, avvicinamento dei turisti all'affascinante mondo dei pescatori.

Legacoop sta promuovendo anche le cooperative di comunità e, al loro interno, il turismo di comunità, che è una forma concreta e replicabile di turismo responsabile.

Gran parte del turismo naturalistico è proposto al mondo della scuola, e al proposito, purtroppo, è necessario segnalare alcuni problemi.

A causa della perdurante crisi economica i viaggi di istruzione si sono notevolmente ridotti; in aggiunta si nota, da qualche anno, una minore disponibilità degli insegnanti ad accompagnare in gita gli studenti e gli scolari. Il turismo scolastico, soprattutto ad indirizzo naturalistico e culturale, andrebbe incentivato. I viaggi di istruzione andrebbero curati adeguatamente nei loro contenuti, dovrebbero essere ben preparati e far parte in modo organico dei programmi didattici. Dovrebbero far riconoscere dei crediti per gli studenti e andrebbe favorita la disponibilità degli insegnanti anche con qualche forma di incentivazione.

I Parchi dovrebbero sempre più collaborare, mettendo a disposizione spazi, materiali, servizi, in quanto l'educazione ambientale fa parte della loro missione, tanto quanto la tutela dell'ambiente o la ricerca scientifica.

I ragazzi che ricevono una appropriata educazione al rispetto della natura sono i viaggiatori di domani, gli operatori turistici del futuro e i genitori del futuro.

Legacoop e le cooperative aderenti si sentono impegnate in una attività che combina rispetto, conoscenza e protezione dell'ambiente con la creazione di occasioni di lavoro e di reddito.



# Le attività per la gestione delle aree naturali protette

## INTERVISTA A FERNANDO DI FABRIZIO

Presidente, Coop. COGECSTRE

Il principale punto di forza di Cogecstre è il territorio. In un'Italia cementificata, in cui si assiste a un grande consumo di suolo e alla cessione dei terreni agricoli, un patrimonio integro e ben conservato può produrre buoni risultati in termini di occupazione.

Il secondo punto di forza è costituito da una filiera forte che fa convergere il settore primario, il secondario e il terziario. A tal proposito nasce **Terre dell'Oasi**, un progetto - promosso dal WWF Italia e Legacoop nazionale, WWF Oasi ed alcune Cooperative delle Oasi, per difendere la biodiversità e per sostenere la gestione delle Oasi del WWF grazie alla produzione, trasformazione e distribuzione di alimenti prodotti al loro interno secondo i principi dell'agricoltura biologica. Quindi alle coltivazioni ecologiche e sane, si aggiunge il settore manifatturiero e quindi una serie di servizi, quali: slow food, il turismo verde e l'educazione ambientale.

La cooperazione è un'ulteriore punto di forza. A tal proposito **RICA la Rete Imprese Cooperative Ambientali** nasce per far fronte alle difficoltà dettate dalla crisi. Sei cooperative di servizio della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne hanno fatto rete con vantaggi fiscali, economie di scala, diversificazione e complementarietà tra le attività: requisiti fondamentali soprattutto per chi lavora con nel campo della biodiversità. RICA è un network imprenditoriale che garantisce ottimi risultati, in particolare riesce a potenziare qualitativamente le strutture, valorizzando patrimonio, competenze e la produzione di beni e servizi dall'alto standard qualitativo. La rete genera inoltre servizi mutualistici e si presenta come interlocutore unico ed integrato presso la pubblica amministrazione.

Il principale punto di debolezza riscontrato è la mancanza di controllo del territorio. La funzione pubblica nell'area protetta è innanzitutto quella di favorire progetti di conservazione del bene naturale, ma spesso non si riconoscono i valori endogeni che possiede una riserva. Le Aree Protette sono fondamentali per il controllo del territorio e la prevenzione dai danni ambientali. Si tratta di interventi difficilmente quantificabili in termini economici e che molto spesso contemplan investimenti di lungo termine.

A tal fine, Cogecstre svolge attività di ripristino ambientale che riguardano essenzialmente la gestione faunistica di specie protette o in pericolo di estinzione. Inoltre, la cooperativa offre servizio di consulenza ambientale, mettendo a disposizione di soggetti pubblici e privati la propria esperienza nel campo della pianificazione, con

studi di fattibilità per la creazione di nuove aree protette, piani di assetto naturalistico e studi di valorizzazione ambientale, VAS, Piani di gestione dei SIC e Valutazioni di incidenza.

La riduzione delle risorse economiche è un'altro punto dolente per la cooperativa, infatti da qualche anno l'orto botanico, il museo naturalistico e il centro di educazione ambientale non vengono più finanziati con risorse pubbliche. Risorse vitali che ammontano a circa cento mila euro, senza le quali è difficile mandare avanti attività di qualità legate alla tutela e alla valorizzazione della biodiversità.

Gli appalti al ribasso rappresentano un'ulteriore punto di debolezza all'attività svolta da Cogecstre, appalti che spesso generano inefficienza nel lavoro, nonché la diminuzione degli stipendi dei lavoratori.

Tra le novità più interessanti avviate nell'area protetta vestina è da segnalare il **LAPISS (Laboratorio per le aree protette italiane e lo sviluppo sostenibile)**, un laboratorio dedicato a tutte le iniziative utili alla conservazione e la gestione delle risorse naturali. Il LAPISS promuove momenti di incontro e formazione per una preparazione completa degli addetti ai lavori nel settore ambientale, ed in particolare a coloro che, per motivi di studio o lavoro, vogliono conoscere la realtà delle aree naturali protette approfondendone gli aspetti gestionali. Un modello da replicare per favorire la cooperazione sperimentata nell'oasi di Penne e che facilmente potrebbe adattarsi anche al settore turistico.

LAPISS potrebbe avere quindi una funzione di rete nazionale per lo scambio e approfondimento sui temi legati alla gestione delle aree protette e allo sviluppo sostenibile. Un progetto che unisce non solo le Oasi, bensì tutte le aree protette e che favorisce l'occupazione giovanile. Il riconoscimento giuridico del LAPISS consentirebbe la creazione di un'istituzione per una gestione efficiente delle oasi attraverso la diffusione della conoscenza che Cogecstre ha accumulato in oltre trent'anni di esperienza.

Per concludere, sarebbe opportuna la creazione di un'Agenzia di sviluppo per il lavoro ambientale, alta formazione o professioni relative all'ambiente per trovare le professionalità adeguate alla gestione ambientale efficiente. In tal modo, i soggetti territoriali potrebbero ottenendo degli incarichi diretti senza partecipare a gare.

Per gestire al meglio il territorio si potrebbe attivare una convenzione tra la Protezione Civile e il Ministero dell'Ambiente, al fine di aumentare la presenza e il controllo sul territorio mediante un'agenzia territoriale di protezione e prevenzione civile che si avvalga della cooperazione delle guardie giurate ambientali.

## Il lavoro della Cooperativa nella Riserva Lago di Penne

COGECSTRE

**COGECSTRE** è una cooperativa di Penne, da molti anni leader nella gestione di aree protette per conto di enti pubblici e soggetti privati, servizi per la tutela dell'ambiente e la pianificazione del territorio, per il turismo naturalistico e l'educazione ambientale, editoria cartacea e digitale, artigianato, produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti provenienti da agricoltura biologica. La COGECSTRE nasce il 16 gennaio del 1980 in Abruzzo con l'obiettivo di gestire attività sportive, turistiche e per la ricerca ecologica. Il progetto COGECSTRE è il risultato di un lavoro di gruppo che coinvolge complessivamente un centinaio di persone tra addetti a tempo pieno, part-time, collaboratori esterni, funzionari pubblici, volontari e tecnici esterni. Molta esperienza è stata acquisita dalla cooperativa dal 1987 dopo l'istituzione della Riserva Naturale Lago di Penne, prima oasi del WWF in Abruzzo. Gestisce anche la Riserva Naturale Regionale Punta Aderci, nel Comune di Vasto (CH).

## INTERVISTA A RITA DE STEFANO

Presidente, dell'Istituto PANGEA Onlus

L'Istituto Pangea è l'unica ONLUS italiana specializzata nel campo dell'educazione e della formazione professionale per i parchi e le riserve naturali. Punto di forza è la sua particolare esperienza, maturata dal 1992 (anno della sua fondazione) a livello nazionale e internazionale nella promozione e sviluppo di conoscenze e di capacità per la gestione delle Aree Protette e per l'applicazione di politiche a favore dello sviluppo sostenibile e di valorizzazione della biodiversità. L'Istituto ha, letteralmente, introdotto in Italia la professione dell'Interprete Ambientale, realizzando tra l'altro ben 20 corsi per il rilascio del "titolo ufficiale ed esclusivo di guida" (LQ 394/91) di 13 Parchi Nazionali italiani, basando il percorso didattico sulla metodologia dell'interpretazione ambientale. Com'è ampiamente dimostrato a livello internazionale, l'Interpretazione è una moderna risposta professionale all'esigenza di promuovere l'indispensabile partecipazione e coinvolgimento dei cittadini nelle politiche di valorizzazione, di sviluppo e di conservazione della biodiversità: in questo senso l'Istituto, per la propria qualificazione, è stato chiamato a svolgere azioni formative anche in progetti o iniziative che hanno coinvolto personale di molte aree



protette europee e di altri Paesi del mondo. Questa esperienza, applicata alla Strategia Nazionale per la Biodiversità, alle politiche di *capacity building* previste nella CBD, ha fornito ulteriore motivazione all'Istituto nel suo impegno a favore dell'occupazione.

A quanto già descritto, si aggiunge oggi **"Professione futuro"**: un nuovo punto di forza, orientato alla *Green Economy* e alle professioni che servono a facilitare il rapporto, vitale, tra partecipazione e conservazione. Professione Futuro è un programma strategico, svolto in collaborazione con importanti partner del mondo della cultura e della natura, che propone una gamma vasta, differenziata, vivace e moderna di azioni formative di qualità per la diffusione dell'Interpretazione ambientale, nel quadro delle strategie europee volte ad affermare i principi del *Long Life Learning*.

L'Istituto Pangea è un'associazione onlus che si occupa di formazione ambientale specializzata: non riceve per questo alcun sostegno pubblico e le sue entrate derivano solo progetti specifici realizzati su incarico di enti pubblici e privati e dalle quote sociali.

La mancanza di risorse certe impedisce o rende molto difficile, da un lato, la continuità dei rapporti di lavoro accesi con collaboratori di elevata professionalità e motivazione e la conseguente continuità di azioni educative e formative "istituzionali" svolte dall'Istituto, dall'altro, la partecipazione a bandi nazionali e europei che richiedono cofinanziamento, spesso elevato, da parte del proponente. Da rilevare, inoltre, l'ulteriore, grave punto di debolezza "indiretta" in termini di risorse pubbliche disponibili - derivante dalla pressoché totale, reiterata, assenza di politiche per la formazione e qualificazione delle risorse umane, nonostante strategie di "capacity building" siano previste esplicitamente nella CBD e in tutte le convenzioni cui l'Italia ha aderito.

In linea generale, le opportunità occupazionali sarebbero accresciute da misure specifiche dedicate a Rete Natura 2000 nei programmi dei Fondi Strutturali e di Coesione UE e da una "reindirizzamento" della PAC verso misure più favorevoli alla conservazione della biodiversità. A livello nazionale, da agevolazioni fiscali e riduzione del costo del lavoro per attività connesse alla valorizzazione della biodiversità, da "bandi" per la realizzazione di progetti innovativi e per lo "start-up" di imprese giovanili, per la maggiore integrazione tra agricoltura e biodiversità, per il restauro e recupero ambientale, per nuove politiche di riqualificazione degli stock ittici. Da sottolineare poi le prospettive offerte dalla L.Q. 394/1991, che andrebbe definitivamente e completamente applicata, sia in termini di interventi per l'occupazione diretta e indotta - almeno attraverso un "piano di azione" straordinario in assenza del piano triennale - sia per quanto riguarda le politiche di incentivazione economica previste.

## INTERVISTA AD ALDO LORIS CUCCHIARINI

Presidente, Cooperativa La Macina,  
Consorzio Terre Alte



### Punti di forza

- La tigna (tenacia perseverante e resistenza x unità di tempo)
- turismo divulgativo; l'educazione ambientale è importante, ma in declino.

### Punti di debolezza

- Mancanza di autocoscienza tra le popolazioni locali, tra gli amministratori, a ogni livello. E' larghissima la forbice tra il dire di aver compreso il valore del proprio territorio e crederci davvero. Si tratta di un gap culturale molto pesante, quasi incolmabile
- difficoltà di accesso al credito, particolarmente nelle tempistiche. Lavorare in un'area protetta non comporta vantaggi dal punto di vista creditizio
- elevato costo del lavoro
- dialogo non sempre facile tra pubblico e privato
- situazione economica
- degradazione e involuzione culturale, anche nel mondo della scuola.

### Cosa serve

*Finanziamenti UE specifici con misure a favore di chi lavora nelle aree protette con attività strettamente legate alla conservazione della natura sarebbero sicuramente utili. Misure a favore delle attività turistiche legate alla conservazione, finanziamenti per l'acquisizione di attrezzature, mezzi, ecc.*

Il Consorzio Terre Alte, di cui la cop La Macina che presiede e che è attiva dal 1982, è socio fondatore, è un consorzio di coop sociali che opera in un'area ricompresa nell'Appennino centro - settentrionale, ricadente tra le regioni Marche, Toscana, Emilia Romagna e Umbria. L'operatività del Consorzio e delle associate, (coop sociali di tipo sia A che B) è connessa alla divulgazione, al turismo, alla gestione di servizi, alla creazione di beni di consumo, alla gestione diretta di una rete di strutture ricettive di vario genere (case per vacanze, ostelli, rifugi montani, campeggi, ecc.) situate per lo più in aree protette. Trattandosi di coop sociali, nella compagine associativa e tra i dipendenti, operano da molti anni diversi disabili, pienamente inseriti nel sistema cooperativo e relazionale.

Trattandosi di una realtà trans regionale che ricalca, in sostanza, l'area del vecchio "patto territoriale" dell'appennino centrale, soci e dipendenti sono marchigiani, toscani, romagnoli e umbri.

Nella creazione di una realtà economica e sociale di questo genere sono state necessarie determinazione, resistenza, perseveranza e ampiezza di vedute, anche in senso geografico.

Sta diventando convinzione diffusa, quasi comune, che

i beni ambientali e storico/artistici siano il petrolio, la materia prima che può alimentare un turismo in grado di divenire la motrice dell'economia del sistema Italia. In effetti, per un paese come il nostro, che qualcuno ha definito "un grande parco a tema" questo è sicuramente vero e condivido appieno tale paradigma. Certo, lo si sarebbe potuto capire prima, magari quattro o cinque decenni fa. Ma tant'è, questa tesi, semmai qualcuno l'avesse formulata, sarebbe e sarà sicuramente stata oggetto di incredulità, scetticismo e derisione da parte della stragrande maggioranza della popolazione, che ha cercato altrove la propria strada. Il turismo, in linea col "pensiero nazionale medio", era quello che si faceva in Riviera sotto l'ombrellone, quello dei "villaggi", delle villette ovunque, dei grandi complessi alberghieri (oggi in gran parte in disarmo). In sostanza, era un surrogato dell'edilizia (buona e cattiva), vero settore trainante dell'economia. Ora, dopo decenni di battaglie ambientaliste, con la cultura che è un po' cresciuta, con diverse nuove aree protette, con una crisi epocale e sistemica in corso, ci si accorge che siamo "potenzialmente" il primo paese al mondo a detenere sterminati giacimenti culturali e ambientali. Bene, ma è solo l'inizio. Si stenta a comprendere "il verso dell'oggetto", non si sa bene come afferrarlo, non si sa da che parte cominciare. Segretamente (ma anche no) molti amministratori aspettano che la crisi passi per ricominciare come prima. Sindaci di paesini montani di mille anime aspettano speranzosi che qualcuno sblocchi un finanziamento per costruire una delle mille autostrade promesse e che la nuova grande arteria porti "investimenti, industria e l'occupazione"



anche nelle loro valli. Sistemi turistici veri lungo la penisola non sembrano esistere, chi si occupa di turismo lo fa autonomamente, in ordine sparso, per vocazione nazionale all'individualismo o perché, semplicemente, è solo. Il punto è che un territorio cresce tutto insieme o non cresce. Non si può fare turismo in solitudine, mentre tutto il territorio rema contro, i boscaioli abbattono i boschi, i cavatori aprono cave, gli amministratori sperano di rivedere sorgere nuovi capannoni, un giorno. In questo contesto le aree protette rappresentano contesti privilegiati, anche quando non funzionano bene, o non funzionano affatto. La loro presenza è comunque sinonimo di stabilità del paesaggio e delle sue ricchezze. Inoltre, la presenza di un'area protetta, specie dei parchi, determina uno "stato di fatto" che finisce con il coinvolgere tutto il contesto sociale, in un circuito virtuoso irrealizzabile al di fuori di una grande area protetta. Per questo motivo, soprattutto, il nostro consorzio ha concentrato i propri investimenti nelle aree protette. Perché in un paese come l'Italia, investire in aree prive di forme di tutela, significa trovarsi ad operare in contesti che vengono inevitabilmente e progressivamente degradati e svalutati, in luoghi che divengono sia socialmente, sia sul piano ambientale, repulsivi.

Premesso che riteniamo imprescindibile e prioritaria la funzione conservativa e di tutela di un'area protetta, riteniamo anche che solo il turismo, nelle forme più evolute e divulgative, possa permettere la piena valorizzazione sociale delle stesse attraverso l'attivazione di attività economiche sostenibili e ben armonizzate con i ritmi naturali degli ecosistemi presenti.

## INTERVISTA AD ALESSIO DI GIULIO

Direttore, Centro di Educazione Ambientale "Torre del Cornone" di Fontecchio (AQ)



### Punti di forza

- Una posizione monopolistica - La grande diversità e ricchezza dei paesaggi naturali ed antropici del nostro Paese consente a chi esercita un'attività d'impresa in ambito agricolo o del turismo rurale/naturalistico di agire in una sorta di "regime di monopolio", dato che la conoscenza dei luoghi e delle loro peculiarità culturali, storiche e naturali è spesso appannaggio di una ristretta cerchia di operatori locali che - se in grado di operare con competenza - possono proporre prodotti e servizi difficilmente accessibili e riproducibili da parte degli operatori esterni al contesto locale. L'imprenditore locale, se ben inserito nella sua comunità, può più facilmente accedere ad un patrimonio di conoscenze, sensibilità e informazioni che gli consentono di mettere a punto prodotti originali ed unici.
- Rurale e natura in espansione - Negli ultimi anni

l'interesse per il mondo rurale e per la natura è nettamente in crescita come ben dimostra la tenuta e l'incremento del turismo natura, il boom degli agriturismi, la popolarità ritrovata dei borghi antichi, la diffusione dei prodotti biologici e tradizionali.

- La ricerca dell'identità - Una crescente parte della popolazione delle aree metropolitane esprime una forte richiesta di "identità" che molte aree rurali tradizionali e ricche di biodiversità riescono spesso a soddisfare, andando a costituire per i cittadini una sorta di "sogno di felicità e di armonia".
- La ricerca della autenticità - Analogamente - in un mondo sempre più artefatto - molte persone esprimono un bisogno di autenticità e di spontaneità che un ambito rurale non eterodiretto, ricco di storia e di "vie locali" al dialogo con la natura e con le risorse, riesce ancora ad offrire.

### Punti di debolezza

- Manca una cultura di impresa - Le aree più ricche di biodiversità sono spesso proprio quelle rimaste ai margini del grande sviluppo economico post bellico e che quindi hanno visto la loro popolazione ridursi drasticamente ed interi sistemi socio-economici locali collassare. Oggi chi nasce e cresce in questi contesti è spesso esposto ad una cultura rassegnata e statica che vede nell'iniziativa imprenditoriale un rischio inutile ed improduttivo. Solo il "pubblico" ha costituito, per molti di questi ambiti rurali, uno sbocco professionale ed ha rappresentato spesso l'unica alternativa all'emigrazione.
- "Pane e rassegnazione" in un mondo di vecchi - I giovani di questi territori crescono a "pane e rassegnazione" in un contesto di anziani che tendono a scoraggiare ogni nuova pulsione ed idea che si discosti anche minimamente da ciò che si è sempre fatto.
- Le idee non circolano - Altro fattore limitante è la scarsa circolazione d'idee innovative e di occasioni di scambio e di ampliamento degli orizzonti.
- Gli enti parco chiusi in sé stessi - molti enti gestori di aree protette diventano dei meri carrozzoni autoreferenziali, spesso preda bellica degli scontri fra le varie fazioni politiche. Non di rado la dirigenza o la presidenza è assegnata a persone di partito totalmente incompetenti ed interessate solo ad usare l'ente per la spartizione di incarichi e posti di lavoro: il territorio e chi ci lavora, spesso, semplicemente non esistono.
- Burocrazie locali - in questi ambienti socialmente ed economicamente fragili, un ulteriore handicap è rappresentato dalle mille burocrazie gestite da enti locali poveri di personale o di competenze o di entrambe le cose. Spesso prevalgono atteggiamenti di ostruzione o indifferenza verso l'imprenditore che non è riconducibile allo stesso "clan" degli amministratori.
- Difficoltà di far rete - altro punto critico è la cronica difficoltà degli imprenditori rurali a fare rete ed ad integrare i servizi, vuoi per diffidenza reciproca,

- vuoi perché collaborare è impegnativo e costoso.
- Il mercato è il nemico - Per molte persone cresciute nel contesto culturale ecologista, il mercato è il nemico numero uno della natura e trarre profitto da essa rappresenta una mercificazione di qualcosa di sacro ed intangibile. Il paesaggio rurale del nostro Paese è in realtà il frutto di un'interazione di millenni fra uomo e natura, un'interazione che è certamente culturale ma non di meno economica.
  - Difficoltà ad usare fondi pubblici e bandi - Gli enti locali o comunitari che gestiscono fondi per lo sviluppo delle aree rurali (primo fra tutti il PSR) sono spesso afflitti da cronici ritardi, dalla difficoltà di predisporre procedure snelle e di raggiungere i beneficiari potenziali con informazioni chiare e tempestive.
  - Mancanza di capacità di progetto - Del resto questi ultimi non sono spesso in grado di confezionare un progetto che s'inserisca nella missione dell'impresa e di individuare i bandi e le linee di finanziamento idonee a finanziare le proprie attività.

### **Cosa serve**

- Il "facilitatore" di sviluppo locale - è indispensabile creare nelle aree rurali la figura del "facilitatore dello sviluppo locale", una figura professionale in grado di assistere la start up delle nuove imprese, di segnalare opportunità, di facilitare la nascita di reti ed alleanze, la progettazione e l'accesso ai finanziamenti. Il facilitatore deve essere motivato, competente, ben inserito... e non solo "amico degli amici".
- Esempi e buone pratiche - molto utile è portare i potenziali imprenditori locali ed i giovani a visitare casi di successo e ambiti stimolanti e motivanti: soprattutto i giovani debbono uscire dal locale per guardarsi intorno per poi decidere, se lo vogliono, di ritornare.
- Favorire i neo rurali - non di rado molte delle nuove iniziative nelle aree rurali partono da persone che vi si insediano dall'esterno, spesso dopo altre esperienze lavorative e di vita. Data la fragilità sociale e lo spopolamento delle aree rurali, questo re-insediamento va favorito in tutti i modi per portare menti, persone ed idee nuove in questi antichi mondi.
- Semplificare - Semplificare le burocrazie ed aumentare la trasparenza amministrativa così da rompere la cultura dei clan locali.
- Accorpare gli enti locali - Accorpare gli enti locali ed i "comunelli" - ricchi di identità, storia e natura ma poveri di risorse e personale - in enti di maggiori dimensioni e con strutture professionali più solide ma pur sempre conservando una rappresentanza dei comuni storici. Un buon modello mi pare quello del sistema parish/district delle aree rurali inglesi.
- Formazione più efficace - Promuovere occasioni decentrate di formazione, snelle e di qualità, gestite da chi fa realmente le cose e non da enti di formazione: perciò, sì agli stage in azienda, sì ai corsi brevi e decentrati e no ai corsi mastodontici volti solo a mantenere gli enti che li promuovono.

## **INTERVISTA A FABIO GUGLIELMI**

Responsabile del Settore Educazione e Territorio,  
Cooperativa L'Ovile

### **Punti di forza**

Il punto di partenza è sicuramente la ricchezza e la bellezza del nostro territorio. Lavoro in Emilia, tra il Po e l'Appennino. Vivo il quasi incontrastato consumo del suolo di pianura, tocco l'antropizzazione selvaggia di tutto quello che è naturale, osservo la perdita della biodiversità e degli habitat. D'altra parte posso godere ancora di luoghi dove respirare aria buona a pieni polmoni, posso mangiare prodotti di assoluta qualità gratificando gusto e palato, posso passeggiare attraverso luoghi che hanno il fascino del selvaggio, posso parlare con persone che mi fanno apprezzare i valori della comunità e del territorio. Da questi elementi positivi è nato il progetto di fare impresa, cooperando con altri, mettendosi in rete, condividendo e prendendosi responsabilità, puntando sulla natura e sulla sua bellezza.

Anche in qui, Emilia, ci sono tanti modi per valorizzare la biodiversità, soprattutto all'interno delle aree protette. Io ed i miei colleghi siamo guide ed educatori ambientali. Abbiamo iniziato facendo educazione nelle scuole, ma nel tempo la nostra attività si è diversificata ed oggi collaboriamo con enti pubblici e parchi alla progettazione di percorsi di sensibilizzazione, comunicazione, informazione ed educazione alla biodiversità, realizziamo proposte di turismo sostenibile, gestiamo strutture all'interno di aree protette. E' vero, c'è tanta gente che la domenica si chiude nei centri commerciali, ma ce n'è altra che cerca la natura. Soprattutto in questo periodo di crisi economica si nota un ritorno a quello che è vicino a casa, la riscoperta dei luoghi belli e quasi sconosciuti, semmai dietro l'angolo.

Le aree protette custodiscono biodiversità, ma anche colori, suoni, sapori, emozioni che stupiscono e meravigliano. Qui entra in gioco un'impresa come la nostra che dà servizi vocati ad una fruizione gentile dell'ambiente.

L'ultima sfida che stiamo affrontando è la gestione di una struttura, il Rifugio della Pietra, posta all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano sotto la Pietra di Bismantova, luogo particolarmente suggestivo a livello paesaggistico e significativo in termini di biodiversità. Il Rifugio non è solo un ristorante, ma anche e soprattutto una vetrina del territorio, della comunità che lo vive, dei prodotti tipici, della natura che lo circonda. Il Rifugio organizza iniziative divulgative, ricreative, escursioni, laboratori, serate a tema e fa rete con altre strutture per offrire attività di turismo sostenibile e di comunità. Facciamo anche inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Siamo sicuri che possa funzionare.

### **Punti di debolezza**

Credo che la biodiversità sia un bene comune e come tale dovrebbe essere salvaguardata da tutti. Come è possibile farlo senza gli enti pubblici? Conservare e sal-

vaguardare vuol dire anche sensibilizzare ed educare. Difficilmente un'impresa può permettersi di intraprendere queste azioni senza un aiuto pubblico. Soprattutto in questi tempi di crisi economica gli enti pubblici non erogano più nulla e nemmeno sembrano credere che investire anche risorse non economiche sulla valorizzazione della natura sia prioritario.

In Emilia Romagna la legge regionale che alla fine del 2011 ha riorganizzato le aree protette della regione, ha di fatto azzerato il sistema. Non c'è più presidio del territorio, non c'è più controllo, non c'è più educazione ambientale. Per molto tempo ho lavorato per un ente parco che non esiste più e quelle che erano le funzioni dell'ente legate alla salvaguardia della biodiversità non vengono più agite da niente e nessuno. Fare impresa oggi è difficile. E' complesso accedere al credito soprattutto in un ambito come il nostro. Se nemmeno gli enti preposti alla salvaguardia della biodiversità fanno il loro mestiere, diventa impossibile partire carichi solo di buona volontà.

### **Cosa serve**

Servono investimenti strutturali. Le pubbliche amministrazioni dovrebbero occuparsi di creare le basi per promuovere reti, collaborazioni, sinergie che inneschino circoli virtuosi. Non credo nei finanziamenti a pioggia, nei progetti che vivono su un contributo spot. Una impresa nasce e si sviluppa se attorno c'è l'humus che l'alimenta. E' necessario occuparsi del territorio, presidiarlo e curarlo; solo così il territorio e la sua biodiversità diventano un

capitale da valorizzare.

Nel mio territorio la costituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano e la sua attività di promozione della biodiversità, anche in assenza di grandi investimenti, ha permesso lo sviluppo di piccole imprese che si occupano di turismo e servizi a questo legato. La nostra esperienza si intreccia quindi con quella di altre imprese, con le quali collaboriamo per costruire. Le basi sono state create ed il futuro si presenta meno difficile.

## **MAIA AMBIENTE E COMUNICAZIONE**



Maia è nata nel 1998, in forma cooperativa, per programmare, promuovere e realizzare progetti ed azioni concrete nel campo della tutela e della valorizzazione dell'ambiente e della biodiversità. Realizza attività di educazione ambientale, promuove il territorio emiliano, gestisce strutture all'interno di aree protette, offre servizi educativi e turistici, lavora anche nell'ambito della responsabilità sociale di impresa. Maia dal 2013, in seguito ad una fusione, è un marchio gestito dalla cooperativa L'Ovile. Fabio Guglielmi è il responsabile del Settore Educazione e Territorio de L'Ovile.

[www.ovile.net](http://www.ovile.net) – [www.rifugiodellapietra.it](http://www.rifugiodellapietra.it)  
[www.coopmaia.it](http://www.coopmaia.it)

## Gestire la biodiversità

### INTERVISTA A LEONARDO LOMBARDI

Socio e membro del Consiglio di Amministrazione, NEMO srl

L'attività della NEMO, così come di altre società simili, è una delle tante dimostrazioni, assieme al lavoro di singoli professionisti, dei dipendenti degli Enti Parco, di associazioni e agenzie, di come "Lavorare con la natura" sia possibile e professionalmente gratificante, soprattutto quando si tratta di lavorare non solo "con la natura", ma soprattutto "per la natura".

Gli sviluppati sistemi di Aree Protette e di Siti Natura 2000 costituiscono oggi importanti strumenti di conservazione delle risorse naturali, ma anche tradizionali occasioni per esperienze lavorative e di formazione professionale, ad esempio legate alla realizzazione di piani di gestione o di progetti LIFE

+, di analisi e monitoraggi naturalistici o alla redazione di studi di incidenza.

Per gli esperti delle discipline naturalistiche, nuove e stimolanti occasioni professionali possono derivare da un miglioramento delle proprie capacità di confronto con gli strumenti della pianificazione territoriale e di settore, diversi da quelli più usuali delle Aree protette, e cioè quelli paesaggistici, urbanistici, delle politiche agricole, ecc. Un approccio più "aperto" e competente verso tali settori consente non solo di creare nuove opportunità di lavoro, ma soprattutto permette di sviluppare quell'approccio multidisciplinare fondamentale per il raggiungimento di adeguati livelli di sostenibilità ambientale delle diverse politiche di settore. Ne sono un esempio la partecipazione di esperti delle componenti naturalistiche alla redazione dei quadri conoscitivi e nei processi di valutazione ambientale strategica degli strumenti urbanistici, nella redazione dei piani

paesaggistici (ad es. il Piano paesaggistico della Toscana vede tra le principali "invarianti" quella ecosistemica), nella traduzione dei progetti di Rete ecologica negli strumenti pianificatori, ecc..

Questi settori, assieme al controllo delle specie aliene invasive (una delle principali minacce alla biodiversità nel bacino del Mediterraneo), costituiscono, e potranno costituire in futuro, una importante occasione di specializzazione e di lavoro per i neolaureati in discipline scientifiche, ma soprattutto permetteranno di sviluppare politiche di conservazione della natura e della biodiversità in grado di integrarsi con le diverse politiche di settore e di incidere sul territorio "non protetto", il cui stato di conservazione e i cui livelli di permeabilità ecologica sono fondamentali per la conservazione delle risorse naturali e per la stessa funzionalità ecologica dei territori protetti.

Purtroppo costituiscono forti elementi di criticità per lo sviluppo occupazionale del settore, l'attuale scarsa disponibilità economica degli Enti pubblici, i ridotti investimenti per le Aree Protette, ma soprattutto la scarsa considerazione delle tematiche ambientali nelle agende politiche. Pur in un momento di grave crisi economica tale quadro non è giustificabile, soprattutto considerando come l'attuale crisi economica sia anche il risultato di una grave crisi sociale e ambientale. Una politica illuminata dovrebbe altresì investire sulla tutela del paesaggio e degli ecosistemi, nel "lavoro con la natura", perseguendo l'obiettivo di una piena valorizzazione di quei Servizi ecosistemici, che potrebbero garantire una migliore funzionalità paesaggistica, di difesa idrogeologica, di qualità delle risorse agrarie e forestali e di qualità dello sviluppo economico e sociale del nostro paese.

## NEMO

La Società NEMO nasce a Firenze nel 1992 ed è oggi costituita da naturalisti, forestali, biologi e da numerosi collaboratori di altre discipline. La Società opera in diversi settori, quali le analisi e i monitoraggi naturalistici, le valutazioni ambientali (VIA, VAS, V.inc.), i piani di gestione di Aree protette e di Siti Natura 2000, la realizzazione di progetti comunitari (in particolare LIFE + Natura e Biodiversità) e il controllo di specie aliene. Partecipa alla redazione di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e alla progettazione di Reti ecologiche e di interventi di riqualificazione ambientale.

([www.nemoambiente.com](http://www.nemoambiente.com))



## INTERVISTA A MASSIMILIANO DI VITTORIO

Amministratore, Ecologia Applicata Italia srl

### Punti di forza

Spesso un professionista è un buon conoscitore di territori ed ecosistemi, in grado di saper leggere in poco tempo i punti di forza di un territorio. In questo caso un bravo professionista può essere in grado di cogliere le peculiarità di un area o di un fenomeno e sottolineare le sue potenzialità per lo sviluppo economico, il tutto essendo svincolato dalle logiche amministrative, che spesso possono far prevalere interessi politici sulle reali esigenze del territorio e delle comunità che in esso insistono. Esempio il Grifone nel Parco Regionale dei Nebrodi, peculiarità per la Sicilia e di facile osservazione. La nostra società ha collaborato al progetto, che, seppur non pubblicizzato dal parco in maniera consona alla sua importanza, attrae comunque turisti e curiosi, finendo per promuovere lo sviluppo turistico dell'area.

### Punti di debolezza

Senza dubbio la maggiore difficoltà è legata alla stretta connessione tra politica e progetti, per ciò che concerne le grandi opere. Un altro punto di difficoltà è che spesso, lavorando con i privati, è difficile operare in piena libertà, a causa della concorrenza a volte non deontologica. Esempio, per le valutazioni di incidenza legate alla costruzione di impianti eolici, spesso i progettisti dichiarano chiaramente che altre ditte sarebbero pronte a dare parere positivo. La maggiore difficoltà resta comunque legata al reperimento di fondi ed alle difficoltà legate all'anticipazione delle somme spesso necessarie allo svolgimento dei lavori ed ai ritardi nei pagamenti degli stessi, spesso da parte di Enti pubblici. Altra difficoltà è la mancata applicazione dei risultati delle opere prestate, specie riguardo gli Enti pubblici, che spesso ricevono strumenti utilissimi alla gestione del territorio e della biodiversità, che finiscono negli archivi senza mai essere applicati. Esempio: i risultati di un piano conoscitivo di un territorio SIC in Calabria, cui ha collaborato la nostra società, ha prodotto uno strumento di forte efficacia per la gestione dell'area, attraverso la produzione di modelli di idoneità ambientale, carte dei rischi, un SIT digitale interattivo etc, strumenti mai utilizzati per la pianificazione delle opere nel territorio.

### Cosa serve

Di certo agevolazioni fiscali per i progetti legati alla conservazione della biodiversità e specifiche misure nell'applicazione e programmazione dei fondi Europei. Per esempio Ecologia Applicata Italia è stata spesso impegnata in progetti di conservazione di Uccelli da preda, e agevolazioni o misure di finanziamento ad hoc avrebbero consentito di sviluppare più agevolmente e con migliori risultati i progetti in

questione. Esempio: durante un progetto sulla conservazione dell'Aquila reale in un Parco regionale, la nostra attività ha evidenziato problematiche rilevanti (probabile presenza di metalli pesanti nella dieta e conseguente bioaccumulo da parte della specie) che avrebbero meritato di essere indagate più a fondo, non soltanto per problematiche legate alla conservazione della specie, ma anche per motivi di salute pubblica.



## INTERVISTA A STEFANO PICCHI

Consulente e docente nella gestione e elaborazione di progetti europei per la tutela della natura Life+

### Punti di forza

Dal 2001 mi occupo di progetti per la tutela della natura Life, prima come monitor e valutatore della CE, poi come "euro progettista" e ora come coordinatore di 2 progetti in questo settore, LIFE MGN sui servizi ecosistemici e Life Monti della Tolfa, su tutela di specie e habitat. Dal 2003 insegno queste materie in master e corsi. Essendo laureato in scienze naturali, sono dunque molto contento di aver potuto concretizzare i miei studi e la mia passione in un lavoro così attinente, nel mio caso, dunque, sono stati i fondi europei il punto di forza.

A quanto mi risulta, la quasi totalità di parchi e aree protette italiane è stata interessata da progetti europei per incrementarne la conoscenza, la pianificazione, la gestione, la conservazione attiva e la divulgazione (progetti Life, Life+, Interreg, PSR, etc.). La creazione della rete di aree protette Natura 2000 (SIC e ZPS), il ritorno dell'orso bruno sulle alpi italiane, la rete italiana dei centri di recupero di tartarughe marine non sarebbero stati possibili senza progetti europei specifici. Negli ultimi anni, a seguito dei tagli che hanno interessato il settore della tutela della natura, già caratterizzato da scarsità di risorse, i finanziamenti europei sono stati ritenuti tra le poche fonti attendibili e sicure per sostenere azioni di conservazione, gestione attiva, monitoraggi, pianificazione. Non è un caso che siano italiani il 20% dei progetti europei Life finanziati ogni anno a livello di Europa a 27 stati membri! Questo è un grande risultato, dovuto anche alla crescita della competenza nell'elaborare i progetti, e alla "stabilità e affidabilità" dello strumento Life, che in fondo permette di dare lavoro a tante professionalità legate alla tutela della biodiversità. Moltissimi naturalisti, biologi, laureati in scienze ambientali hanno lavorato grazie a questi progetti, per i monitoraggi, l'elaborazione di piani di gestione, reintroduzioni, eliminazione di

specie alloctone, redazione di materiale divulgativo naturalistico, solo per citare alcune mansioni. Un altro grande ambito di lavoro per queste figure è stato quello delle valutazioni di incidenza di piani e progetti ai sensi della direttiva Habitat.

A mio avviso oggi, terminata direi la fase della conoscenza naturalistica e della pianificazione, che ha interessato gli addetti ai lavori, è il momento di portare la gente a scoprire le bellezze naturali del nostro paese nei parchi e nella rete Natura 2000: le maggiori opportunità di lavoro che si aprono sono dunque legate all'aumento dell'ecoturismo sia estero che italiano, quindi guide naturalistiche, gestori di turismo ambientale, applicazioni per palmari per fruire il territorio. Per far questo non è necessario aspettare contributi pubblici ma sono convinto che è sufficiente un approccio imprenditoriale. Altre opportunità necessiteranno di risorse pubbliche invece, quali quelle necessarie a limitare le specie alloctone animali e vegetali e a creare corridoi faunistici sulle grandi infrastrutture. E' necessario inoltre aumentare la conoscenza e l'informazione di amministratori pubblici e privati e di gestori di terreni sulla biodiversità: anche la formazione in questo senso rappresenterà un'opportunità del settore, da sostenere anche con fondi della PAC, Life e Fondo Sociale Europeo. L'iniziativa di questo convegno è molto opportuna: solo la Francia finora ha creato un catalogo dei lavori nel settore biodiversità e varie iniziative nel settore, stimando in 64mila i posti di lavoro occupabili, di cui quasi la metà nell'educazione e nell'informazione.

### Punti di debolezza

Più che di discorsi di sistema, preferisco focalizzarmi sui punti di debolezza che ho riscontrato in chi lavora in questo settore, soprattutto riguardo ai giovani. Spesso chi si occupa di biodiversità, magari dal punto di vista scientifico, non ha le competenze o l'esperienza per diversificare la propria offerta professionale in settori che necessitano anche di altre competenze, quali la divulgazione naturalistica, il reperimento e la gestione di fondi, l'ecoturismo. Spesso si corre il rischio di una ultraspecializzazione che di fatto poi ostacola il potersi occupare di altri ambiti di lavoro legati alla biodiversità, una flessibilità invece necessaria in tempi di crisi. Ci si occupa per anni di una sola specie, non allargando il proprio orizzonte a quello che succede oltre, o ad acquisire nuove competenze, di fatto aumenta il rischio di divenire un disoccupato. Da lì le fughe all'estero per trovare occupazione o il ricorso ad altri lavori esterni al settore. Nel mio caso, per iniziare a lavorare, è stato vincente aver fatto uno stage Leonardo post laurea in una società spagnola che si occupava di monitoraggio di progetti Life, conoscere varie lingue, aver fatto una tesi all'ISPRA su biodiversità e agricoltura nell'ambito del corso di scienze naturali e aver già pubblicato articoli divulgativi sulla base di esperienze di volontariato naturalistico in parchi e con associazioni ambientaliste.

## Cosa serve

A mio avviso sarebbe utile un programma di formazione sulla biodiversità e la sua gestione da dedicare agli amministratori pubblici e agli amministratori di imprese private e gestori di terreni, per mostrare come valorizzare e rendere un punto di forza l'appartenenza a siti Natura2000 o la presenza di risorse paesaggistiche, faunistiche, botaniche nel proprio territorio, perché altrimenti si continuano a incentivare forme di sfruttamento del territorio insostenibili, che stanno sperperando il patrimonio italiano fatto da un connubio unico di natura e paesaggio culturale. Questa formazione dovrebbe mostrare i migliori esempi nel settore mutuati dall'Italia o dall'estero e le metodologie di valorizzazione dei servizi ecosistemici in modo da sviluppare economia, turismo e tutela della natura allo stesso tempo. Riguardo alle università, è necessario che incrementino il collegamento tra gli studenti di scienze naturali, biologiche e ambientali con chi già lavora nel settore, magari prevedendo nell'ambito della didattica testimonianze di professionisti dell'ecoturismo, progettazione, gestione attiva di specie,

reperimento di fondi. A questo proposito, svolgo ogni anno un seminario a Bologna agli studenti di Scienze naturali dal titolo "Lavorare nei progetti europei per la conservazione della natura", che riscontra un crescente successo e che si potrà tradurre in un insegnamento specifico.

Riguardo alla partecipazione ai bandi europei da parte degli enti pubblici, che spesso si avvalgono di consulenze esterne per ideare e elaborare i progetti Life e non solo, sarebbe onesto uscire dalla logica del pagamento "a buon fine" dell'elaborazione del progetto, ovvero solo se viene approvato, stabilendo dei fondi di bilancio da dedicare alle consulenze necessarie all'europrogettazione, che è un lavoro che necessita di esperienza, professionalità e che con poca spesa da parte degli enti, può portare invece grandi risorse per la tutela della biodiversità, altrimenti impossibili da realizzare. La rimozione di eventuali vincoli in questo senso potrebbe portare a un ulteriore afflusso di fondi e a maggiori opportunità di lavoro nei progetti vincenti.

---

# Lavorare per il paesaggio

## INTERVISTA A GIOIA GIBELLI

Vicepresidente, Società Italiana Ecologia del Paesaggio (SIEP)



I punti di forza delle professioni per l'ambiente e il paesaggio nella green economy:

Le opportunità di lavoro sono in espansione anche grazie alla crescita recente delle politiche e dell'interesse per il paesaggio. Grande diversità di settori d'intervento.

**Progettazione:** delle trasformazioni, difesa del suolo, recuperi ambientali e rinaturalizzazione fluviale, affiancamento alla progettazione ingegneristica delle infrastrutture, verde urbano pubblico, verde privato, ecc.

**Valutazioni:** d'impatto ambientale, ambientale strategica, incidenza, paesaggistica, ex ante. Le valutazioni devono essere supportate da analisi e studi tematici che coinvolgono tutte le professionalità.

**Pianificazione e governance:** alle diverse scale, dal piano regionale al piano comunale richiede le competenze di tecnici ambientali, geologi, naturalisti, agronomi, paesaggisti, ecc, inoltre contratti di fiume e di paesaggio, attivazione di progetti concordati tra comuni, ecc. E' nata per questo una nuova professione, quella del **facilitatore** nei processi di governance.

La necessità di adattamento ai cambiamenti climatici, l'aumento dei costi di gestione del territorio e del rischio idrogeologico determinano un "bisogno" di interventi

in tutto il territorio nazionale. Nella maggior parte dei casi, tali interventi potrebbero essere "soft" se attuati in via preventiva, anziché a danno avvenuto. Prevenire è immensamente meno costoso che rimediare.

Sono presenti nel territorio nazionale punte di eccellenza sia tra professionisti che nelle imprese che operano nel settore delle "blue and green infrastructures", in espansione, in grado di accogliere nuove unità.

In un momento di crisi (speriamo strutturale) dell'industria edilizia, le imprese green presentano potenzialità di crescita importanti, che dovrebbe essere stabilmente garantito dalla quantità di lavoro che il territorio nazionale richiede.

In genere sono richieste più professionalità che devono lavorare integrandosi.

E' il più bel lavoro del mondo perché fai nascere la natura dove non c'è più, ripari i danni invece di farli, lavori per la vita: il minor guadagno personale è senz'altro compensato dalla coscienza tranquilla di aver fatto qualcosa di buono.

I punti di debolezza sono invece i seguenti:

Il paesaggio è ancora visto come un "lusso" e non come un'esigenza dell'uomo in termini di "ben vivere", quindi chi opera nel paesaggio è ancora una figura di secondo piano rispetto all'Ingegnere o al costruttore. Ma è una situazione che sta lentamente cambiando.

**Progetti:** Scarsa competenza nei tecnici degli Enti

pubblici e inadeguatezza dei bandi di progettazione che non sono in grado né di orientare la progettazione rispetto a una visione d'insieme indispensabile per la coerenza delle soluzioni progettuali con i problemi da risolvere, né di valutare le capacità dei progettisti in gara, né tanto meno, i progetti proposti. Spesso vengono vinte gare al massimo ribasso, a discapito delle competenze e della qualità delle offerte presentate con risultati finali inadeguati e operazioni, nel complesso, più costose.

**Valutazioni:** dovrebbero essere di supporto alle scelte. In realtà non è ancora entrato nella prassi il concetto di integrazione tra valutazione e piano o progetto. Per cui il progetto viene costruito a prescindere e le valutazioni riescono solo a fornire mitigazioni e compensazioni, ma non a incidere realmente sul modo di progettare: le opere sono più impattanti e costose, sia in termini di costruzioni che di costi ambientali indotti.

Cresce l'idea che le analisi non servono perché fanno perdere tempo: in realtà studi approfonditi a servizio di progetti e piani permettono di progettare meglio, prevenire i numerosi imprevisti che, invece, sono all'ordine del giorno riducendo i costi di costruzione e i tempi di realizzazione.

**Pianificazione e governance:** Difficoltà a considerare la governance territoriale come processo utile a costruire scenari condivisi: viene invece trattata come un modo per ottenere consenso. Oltre a non essere efficace, è estremamente difficile per i professionisti lavorare a dovere.

Nel complesso si riscontra una scarsità culturale in molte Amministrazioni, che determina uno scarso uso delle competenze esistenti, con il risultato di prodotti di scarsa qualità, occasioni perse di attuare sinergie a vantaggio della qualità e dell'economia delle realizzazioni, aumento

dei costi di realizzazione e di manutenzione delle opere. Nonostante il bisogno condiviso da tutti, la domanda è scarsa.

Si continuano inoltre a privilegiare le soluzioni tecnologiche ad alto consumo di risorse, ad alto impatto e, molto spesso, ad alti costi. Non si sperimenta e non si innova. Il problema è in parte culturale, in parte legato ai "lacci" che costringono la struttura amministrativa e che tendono a penalizzare il funzionario che cerca strade non scontate. Manca una cultura diffusa legata al fatto che lavorare nel campo dell'ambiente e del paesaggio richiede approcci e tecniche diverse da quelle tradizionali. C'è quindi un divario importante tra le imprese e i professionisti "green" e quelli tradizionali, non percepito come problema dai più. Tale mancanza si pone come ostacolo all'espansione delle imprese green.

Mediamente le professioni "green" restituiscono minori guadagni rispetto alle imprese edili. Ciò deriva però anche dal fatto che l'edilizia si giova di un valore aggiunto, pressoché gratuito, costituito dal consumo di una risorsa non rinnovabile, il suolo. Tale disparità dovrebbe essere compensata dalla fiscalità (chi investe recuperando risorse dovrebbe essere fortemente avvantaggiati rispetto a chi investe nel consumo) e/o dal pagamento dei servizi ecosistemici.

Manca la programmazione e si lavora con tempi che non dipendono dalle necessità e dalle logiche di una buona progettazione, ma dalle follie della politica che insegue scadenze inconciliabili con lavori fatti bene: i costi di ciò sono incommensurabili.

Non siamo abituati al lavoro di gruppo.

Ci vuole spirito di adattamento, un po' da pioniere. Non bisogna temere la fatica e le lunghe distanze.

---

## Turismo e natura

### INTERVISTA A MAURIZIO DAVOLIO

Presidente, Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR)

#### **Tipologia di attività/profilo professionale connesse alle AAPP**

Numerosi soci di AITR propongono turismo naturalistico, in particolare rivolto alle scuole. Organizzano viaggi di istruzione, soggiorni estivi, gestiscono centri visita dei Parchi e laboratori di educazione ambientale. Altri soci propongono turismo a piedi, a cavallo, in bicicletta, attività di nordic walking, ciaspole, trekking con i muli, torrentismo. Ricorrono alla professionalità di guide ambientali escursionistiche o naturalistiche e assumono, sia pure in genere con contratti stagionali, giovani in posses-

so di lauree a indirizzo naturalistico. Talvolta ingaggiano anche giovani in possesso di abilitazioni per la pratica o l'insegnamento di discipline sportive.

#### **Rapporto con il territorio e figure professionali connesse**

Nel turismo responsabile la scoperta e la conoscenza della natura (e del patrimonio artistico e monumentale) si accompagnano all'avvicinamento alla cultura materiale e immateriale dei luoghi: le produzioni agroalimentari tipiche, la cucina locale, l'artigianato tradizionale, i mestieri storici, le manifestazioni e gli eventi culturali, gli stili di vita, il folclore autentico, anche attraverso il rapporto diretto con gli abitanti, le loro testimonianze e narrazioni.

Per questo sono ricercate figure professionali in grado di trasmettere ai visitatori non solo conoscenze relative alla natura (o al patrimonio artistico monumentale) ma anche alla cultura materiale e immateriale dei luoghi. Non esistono figure professionali legalmente riconosciute di questo tipo, e pertanto si sente l'esigenza di favorire un arricchimento delle competenze delle guide ambientali escursionistiche, molte delle quali provvedono anche autonomamente a fronte dell'esistenza della domanda.

### **Tendenze in atto**

Attualmente ci sono figure come le Guide Ambientali Escursionistiche (GAE) e le Guide Turistiche che negli ultimi anni si sono specializzate nella visita a caseifici, cantine, frantoi, botteghe artigiane, piantagioni; hanno stabilito contatti stabili con persone che per la loro storia personale possono risultare interessanti per i visitatori, come pescatori, pastori, forestali, collezionisti, insegnanti in pensione, ecc.; hanno individuato luoghi di interesse finora non compresi nei normali itinerari di viaggio e sanno organizzare incontri interessanti fra esponenti della comunità locale e i visitatori.

Nel turismo responsabile infatti i momenti di incontro fanno parte dei programmi di viaggio e costituiscono un apprezzato arricchimento dei contenuti del viaggio, che si differenzia dai viaggi tradizionali proposti dall'industria turistica convenzionale.

In AITR vi è la convinzione che questi fenomeni di arricchimento e diversificazione delle professionalità siano destinati a crescere nei prossimi anni, come dimostrano per altro il successo dei greeters e di forme di viaggio e soggiorno che facilitano il rapporto fra residenti e turisti (bed & breakfast, couch surfing, wofing, scambio case, ...).

### **Punti di debolezza del territorio e opportunità dal Turismo responsabile**

In AITR si stanno sviluppando anche forme di turismo di comunità, in cui l'intera popolazione disponibile e interessata può giocare un ruolo. L'offerta di servizi turistici non è limitata ai gestori di alberghi e altre forme di ricettività, ai ristoranti, alle società di trasporto e ai commercianti, ma si allarga alle associazioni culturali, agli agricoltori, allevatori, imprese della trasformazione dei prodotti agricoli, artigiani, persino ai cacciatori che compiono gli abbattimenti selettivi nei Parchi, guardiacaccia, raccoglitori di funghi e tartufi, intellettuali e artisti locali.

Queste forme di turismo di comunità (Briganti di Cerreto, Valle dei Cavalieri,...) sono sostenute dalle centrali cooperative, che ne apprezzano aspetti di democrazia, partecipazione, mutualità, relazione con il territorio, affermazione dell'identità dei luoghi e dell'autenticità delle attività che vi si svolgono. Si tratta di forme di turismo che favoriscono la difesa di località spesso colpite da pesanti fenomeni di abbandono, di emigrazione, di invecchiamento, di degrado ambientale, con tassi di dipendenza elevati e con gravi incertezze

per il futuro. La reazione al declino avviata talvolta da gruppi di giovani attivi e determinati consente la ripresa economica e sociale di queste località, che possono rigenerarsi, creando occupazione e reddito. Le case vengono recuperate, il suolo viene difeso, riprendono attività preziose per l'ambiente, come si è costatato con la sistemazione dei castagneti, il recupero dei sentieri, le piccole manutenzioni idrauliche, che favoriscono la prevenzione dei disastri ambientali.

### **Offerta turistica integrata**

Per aumentare l'offerta turistica anche in Area Protetta si possono aggiungere le attività sportive all'aria aperta, sia in forma spontanea e autonoma che organizzata. AITR non è contraria alla creazione di luoghi anche artificiali di pratica sportiva e di divertimento all'aria aperta, purché l'impatto ambientale sia contenuto e circoscritto; oggi i parchi avventura hanno un successo enorme, di cui va tenuto conto, così come pratiche come il canopy, il rafting, ecc.

Si tratta di volta in volta di verificare la compatibilità con gli obiettivi di protezione e tutela, ma se queste pratiche producono l'effetto di rendere attraenti località destinate diversamente al declino, a produrre occupazione e reddito, a combinare forme di fruizione, non vanno demanziate. Chi va a praticare il Volo dell'Angelo sulle Piccole Dolomiti Lucane non si ferma le due ore necessarie, ma almeno un paio di giorni, in cui visiterà i paesini, le loro chiese rupestri, assaggerà i cibi locali, farà acquisti di prodotti, dormirà negli alberghi e agriturismi, girerà in MB o a piedi nel bellissimo territorio.

### **Punti di debolezza: sinergie a livello locale**

Fra i problemi che vengono rilevati più frequentemente esiste quello della mancata sintonia fra l'offerta turistica e l'Area protetta. Alberghi, strutture ricettive in generale, ristoranti e negozi dovrebbero essere pienamente in sintonia con il Parco.

Dovrebbero essere e mostrarsi più sostenibili, adottare buone pratiche per la riduzione del consumo dell'energia e dell'acqua, avvalersi di forme di energia alternativa o rinnovabile, gestire la raccolta differenziata dei rifiuti, proporre la cucina tradizionale, ricorrere a prodotti agroalimentari provenienti dal territorio, possibilmente biologici, prevedere la tracciabilità dei prodotti o almeno dare indicazioni sulla provenienza, fornire agli ospiti informazioni sul territorio.

Le autorità pubbliche, a partire da quelle che governano le aree protette, dovrebbero svolgere una funzione di sensibilizzazione degli operatori, ma coinvolgendo direttamente altri operatori turistici, eventualmente provenienti da altri territori, che hanno già maturato esperienze positive, e che possono presentare buone pratiche di successo. Infatti gli albergatori e i ristoranti gradiscono dialogare utilizzando linguaggi ed argomentazioni coerenti con la loro mission, dove il tema della sostenibilità e della responsabilità va affrontato con un approccio pragmatico legato ai ritorni in termini di migliori risultati dal punto di vista turistico.

**AITR**



AITR, Associazione Italiana Turismo Responsabile, costituita nel 1998, promuove e diffonde le idee e i principi del turismo responsabile: il rispetto dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale, il rispetto delle popolazioni locali nelle destinazioni turistiche, in particolare il loro diritto ad essere protagonisti nello sviluppo turistico dei loro territori e a beneficiare di tutte le ricadute positive generate dal turismo.

AITR svolge attività di promozione sociale, di formazione, campagne di educazione al turismo; dialoga con l'industria turistica convenzionale, con gli enti pubblici, opera a livello internazionale soprattutto attraverso la rete europea EARTH, European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality, che ha contribuito a costituire.

Oggi AITR conta un centinaio di soci fra cui alcune grandi organizzazioni nazionali come WWF, Legacoop, Legambiente, CTS, ARCI, Borghi Autentici d'Italia, Fondazione Responsabilità Etica, Touring Editore, Lonely Planet EDT, Legapesca; numerose Organizzazioni non governative, associazioni culturali, cooperative, organizzatori di viaggi, piccole imprese.

## INTERVISTA A STEFANO SPINETTI

Presidente, Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche (AIGAE)

Lavorare con la natura e nella natura è il principale punto di forza della professione di guida ambientale escursionistica. La visita di ambienti naturali, allo scopo di illustrarne gli elementi, le caratteristiche, i rapporti ecologici, il legame con la storia e le tradizioni culturali, nonché le attrattive paesaggistiche aprono a una professione nuova e accattivante che offre opportunità lavorative anche per le giovani generazioni.

Per il pubblico interessato alle attività di guida ambientale, il punto di forza della professione è condurre le persone a stretto contatto con l'ambiente naturale, facendo conoscere il territorio e incentivando una maggiore sensibilità al valore e alla tutela della biodiversità, oltre che all'importanza della conservazione.

Aigae associa circa 3500 guide in tutta Italia, con una maggiore presenza in Piemonte, Lombardia, Lazio, Toscana ed Emilia-Romagna e, in particolare, nei territori in cui da anni si pratica l'escursionismo: Alpi, Appennino, Parco Nazionale Gran Paradiso, Parco delle Cinque Terre, Parco Nazionale d'Abruzzo, ecc. Per quanto riguarda l'occupazione, forte è la componente femminile: poco meno del 40% delle guide ambientali sono donne. Mentre per quanto concerne l'attuale periodo di crisi, il settore non ha registrato cali, ma piuttosto un leggero e costante aumento, praticamente un'inversione di tenden-

za rispetto ai dati turistici nazionali. Ciò dimostra che il turismo in natura non conosce crisi, o meglio, non la conosce nei termini che contraddistinguono il "turismo classico".

I punti di debolezza cambiano a seconda del contesto in cui si opera. A livello nazionale si registra tra le altre cose un'eccessiva distanza tra Ente Parco e guide ambientali. Pur avendo i gestori dei parchi coscienza che le guide svolgono un ruolo fondamentale nella presentazione, divulgazione e valorizzazione delle aree protette, incentivando come risultato la tutela dell'ambiente, e pure avendo le Guide coscienza dell'importanza delle aree protette anche come "ambiente di lavoro" privilegiato, spesso i due attori coinvolti non comunicano e non creano sinergie.

La guida ambientale escursionistica è un professionista con conoscenze di vario genere che spaziano dalle scienze naturali e ambientali, alla storia e cultura del territorio, senza dimenticare la sicurezza e il primo soccorso. A tal proposito una debolezza di questa professione è che spesso vi è una scarsa preparazione nei temi importanti come il marketing, la leadership e la gestione del gruppo, privilegiando le conoscenze culturali a scapito di quelle tecniche. Ciò probabilmente deriva da una disomogeneità delle modalità di formazione e qualificazione delle guide ambientali, probabilmente derivante da una scarsa consapevolezza "storica" riguardo ad una professione tutto sommato nuova e priva di punti di riferimento oltre l'Aigae, che a volte comporta l'adozione, in certe situazioni, di un *modus operandi* alquanto improvvisato. Un'ulteriore debolezza che certo non favorisce la professione è data dalla confusione legislativa. In Italia non si hanno regolamentazioni chiare ed univoche su come regolamentare e formare professionalmente gli operatori.

Dal punto di vista delle proposte, sarebbe opportuna una riforma delle professioni turistiche, di cui si parla da decenni ma senza nessun esito. La normativa di settore attualmente presa in riferimento dopo anni di dominio delle regioni che hanno ampliato la confusione nella normativa, fa capo alla legge 4/2013 (liberalizzazione delle professioni) ma questa comunque colma il vuoto legislativo solo in parte. Inoltre, nella legge 394, c'è bisogno di maggiore chiarezza in merito all'articolo che conferisce agli Enti Parco la possibilità di istituire il titolo di guida ambientale dell'Area Protetta.

Inoltre, sarebbero necessari finanziamenti alle associazioni di categoria o incentivi per interventi di formazione *ad hoc* rivolti all'inserimento delle guide sul mercato o a una maggiore professionalizzazione. Formazione su comunicazione e marketing favorirebbero ulteriormente lo sviluppo di tale professione.

Per concludere, un sistema legislativo confuso e poco chiaro non invoglia a iniziare la professione di guida ambientale, anzi spesso ne costituisce un deterrente. Sarebbe quindi opportuna una riforma chiara e definitiva del settore legislativo che comprenda anche il sistema previdenziale e contributivo.

In ultimo, bisogna citare la totale assenza - nei piani di-

vulgativi dei nostri enti del turismo - di informazioni e conoscenze relative al turismo escursionistico e ambientale, pur avendo a disposizione delle enormi potenzialità che vengono puntualmente disattese e ignorate. Basterebbe guardare quello che ogni Paese europeo ha fatto e prendere quindi spunto. In Spagna, Francia, Germania, Austria e Inghilterra si effettuano massicci investimenti in pubblicità e promozione verso correnti turistiche non tradizionali, primo fra tutti il turismo a piedi e all'aria aperta.

## AIGAE



L'Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche è l'unica Associazione di categoria, nel nostro Paese, che rappresenta chi per professione accompagna in Natura i propri clienti, illustrando loro le caratteristiche ambientali e culturali dell'area visitata. Ad AIGAE fanno riferimento tanto le Guide Escursionistiche Ambientali che si occupano di Ecoturismo, che gli operatori di Educazione Ambientale che operano come liberi professionisti o nelle maggiori aziende italiane impegnate nella promozione del turismo sostenibile e della didattica ambientale.

## La conservazione ex situ

**INTERVISTA A FABIO CONTI**  
Ricercatore presso l'Università di Camerino e responsabile del Centro Ricerche Floristiche dell'Appennino nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



### Punti di forza

La biodiversità rappresenta una ricchezza non ancora ben compresa. A prescindere da ricadute dirette nel mondo del lavoro, andrebbe preservata in ogni caso per una serie di motivi che non sto qui ad elencare. Comunque in ultima analisi una perdita drammatica di biodiversità si ripercuoterebbe in settori lavorativi anche lontani dalla conservazione della natura. Sono un botanico e negli ultimi anni sto lavorando alla checklist della flora vascolare italiana e più in dettaglio mi occupo della flora abruzzese. Sono il responsabile scientifico del Centro Ricerche Floristiche dell'Appennino (CRFA) sito nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Dai dati in nostro possesso possiamo affermare che ci troviamo in aree privilegiate dal punto di vista floristico. L'Italia è il paese europeo più ricco di specie di piante e il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è l'area protetta europea che ospita e tutela il maggior numero di piante. Non siamo consapevoli di avere un tale patrimonio e quindi non lo divulghiamo e valorizziamo sufficientemente. Tra le attività divulgative organizzate dal CRFA ci sono delle passeggiate per ammirare le fioriture di piante belle ma anche rare o uniche e abbiamo constatato un'affluenza superiore alle aspettative. Le piante sono

a mio avviso un inestimabile patrimonio che movimenta un turismo sempre maggiore e che ha ricadute su guide e operatori turistici. Sulle nostre montagne si incontrano sempre più frequentemente gruppi di stranieri venuti a vedere la nostra flora.

Il nostro paese inoltre può vantare una biodiversità agronomica assolutamente non comparabile con altri paesi europei per diversità culturali, storiche e ambientali. Le cultivar che l'uomo ha selezionato e che caratterizzano talora anche solo territori comunali possono innescare filiere produttive che investono varie professionalità e si traducono in occupazione. Chi non è alla ricerca di prodotti tipici quando visita un posto nuovo? Stiamo purtroppo assistendo all'estinzione di una gran parte delle nostre cultivar senza nemmeno avere la consapevolezza di questa perdita. Cultivar selezionate nel corso dei millenni sono ormai conosciute solo da un anziano agricoltore che non tramanderà questa ricchezza. Mentre in ultima analisi la conservazione delle antiche pratiche agrarie può tradursi anche indirettamente in conservazione del paesaggio e quindi del turismo.

Un altro settore da sviluppare è legato al ripristino ambientale con l'impianto di specie autoctone o l'eradicazione di piante alloctone.

### Punti di debolezza

Credo che i punti di debolezza vadano ricercati nel nostro sistema in generale e non siano specifici delle attività professionali legate alla conservazione e valorizzazione della biodiversità. Credo quindi che possano essere meglio analizzati da persone con altre competenze. Ad aggravare la situazione in questi settori può pesare anche un ritardo culturale che affligge il nostro paese che non permette uno spontaneo fiorire di queste attività.

### **Cosa serve**

Il Governo e le altre PPAA dovrebbero avviare in modo più convincente la conservazione della nostra biodiversità, che è evidentemente alla base di ogni attività economica ad essa legata. Andrebbe quindi finanziata la ricerca floristica e sistematica come più in generale quella sulla biodiversità inclusa quella agronomica. Parte dei finanziamenti dovrebbe essere

rivolta alla divulgazione. Per quanto riguarda la biodiversità agronomica, potrebbe essere compito degli Enti che hanno svolto ricerche in tal senso suggerire, a seconda dell'area, le cultivar più adatte e che potrebbero avere ricadute economiche più consistenti. Andrebbero inoltre istituiti vivai regionali o potenziati i già utilissimi vivai forestali allo scopo di reimpiantare specie autoctone utilizzando ecotipi locali.

## Arte e Natura

### INTERVISTA A MARCO PREZIOSI

Illustratore naturalistico

#### **Punti di forza**

Lavoro da anni nella divulgazione scientifica come illustratore e artista naturalista, secondo me l'"utopia" del lavoro nella natura potrebbe essere inseguita proprio in questo campo. Nella divulgazione inserisco ovviamente anche l'educazione ambientale, argomenti che per forza di cose si riallacciano al tema della gestione delle aree protette. Come paese abbiamo grandissime carenze nel comunicare, nel divulgare e nell'educare alla natura e all'ambiente, eppure fondamentale sarebbe l'educazione dei bambini e dei ragazzi anche per far aumentare la "domanda" di natura degli italiani. Domanda che andrebbe poi soddisfatta e rinvigorita certamente gestendo al meglio un'area protetta e quindi facendo conservazione, ma anche offrendo strutture museali ed espositive, centri visita, eventi culturali, ecc, pensati e realizzati con criteri di comunicazione moderni e all'avanguardia. Le figure professionali da utilizzare in questi campi sarebbero tante, la maggior parte da formare ex novo.

#### **Punti di debolezza**

Senz'altro la riduzione progressiva ed inesorabile dei finanziamenti pubblici è un problema sempre più grande, pagamenti sempre più in ritardo ed estrema difficoltà di accesso al credito. È innegabile che siamo in un campo lavorativo che dipende per la quasi totalità da finanziamenti pubblici, e purtroppo i soldi, che sarebbero dovuti essere degli investimenti veri e propri da parte dello stato, a causa di criteri di utilizzo poco efficienti non hanno portato alcun guadagno duraturo. Pur essendo sacrosanto che lo Stato si occupi di valorizzare, gestire e sostenere dei beni comuni (definizione abusata e di moda ormai) quali l'ambiente o la biodiversità di fatto il settore non si è mai evoluto e neppure si è emancipato da tali sistemi di finanziamento creando un mercato

sano ed equo. E questo è successo anche a causa della quasi assenza di domanda. Penso infatti che il punto debole fondamentale sia il contesto: l'estremo sottosviluppo culturale, l'endemica assenza di cultura ambientale e naturalistica in particolare, caratterizza l'ambiente in cui opera quotidianamente chi lavora nel campo della conservazione e della valorizzazione della biodiversità, e si riscontra praticamente in qualsiasi livello di interazione, dall'amministratore locale fino all'ultimo fruitore della domenica.

In un paese con enormi varietà di ambienti e di biodiversità e quindi con enorme varietà potenziale di offerte, gli animali sono sempre trattati come una curiosità, di cui i giornali parlano se fanno qualcosa di strano o sembrano assurdi e particolari, e di ambiente o di parchi si parla se insieme si può parlare di qualche prodotto tipico, non a caso la televisione italiana ormai è invasa di programmi di cucina, e si cucina anche nei programmi di natura e ambiente!

#### **Cosa serve**

Rapidità e regolarità dei pagamenti nell'immediato, domani.

Eliminare le gare d'appalto al ribasso per la gestione di beni pubblici (penso alla gestione di aree protette) ed inserire per esempio elementi di valutazione qualitativa. In un futuro utopistico: servirebbe un totale testacoda culturale, in seguito al quale si potrebbe tornare ad investire seriamente nella conservazione e nella valorizzazione della biodiversità, e a far sì che si tratti di investimenti veri e propri, sicuri nel tempo, non finanziamenti dati per occupare temporaneamente chi vota. Sarebbe quindi fondamentale estirpare le logiche clientelari di gestione di qualsiasi attività sia a livello locale che centrale. Contestualmente snellire e dare nuovi strumenti più agili e specifici alla burocrazia delle pubbliche amministrazioni, nel mio caso particolare, pur lavorando in campo artistico, partecipo a bandi di gara in cui a volte vengo valutato come un fornitore di risme di carta...

### **Punti di forza**

Le potenzialità lavorative derivanti dal complesso mondo della conservazione dell'ambientale alla quale sono legate biodiversità, sostenibilità e varietà culturale sono molteplici. Una Società che si occupa di realizzare strutture divulgative e di fruizione per musei e aree protette, trae ispirazione e progettualità dalla conoscenza diretta delle specificità naturalistiche, storiche e culturali del sito oggetto degli interventi. La potenzialità di maggiore impatto ai fini del "fare impresa" è senza dubbio il flusso dei visitatori; turismo, comunicazione e didattica, strade con la medesima esigenza ossia la capacità di attrarre l'attenzione attraverso un linguaggio semplice e che genera curiosità, stupore e partecipazione. Realizzare un percorso informativo ad alta comunicatività, fa aumentare le potenzialità di sviluppo lavorativo collaterali: produzione di materiali divulgativi e ludici per la vendita, attività di gestione e manutenzione, progettazione e integrazione delle strutture e dei contenuti, possibilità di intercettare fondi specifici per lo sviluppo. La mia esperienza nel realizzare strutture di accoglienza e divulgazione inizia con il "Piccolo Museo della Biodiversità" (nell'Oasi WWF di Palo Laziale) e arriva a oggi con la collaborazione agli Exhibith del MUSE di Trento. Attivare i processi di comprensione del territorio attraverso "strumenti di comunicazione" adeguati, genera quei meccanismi di sviluppo economico legati al territorio e al suo sviluppo consapevole e sostenibile.

### **Punti di debolezza**

Le Società artigiane che lavorano sul territorio in ambito naturalistico e culturale nel sistema della piccola e media impresa in Italia, hanno nello "stress" economico il loro vero punto debole. Nel caso specifico

è possibile ottenere l'accesso al credito tramite sistemi di garanzia come Coopfidi e CNA, il problema si evidenzia quando si rende necessario usufruire dei servizi bancari in modo massivo poiché il meccanismo del recupero crediti dalla Pubblica Amministrazione e dai privati è diluito in tempi troppo lunghi. Tra queste due estremità (banca - recupero crediti) c'è la necessità di liquidità per continuare a lavorare e pagare imposte e tasse, il meccanismo che ne deriva è l'indebitamento poiché, il volume di lavoro attuale non riesce a contrastare l'emorragia economica derivante dai tassi d'interesse bancari, dall'impossibilità di dedurre maggiormente l'IVA sui costi, dalle more derivanti dalle tasse pagate in ritardo. Tutto ciò avviene in un momento in cui gli investimenti nel settore Culturale e Ambientale sono ridotti al minimo e i servizi d'impresa professionale sono messi in discussione da operatori improvvisati o sottocosto. Questa situazione impone investimenti su innovazione e competitività alle Società che vogliono tentare di mantenere viva l'esperienza accumulata in anni di lavoro, il problema è riuscirci in Italia.

### **Cosa serve**

In conclusione, si ha la sensazione che il patrimonio naturale e culturale italiano sia la "chiave di volta" per uno sviluppo economico e sostenibile a beneficio di un sistema possibile di microimprese e persone fisiche che andrebbero a creare una stabile rete sociale e produttiva di sostegno al sistema Paese. Guardando oltre gli studi di settore, le previsioni macro-economiche e gli interessi di parte, la realtà è che il potenziale di cui stiamo parlando non viene sfruttato ne sostenuto dalle scelte politiche. Creare un sistema di tutela economica che aiuti le imprese operanti nel settore, potrebbe attivare meccanismi di investimento e crescita a breve e medio termine. Evitare l'eccessivo indebitamento degli operatori attraverso lo sgravio fiscale e aumentare, semplificandola, la facilità di accesso all'attuazione dei programmi con fondi UE, sembrano misure utili nell'immediato.





Con il contributo tecnico di



COGECSTRE